Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 17 Aprile 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 91

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-916, 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seconda la Cronaca — ; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. [illegible] ... L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-033 - 53-368

LA GRANDE PASQUA D'ITALIA

Mentre da Palazzo Venezia si diffonde nel mondo l'invito alla giusta pace dall'alto di San Pietro il Papa rinnova il gesto di benedizione ai popoli

Roma, 17 mattino.

(G. C.) Nella prorompente e magnifica primavera di Roma, che quest'anno ha fascini anche più profondi di luci, di colori e richiami veramente irresistibili di memorie d'un passato immortale e di uno sfolgorante presente, l'annuncio che il Pontefice avrebbe, nel giorno di Pasqua, di questa Pasqua così piena di promesse e di rinascenti speranze, impartito — come negli anni lontani — la benedizione solenne dalla Loggia esterna della Basilica di San Pietro, ha destato fra la folla innumerevole, di tutte le lingue e di tutte le condizioni sociali che è affluita in questi giorni a Roma e fra gli stessi «vecchi romani», ligi alle tradizioni, un vivo interesse, una ardente curiosità, una commossa aspettazione. Chè veramente se la Corte Pontificia, nel suo duplice aspetto — laico e prelatizio — con la ricchezza e la bellezza dei suoi costumi sfarzosi, con la varietà delle divise e dei colori, ha sempre formato oggetto di maraviglia e di stupore, questa maraviglia e questo stupore ingigantiscono, si diffondono allorchè — e accade rare volte — questo mondo, chiuso nella Città dello spirito, negli ambienti solenni e meravigliosi, viene messo a contatto della realtà nostra di ogni giorno, si affaccia cioè al libero sole della piazza di San Pietro.

L'affluenza della folla

Poichè la cerimonia che si deve svolgere nella Basilica era annunciata per le nove e un quarto, l'afflusso della folla per i Borghi e per le vie che conducono a San Pietro è cominciato prima delle sette. Automobili, autobus, tram, riversano una fiumana di gente in piazza Rusticucci e ai lati del maestoso colonnato. I più però non hanno nè voluto nè potuto valersi di un mezzo di locomozione. Attenderlo, andarne in cerca, sarebbe stata una perdita di tempo e tutti sanno che arrivare nella Basilica in queste circostanze qualche minuto prima può significare «vedere veramente» la cerimonia, chè il tempio è grande sì ma, purtroppo, non tutti quelli che vi si pigiano in siffatte circostanze possono seguire le fasi del rito. Sulla piazza, dinanzi agli ingressi aperti nello steccato, alle porte laterali della Canonica e di via delle Fondamenta, si addensano i muniti di biglietto di ingresso, le mani alzate per mostrare più agevolmente il «lasciapassare» dai diversi colori. Molta pazienza, qualche grido di donna, qualche invito cortese ma fermo a mantenere la calma e l'ordine da parte dei preposti a regolare l'accesso; ogni tanto una breve sosta per dare agio a chi è già entrato di prendere posto. Alle otto e mezza la moltitudine gremisce il tempio in ogni parte, chiusa nei contorni precisi dalle barriere dei compartimenti predisposti. La Basilica vive una vita intensa. Lo spettacolo, non nuovo, ha sempre aspetti di grandezza e di imponenza.

In *cornu epistolae* era eretto il piccolo trono mentre il grande trono papale spiccava in fondo all'abside sotto la cattedra. Attorno all'abside erano le tribune riservate ai Sovrani, alla famiglia del Pontefice, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, al Sovrano militare Ordine di Malta, al patriziato e alla nobiltà romana. Tra le personalità intervenute si notavano: S. A. R. il Principe Ereditario di Danimarca, Federico, S. A. R. la Principessa Stefania del Belgio, S. A. R. l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, S. A. R. il Principe Giorgio di Sassonia, la famiglia Ratti, il signor Dollfuss Cancelliere austriaco, il vice-cancelliere del Reich con la signora von Papen, i membri della Missione argentina, venuta in questi giorni a Roma, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, principe Chigi, il Corpo diplomatico al completo, il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, il consulente generale marchese Pacelli, ed altre personalità. Era anche presente l'ex-Regina Amelia di Portogallo, che essendo in incognito, non aveva preso posto nella tribuna riservata ai Sovrani.

Alle 8,45 il Pontefice ha lasciato i suoi privati appartamenti. Il suo aspetto è sereno e luminoso. Le cerimonie dei giorni passati non lo hanno per nulla affaticato. I ricevimenti e le udienze, numerosissime, di questo fervido inizio dell'Anno Santo, sembra lo abbiano rinfrancato. In verità la sua fibra robusta trova nel lavoro una fonte ignorata di novella vigoria.

«Questo nuovo Giubileo darà a Pio XI, oltrechè nuova gloria, maggiore salute e maggior forza per il bene della Chiesa» ci dice un prelato mentre il Papa, accompagnato dal Maestro di Camera, dall'Elemosiniere segreto e circondato dalla Guardia Nobile scende alla Prima Loggia e si avvia alla Sala dei Paramenti.

Il corteo papale

Intanto nella Sala delle Congregazioni i Cardinali indossano le vesti sacre. Così pure fanno i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi nell'aula adiacente alla Cappella Sistina. Il Papa si dirige alla Sala Regia, dove lo attende la sedia gestatoria. I cerimonieri pontifici ordinano il corteo, che è aperto da un sergente della guardia svizzera che impugna un bastone di ebano, seguono le guardie svizzere, i Procuratori e Generali degli Ordini religiosi, i cappellani comuni, i chierici segreti, i camerieri segreti, i chierici della Reverenda Camera Apostolica, gli Uditori di Rota, gli Avvocati concistoriali, e tutta una ridda di colori vivaci perfettamente intonati all'ambiente. Viene la Croce papale sorretta dal più giovane degli Uditori di Rota, attorno alla quale si alzano i sette candelabri portati dai Votanti di Segnatura. Ed ecco i Penitenzieri, gli Abati mitrati, i Vescovi (una fitta selva di bianche mitre semoventi), gli Arcivescovi, i Patriarchi. Nel folto pittoresco di uomini avanza, grave e solenne, il gruppo dei Principi della Chiesa. Un breve intervallo, una piccola soluzione di continuità prescritta dal cerimoniale. Quindi si avanzano il marchese Sacchetti e il marchese Serlupi, Foriere maggiore l'uno e Cavallerizzo maggiore l'altro, del Pontefice, il Principe assistente al soglio pontificio, Orsini. Come su di un trono semovente avanza il Papa sulla sedia gestatoria, fra le guardie nobili, i sei spadoni cantonali, enormi, sorretti dalle guardie svizzere, i flabelli, lentamente agitantisi. Su di lui ondeggia il baldacchino, sorretto dai referendari di segnatura. Il Pontefice è immoto, estatico; egli appare come una visione forte e serena, col volto pallido la sua figura tutti sovrasta e si erge al disopra degli incensi e degli osanna, che lo salutano al suo apparire dalla porta maggiore del tempio, mentre le trombe squillano la marcia trionfale.

25.000 pellegrini stranieri

Il corteo pontificio ha cominciato a sfilare nella Basilica alle 9,30, destando il più vivo interesse dei presenti e specialmente dei 25 mila pellegrini stranieri che per la prima volta assistevano alla solenne Cappella Papale. Un fremito lungo passa nella moltitudine da un capo all'altro del tempio. Il grido ripetuto, fragoroso di «Viva il Papa» non ha nulla di profano e di teatrale in questo luogo sacro. Esso è invocazione e preghiera.

La sedia si abbassa, il clamore cessa per incanto, il Papa si inginocchia davanti al Sacramento e prega. Tutto il popolo prega con lui, le fronti si inchinano e un silenzio profondo accompagna il raccoglimento del Papa, le cui mani diafane si congiungono e si alzano verso l'altare, quasi in un'offerta muta.

Altra breve sosta alla Confessione, altra preghiera non meno fervida. Quindi il Papa sale sul trono e riceve l'obbedienza dei Cardinali che gli baciano la mano, dei patriarchi, arcivescovi e vescovi che baciano la croce che il Pontefice ha sul manto, degli altri prelati che si prostrano a baciare la pantofola bianca.

Nel mezzo della navata grande i pennacchi e le alabarde della Guardia Palatina e degli Svizzeri segnano il varco per cui il corteo è passato; nei banchi allineati sotto le cantorie stanno i cardinali. Nel quadro solenne spicca la figura del Papa a cui tendono tutti gli sguardi, anche di coloro che non giungono a vederlo. La sua persona, nella vastità del tempio e della scena che tutto riduce a proporzioni minime, quasi a farci sentire la nostra piccolezza umana, nulla perde della sua maestosità.

Un canto dolce e poderoso si svolge lento: è il canto di Terza con il quale la funzione religiosa ha inizio. Finito questo, il Papa compie lentamente il giro delle bancate dei cardinali, scambiando con gli ultimi tre l'abbraccio e il bacio della pace.

La Messa Papale si svolge in un rito lungo e complesso, ricco di significato simbolico. Il Papa indossa il «fanone», speciale indumento che consiste in una grande pellegrina o mozzetta doppia, di cui la parte inferiore, che è la più lunga, posa sul camice, mentre la superiore aggira e ricopre la testa del Papa sino a che questi non abbia indossata la pianeta, sulla quale si fa ricadere. Il fanone è di seta a triplice colore: oro, bianco e amaranto.

Fungono da diaconi assistenti i cardinali Laurenti e Fumasoni Biondi, e da amministrante il cardinale Verde. Il Papa dopo avere incensato l'altare si è recato al grandioso trono dell'abside. Si inizia quindi la Messa. I fedeli seguono il rito con grande attenzione, sottolineandone i punti più interessanti come il canto del Vangelo prima in lingua latina e poi in lingua greca a significare l'unione delle due chiese, latina ed orientale, la consumazione di due delle ostie destinate alla consacrazione del Papa e la pregustazione del vino. Queste precauzioni volute dal rito si riferiscono certamente ad altri tempi, ad epoche cioè in cui era possibile ammettere che un sacrilego attentato contro la persona del Pontefice si effettuasse proprio durante la celebrazione della Messa.

L'Elevazione

Al *Sanctus* otto Votanti di Segnatura, reggendo delle torce accese, si genuflettono sopra l'ultimo gradino dell'altare. Un fremito lungo passa nella moltitudine. Le teste si curvano. Siamo al convito delle anime. Squillano le trombe; i Corpi armati sono sull'attenti; sessantamila persone sentono la grandiosità dell'istante e palpitano dello stesso fervore. Il Pontefice alza l'Ostia e la mostra al popolo voltandosi a destra e a sinistra: la stessa cosa fa col calice. Dall'alto della Cupola scende una sinfonia mistica.

La Comunione del Papa non si svolge come quella del sacerdote nella Messa ordinaria. Il Pontefice prende le due parti dell'Ostia, precedentemente suddivisa, e si comunica con una sola parte, quindi assorbe una parte del vino contenuto nel calice, servendosi di una fistola d'oro. Dopo ciò il Papa comunica i due cardinali che gli servono da Diacono e da Suddiacono, spezzando in due la parte dell'Ostia rimasta: il Diacono la riceve stando in piedi, il Suddiacono stando in ginocchio. Successivamente il Diacono beve con la fistola un po' del vino consacrato, mentre il Suddiacono ne beve l'ultimo resto poggiando direttamente le labbra al calice.

Le parti della Messa in canto gregoriano sono state cantate dagli alunni della Pontificia scuola di musica sacra; quelle in polifonia dalla Cappella musicale pontificia diretta dal vice maestro mons. Rella. E' stata eseguita la «Messa di Papa Marcello» di Pier Luigi Da Palestrina con l'«Oremus pro Pontifice» di don Lorenzo Perosi e nuovo «Mottetto» pure di Lorenzo Perosi, mottetto di squisita fattura e di dolcissima melodia, prima quasi accorata, poi, a mano a mano, più larga di respiro, più potente nella invocazione, più salda nella speranza. E' il melodioso dono offerto al Papa dal maestro in un istante di magnifica ispirazione.

Terminata la Messa l'Arciprete della Basilica Vaticana, accompagnato da due canonici, si avvicina al Pontefice e offrendogli una borsa di seta bianca, contenente l'offerta che il Capitolo gli ha destinato, pronuncia la seguente frase in latino: «Beatissime Padre, il Capitolo e i Canonici di questa Sacrosanta Basilica offrono alla Santità Vostra l'obolo consueto "pro missa bene cantata"». Il Sommo Pontefice dà a baciare la mano all'Arciprete e porge la borsa al cardinale diacono.

Si ricompone il corteo che sosta davanti alla Confessione. Pio XI si inginocchia al faldistorio e assiste pregando alla ostensione delle sacre reliquie che viene fatta da due canonici vaticani col consueto rituale dall'alto della loggia detta della Veronica.

Pio XI che la lunga cerimonia non ha per nulla affaticato, risale sulla sedia gestatoria. Ancora le trombe squillano, ancora la folla applaude. Passa la bianca visione che nessuno potrà mai dimenticare tra alabarde, elmi con la lunga coda di cavallo, nella scia rossa e viola dei cardinali e dei vescovi. E' un potente quadro, composto di candori, di oro pallido, di viola e di scarlatto. Sono le 12 e 40. Il corteo si avvia per l'atrio della Basilica, su alla Sala Regia, dove il Pontefice lascia la sedia gestatoria e, seguito dai cardinali, si dirige alla sala ducale. Là egli sosta paternamente attendendo che la folla, il cui indistinto rumoreggiare sale dalle ampie vetrate fino a lui, sia uscita tutta dalla Basilica e si sia disposta nella piazza.

300.000 persone nella piazza

Durante tutta la cerimonia migliaia e migliaia di persone hanno continuato a raccogliersi nella piazza, dove, poco prima delle 11, si sono schierate le rappresentanze di tutte le armi del nostro glorioso Esercito e della magnifica Milizia. Altra truppa, lungo i due lati del colonnato berniniano, presta servizio d'ordine. Piazza Rusticucci è gremita di popolo e le vie dei borghi nereggiano di una moltitudine che aumenta ad ogni istante. La grande Basilica domina tutta questa marea e sembra tutti invitare, anche i più lontani ad avvicinarsi alla casa del Padre, con il perenne gesto di abbraccio del colonnato, dalle arcate del quale si alzano ogni tanto a volo stormi di colombi. Le facciate delle case per i borghi e nelle adiacenze, adorne di drappi rossi, di tappeti e di arazzi sono stipate di gente fino all'inverosimile. L'attesa è lunga e paziente. Si intrecciano i conversari. I vecchi ricordano le benedizioni papali delle Pasque dei tempi ormai lontani, e, rivivendo quelle ore, esaltano con parole di profonda riconoscenza Colui che ha ridonato la pace religiosa all'Italia, il cui nome è ripetuto con affetto e devozione vivissima da tutti, chè il fatto storico della Conciliazione è di quelli che non vedono attenuata la loro importanza col passare degli anni. Oseremmo dire, anzi, che esso è sempre presente a tutti i cuori e a tutte le menti, i quali ne sentono vieppiù la grandezza a mano a mano che ne constatano i benefici effetti.

L'altare del mondo

Le grandi sfere dell'orologio collocato sotto la cella campanaria avanzano lentamente. Il sole dardeggia caldissimo sulle trecentomila persone che sono ammassate sulla piazza e sulle logge situate al disopra degli ambulacri che congiungono i colonnati alla Basilica, ma nessuno si muove.

Giunto il momento della benedizione, il Prefetto delle Cerimonie avverte il Pontefice che la Guardia Palatina è uscita sulla piazza. Essa si è schierata, con musica e bandiera sulla scalinata della Basilica. Il Pontefice torna alla sala Regia, risale sulla sedia gestatoria. Si riforma il corteo che si dirige all'Aula delle Benedizioni. Gli sguardi della folla sono tutti fissi alla grande loggia, dalla quale pende un ricco arazzo con lo stemma pontificio. Nell'interno della loggia è stato disposto un grande soppalco in legno, per rendere maggiormente visibile dall'esterno la figura del Papa. Mille e mille binoccoli, centinaia di macchine fotografiche si appuntano verso la grande vetrata aperta, al di là della quale si nota un movimento intenso.

Ad un tratto squilla la tromba, le truppe presentano le armi, la musica della Palatina suona l'inno pontificio; sul piano della loggia si dispongono le guardie nobili e nel centro si mostra la figura del Papa, seduto sulla sedia gestatoria. Accanto, ritti in piedi, stanno i cardinali Lauri e Fumasoni Biondi. La folla acclama come un solo uomo, sventolando i fazzoletti e i cappelli. Nel cielo canta l'inno di mille campane. Il Vicario di Cristo è dinnanzi alla moltitudine che lo acclama. Sono esattamente le 13,23. E dall'altare del mondo parte, dopo la recita del Confiteor, la trina benedizione «urbi et orbi». Il Papa è in piedi, alto sulla sedia gestatoria, sembra vibrato verso il cielo, teso col cuore e con la mente nell'invocazione suprema. Troppo vasta è la piazza perchè si possa udire la formula sacra, ma il gesto ampio e maestoso è scorto da tutti nella piena chiarità meridiana, che divampa dietro l'immensa cupola estatica.

Per qualche istante la folla resta silenziosa, quasi a raccogliere in sè il lieto presagio augurale, poi ondeggia, si scuote e grida: «Viva il Papa!». Pio XI, dopo avere salutato con largo gesto della mano la moltitudine, si ritira.

Sono le 13,30. Solo sette brevi minuti sono trascorsi; ma essi hanno segnato un solco incancellabile nella memoria di tutti e molti porteranno lontano da questa piazza, unica al mondo, da questa Roma che offre al mondo attonito uno spettacolo di fede e di ardore che non ha l'eguale, la visione breve ma nitidissima. Passeranno gli anni, ma essi vedranno ancora nel ricordo preciso la bianca figura spiccare come in una immensa nicchia collocata fra cielo e terra, alzare le braccia a benedire e a rinfrancare. Molti rivivranno col pensiero nelle ore più tristi e nostalgiche l'affettuoso saluto del Padre che prima di allontanarsi volle spingersi avanti, il più avanti possibile verso la moltitudine acclamante, quasi a stringerla in un immenso simbolico abbraccio.

La memoranda Pasqua italica ha ricevuto la sua consacrazione.

All'esterno della Basilica l'ordine è stato tutelato perfettamente con un largo spiegamento di truppe del Presidio. Quattromila uomini di truppa, metropolitani e carabinieri erano dislocati al colonnato e nella piazza. Non ostante l'enorme folla, non si è avuto a lamentare incidente alcuno.

Alle ore 14,30 durava ancora lo sfollamento della piazza.

La solenne consacrazione della Chiesa di Littoria

Littoria, 17 mattino.

I rurali di Littoria, i forti lavoratori venuti da ogni parte d'Italia a fecondare la terra dell'Agro redento, hanno da ieri mattina la loro Chiesa.

Il tempio è sorto rapidamente, come del resto rapidamente sono sorti gli altri edifici del nuovo Comune. Dieci mesi fa, come è noto, di Littoria non esisteva che il tracciato sul piano regolatore. Ora è un comune pulsante di vita e perfettamente organizzato. La costruzione della Chiesa venne iniziata quasi contemporaneamente a quella degli altri edifici: durante questi mesi veniva celebrata, ogni domenica, dal parroco di Cisterna, una messa all'aperto. Orbene, per quanto in questo modo l'assistenza spirituale non mancasse, era vivo nell'animo dei rurali il desiderio di possedere una loro Chiesa per recarvisi ad invocare le divine benedizioni sulle loro famiglie e sul loro lavoro.

Il nuovo tempio

La chiesa di Littoria, progettata dall'architetto Frezzotti, si eleva a breve distanza dalla piazza maggiore sulla via che conduce a Fogliano, accanto all'asilo infantile; e la nuova piazza ora in via di sistemazione, si adorna della bella fontana, dono di Roma. Semplice nelle linee, come semplici sono tutti gli edifici di Littoria, e sufficientemente vasta, la Chiesa è alta 25 metri e lunga 63: la facciata si ispira a motivi romanici, con un breve pronao ed un triplice portale limitato da due colonne e da due pilastri, con nicchie che accoglieranno le statue dei quattro Evangelisti. In alto, sotto la croce, lo stemma pontificio in marmo: ai lati, due porticati che congiungono il tempio alla casa parrocchiale e all'asilo infantile. A lato, la torre campanaria alta 37 metri.

Nell'interno, la Chiesa, che è dedicata a San Marco, è ad una sola navata, che riceve luce dai tre grandi finestroni della facciata e dalle finestre laterali. Ai lati sono otto cappelle: l'altare maggiore si trova al centro dell'abside e si adorna, nel rettangolo della base, di un leone veneto. Il soffitto è a travature; la decorazione è quella semplice dello stile moderno, ma pur tuttavia scevra da qualsiasi esagerazione, poco confacente ad un sacro luogo.

Per la funzione della consacrazione, l'esterno della chiesa era stato decorato con grandi paramenti rossi a frangie d'oro. Dai poderi lontani e vicini, una grande folla di coloni era giunta a Littoria; la solennità dei riti per l'inaugurazione della Chiesa e l'innalzamento delle campane, voluti dalla liturgia, trova particolare rispondenza nell'animo del popolo nostro, e questo di Littoria, lieto che il nuovo tempio sia stato dedicato all'Evangelista Marco, ha voluto presenziare in massa al sacro officio.

Alla base del campanile, sostenute da un castello di legno, sono le tre campane, dedicate rispettivamente a San Marco, al Redentore e alla Vergine. I bronzi, di conveniente grandezza, recano alcune effigie significative e alcune iscrizioni: le effigie come si è detto di San Marco, del Redentore e della Vergine. Ad esse sono prossimi i simboli del Rurale e del Combattente; le iscrizioni ricordano l'Opera Nazionale Combattenti e il commissario onorevole Orsolini Cencelli, che è anche Podestà di Littoria. Ogni campana reca, poi, sulla fascia della base, una iscrizione propiziatrice: «Nel segno della Croce e del Littorio, fecondaci i campi per la prosperità della Patria» dice quella dedicata a San Marco; e l'altra al Redentore: «Fin dove giunge la mia voce, chiamo a Dio i vincitori della guerra e della palude». E la terza dedicata alla Vergine: «Sulla terra bonificata, cantiamo in letizia la gloria di Dio».

La consacrazione

La folla dei rurali si è già addensata lungo il porticato quando sono giunte le autorità e le rappresentanze. Fra quelle sono il presidente della Associazione Nazionale Combattenti on. Amilcare Rossi, il generale Nicolò Giacchi comandante la Brigata Granatieri in rappresentanza del comandante della Divisione Militare di Roma, il luogotenente generale Ademollo Lambruschini comandante il 3.o Gruppo Legione Camicie Nere, il segretario federale dell'Urbe Nino d'Aroma, l'on. Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti e podestà di Littoria, il Console Rosati comandante la Legione Volsca, i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di S. E. il Prefetto, il comm. Vasco Patti, segretario politico del Fascio di Littoria, il dott. Vella dell'Associazione Nazionale Combattenti, ed i dirigenti dell'organizzazione combattentistica francese signori Randoux e Pichot, con i delegati per l'Italia Mirauchaux del gruppo ex-combattenti di Genova e Berne de Chavannes di Roma. La funzione religiosa ha avuto inizio con la consacrazione delle campane.

Presso i bronzi erano le madrine: tre Giovani Italiane di Littoria. Monsignor Capettini, vescovo ausiliare di Velletri, che rappresentava S. E. il Cardinale Ceretti, assistito dal clero, ha proceduto alla benedizione liturgica, mentre un reparto della Milizia rendeva gli onori militari. Dopo la benedizione e dopo che le campane ebbero dato i primi rintocchi, un gruppo di operai ha iniziato le operazioni per l'innalzamento. La prima a salire è stata la campana più grande, quella dedicata a San Marco. L'operazione è avvenuta con singolare rapidità. Dopo soli dieci minuti, infatti, il sacro bronzo era già all'altezza della cella campanaria. E' seguito poi l'innalzamento delle due campane minori.

Frattanto Monsignor Capettini, circondato dal clero e seguito dalle autorità, compiva salmodiando e benedicendo, il giro esterno del tempio, per entrarvi poi per l'ingresso principale. La chiesa era gremita di folla, in mezzo alla quale spiccavano le divise dei Giovani Fascisti, delle Giovani e Piccole Italiane, degli Avanguardisti e dei Balilla. Il Vescovo ausiliare di Velletri ha celebrato la Messa all'altar maggiore. All'elevazione, dalla piazza è giunto il fragore dei molti mortaretti esplosi, mentre il reparto della Milizia, schierato davanti alla chiesa, presentava le armi.

La funzione religiosa ha avuto termine con la benedizione impartita da monsignor Capettini, il quale, in un breve discorso ha illustrato il significato della divina celebrazione, mettendo in particolare rilievo la provvidenziale coincidenza della festa pasquale con la consacrazione delle campane della chiesa e ricordando come i coloni assistiti dalla Fede potranno portare a compimento la grande opera di redenzione voluta dal Duce.

Quindi i rurali hanno lasciato Littoria per far ritorno ai loro poderi. A sera il festoso concerto delle campane è giunto fino a tutte le case della Bonifica e l'eco si è distesa su tutta la plaga, lontano.

Il Duca d'Aosta visita la Fiera di Milano

Milano, 17 mattino.

Il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, ha visitato ieri mattina la Fiera. All'ingresso della città dei traffici, Sua Altezza è stato ricevuto ed ossequiato dal senatore Puricelli e dal Segretario generale ing. Camperio, che gli hanno fatto da guida.

L'Ospite augusto ha passato minutamente in rassegna il mercato fieristico, soffermandosi assai al palazzo delle cinque gallerie, al padiglione del mobile, alla mostra delle macchine agricole, della zootecnica, alla mostra della pesca, alla mostra-concorso delle botteghe tipiche, all'Ente nazionale risi, alla mostra dello sport, della meccanica, alla mostra del pioppo; e quindi al padiglione dove è esposto il «Macchi Castoldi Fiat», con il quale il maresciallo Agello ha conquistato all'Italia il *record* mondiale di velocità. Successivamente Sua Altezza ha visitato il padiglione dell'Aeronautica francese, quello dei tabacchi e per ultimo il salone dell'automobile.

Durante la visita, Aimone di Savoia è stato fatto segno al saluto deferente della folla, che popolava la città dei traffici.

Nel tardo pomeriggio, il Duca di Aosta si è recato all'ippodromo di S. Siro, dove ha assistito alla disputa del premio dedicato al suo Augusto Genitore, anche qui fatto segno all'omaggio reverente della folla.

Strada costruita dalla popolazione con prestazioni gratuite

Trento, 17 mattino.

Una magnifica prova di civismo hanno offerto gli abitanti di Fravveggio che, con prestazioni d'opera completamente gratuite, hanno sistemato una importante strada d'accesso al vicino paese di Lon. Le giornate lavorative offerte spontaneamente dagli operai, senza alcun aggravio per le finanze comunali, sono state 324. Le autorità hanno espresso agli abitanti il loro vivo compiacimento.

Il Duce in Romagna

Una visita alla Chiesa di Polenta

Forlì, 17 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha visitato ieri la storica Chiesa di Polenta e le terme romane della Fratta, intrattenendosi con i dirigenti locali. La folla accorsa Gli ha improvvisato entusiastiche acclamazioni.

Nel pomeriggio, il Duce si è recato a Porto Corsini, sostandovi qualche tempo e interessandosi ai lavori in corso. La popolazione Gli ha improvvisato una vibrante manifestazione, che si è ripetuta a Ravenna, al Suo passaggio, nel ritorno.

Gli operai impiegati in marzo dall'Azienda statale della Strada

Roma, 17 mattino.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada risulta che durante il mese di marzo furono occupati, in media, lungo le strade statali, 33,192 operai, così suddivisi per compartimento.

Lazio ed Umbria numero 2323, Toscana 3109, Piemonte 2113, Liguria 1200, Lombardia 2933, Venezia Tridentina e Cadore 1743, Venezia Giulia e Friuli 2756, Veneto 1073, Emilia e Romagna 1727, Marche ed Abruzzi 2474, Campania e Molise 2361, Puglie e Lucania 3102, Calabria 2302, Sicilia 2077, Sardegna 1899.

La Missione argentina e von Papen in visita a Littoria

Roma, 17 mattino.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, l'Ambasciatore Mexia, con tutti i componenti la missione argentina, si è recato a visitare Littoria e le opere di bonifica compiute dal Regime nell'Agro pontino.

Accompagnato dal Podestà, on. Orsolini Cencelli, e dalle altre autorità locali, la missione argentina ha visitato la scuola, la chiesa, la Casa del Fascio e il Municipio. Mentre dall'alto della torre del palazzo comunale la missione argentina stava ammirando lo splendido panorama, è stata raggiunta da von Papen. L'Ambasciatore argentino e il vice-Cancelliere germanico si sono intrattenuti un poco sulla torre, scambiandosi le rispettive impressioni. Poi, con la guida dell'on. Orsolini Cencelli, hanno visitato le opere di bonifica e specialmente il canale Mussolini, le opere di sbancamento e di dissodamento e quelle di irrigazione e alcune case rurali. In una di queste, S. E. Mexia ha trovato un antico emigrante italiano che per molti anni aveva lavorato a Buenos Aires. L'Ambasciatore ha stretto la mano all'operoso colono e si è trattenuto brevemente con lui a colloquio.

Al termine della visita, l'ambasciatore Mexia e von Papen hanno espresso all'on. Orsolini Cencelli la loro ammirazione per i superbi risultati raggiunti in così breve tempo. Ad alcuni giornalisti che lo hanno avvicinato, S. E. Mexia ha dichiarato che l'opera compiuta dal Regime a Littoria è grandiosa e veramente romana.

Borah per la revisione

«Nessun disarmo è possibile se i sedicenti Trattati di pace rimarranno in vigore»

Londra, 17 mattino.

Un messaggio dal *Berengaria*, a bordo del quale MacDonald si reca in America, segnala che il Primo Ministro continua lo studio delle questioni che discuterà con il Presidente Roosevelt. Egli non sbarcherà venerdì a New York ma alla stazione della quarantena, da dove risalirà il fiume fino a New York e dove prenderà il treno speciale che lo condurrà a Washington. Per il momento egli non ha preso disposizioni che per due discorsi pubblici durante la sua dimora agli Stati Uniti: l'uno a Washington sabato prossimo e l'altro a New York ad una colazione che gli verrà offerta dall'Associazione dei pellegrini, prima che egli si imbarchi il 26 aprile per tornare in Inghilterra. MacDonald sarà ospite del Presidente Roosevelt alla Casa Bianca fino a mercoledì 23 aprile.

Commentando il viaggio l'*Observer* scrive:

«Se il problema dei debiti di guerra potrà essere regolato, cioè se MacDonald e il presidente Roosevelt riusciranno a porre le basi di un accordo anglo-americano concernente la prossima scadenza di giugno, si è persuasi dai due lati dell'Atlantico che la conferenza economica mondiale potrà riunirsi subito; cioè nella prima settimana di giugno».

Da parte sua il *News Of The World* scrive che dal punto di vista britannico la questione dei debiti rimane la sola giustificazione del viaggio a Washington del Premier britannico.

Occorrono rimedi eroici

Il *Sunday Express* pubblica poi un articolo del sen. Borah, ex-presidente della Commissione degli Esteri del Senato americano sui problemi che si pongono attualmente tanto per gli Stati Uniti come per le grandi Nazioni europee.

Il sen. Borah scrive fra l'altro:

«Se le Nazioni sono incapaci di mettersi d'accordo per regolare dei problemi come le riparazioni e i debiti di guerra, le tariffe doganali, la questione monetaria e quella del disarmo, non vedo come sia possibile giungere ad un rialzo dei prezzi mondiali delle merci. La situazione attuale è disperata e per regolarla bisogna ricorrere ai rimedi eroici. Secondo la mia opinione ogni programma di riassetto mondiale non può lasciare sotto silenzio la questione della revisione dei trattati. Noi abbiamo discusso per anni sul disarmo. Ora nessun disarmo è possibile se i sedicenti trattati di pace rimarranno in vigore».

La questione della revisione dei trattati è nuovamente affrontata dal *Times* in un editoriale nel quale il giornale commenta il dibattito di politica estera che ha avuto luogo giovedì alla Camera dei Comuni:

«Dall'interessantissimo dibattito svoltosi giovedì ai Comuni per il quale l'ambasciatore tedesco a Londra ha ricevuto assurde istruzioni di fare una protesta — scrive il giornale — è risultata chiara la conclusione che la Germania nelle ultime settimane ha perduto parte delle simpatie che aveva cercato di guadagnare negli ultimi dieci o dodici anni. Tuttavia, si domanda il *Times*, quanto il governo Hitler è responsabile dell'eccessiva esuberanza dei suoi adepti? E' giusto ricordare che i discorsi di Hitler, dalla sua assunzione al potere, non sono stati provocatori nè la sua politica estera è stata meno che corretta. Occorre anche rilevare che altri paesi, oltre alla Germania, sono interessati alla revisione dei trattati e che le loro pretese non sono state mai avanzate in modo ostile. Sorta la questione della revisione, troppo tardi e non troppo presto, il Primo Ministro e Sir John Simon dovevano indubbiamente chiarire come hanno fatto giovedì, che la politica del Governo rimane quella di un mese fa: un esame decisivo di tutti i mezzi; e di questi uno è costituito dalla revisione dei trattati, revisione che può servire a restaurare la tranquillità in Europa».

Per una soluzione concordata

«E' perfettamente vero, come hanno osservato Attlee e Chamberlain, che il Patto di Roma ha sollevato delle ansietà, ma la missione di Roma ha almeno portato la questione della revisione dei trattati alla luce e Sir John Simon ha avuto piena ragione di chiarire che la pace non si assicura escludendo puramente il problema della revisione. Ci vuole qualche tempo prima che la pace ritorni in Europa, ed una delle condizioni fondamentali di una tranquillità duratura è una soluzione concordata. Il trattato di Versaglia non fu negoziato liberamente e non è mai stato accettato dai tedeschi. D'altra parte esso è già stato modificato sotto parecchi importanti punti di vista, ed è importante stabilire subito a qual punto e a quale riguardo ogni ulteriore modificazione possa essere desiderabile. Il Primo Ministro ed il Segretario di Stato hanno chiarito una volta di più che non vi è alcun tentativo di voler imporre una data politica a questo o a quel paese. Gli Stati minori saranno considerati alla stessa stregua esatta delle grandi Nazioni — ha assicurato Simon — in qualsiasi cambiamento che possa essere proposto, frattanto l'oggetto delle attuali conversazioni è quello di trovare un meccanismo definito per trattare la questione e nulla di quanto è stato proposto sarà contrario alla Società delle Nazioni. E' chiaro che le ordinarie conversazioni diplomatiche forse non sono il mezzo migliore per chiarire il problema, l'esame definitivo del quale troverà posto nell'ambito della Società delle Nazioni».

I giornali insistono pure sulle dichiarazioni di MacDonald ai Comuni sul suo viaggio in America di cui egli ha fissato gli scopi nei tre punti seguenti: 1) Discussioni sulle relazioni anglo-americane; 2) accordo per la convocazione della conferenza economica; 3) tentativo di raggiungere una reciproca intesa sulle maggiori questioni internazionali. Nessun accordo provvisorio o definitivo, ha promesso MacDonald, sarà da lui concluso in materia di debiti e su qualsiasi altro oggetto.

La questione dei debiti

Corrispondenze da Washington ad alcuni giornali riportano una lista ufficiosa delle questioni in materia di tariffe e di accordi commerciali per le quali Roosevelt si proporrebbe di chiedere al Congresso i pieni poteri prima di iniziare le sue conversazioni con Mac Donald. Il *Times* riceve da Washington che anche in quei circoli parlamentari si comincierebbe a parlare della questione dei debiti ma, aggiunge, ricordando le disposizioni emanate dal Congresso al tempo della moratoria Hoover, che le notizie devono essere accettate con molta riserva. Secondo il *New Chronicle* da Washington la data della conferenza economica verrebbe fissata per il 1.o giugno.

L'*Economist* conclude la sua nota settimanale dedicata alle conversazioni di Washington così: «Non è da credere che una serie di brevi conversazioni bilaterali possa portare ad una conciliazione dei diversi scopi e interessi, ma certamente essa non porrà ulteriori ostacoli alla conferenza. Se queste conversazioni riusciranno a sollevare l'entusiasmo dell'opinione pubblica negli Stati Uniti e negli altri paesi esse avranno reso già un utile servizio. Noi ci auguriamo che l'intervento del presidente Roosevelt incontri il grado di successo equivalente al suo coraggio e alla sua sincerità di propositi».

Herriot parte oggi da Le Havre

Parigi, 17 mattino.

Dopo essersi intrattenuto ieri mattina per oltre tre quarti d'ora con il vicedirettore al Ministero degli Esteri, Bargeton, ed avere ricevuto a colazione alcuni amici personali, Herriot è partito in automobile insieme all'ex-ministro Dalimier ed al direttore generale delle Belle Arti, Bollaert, ed è giunto verso le 20 a Le Havre, dove dopo una breve sosta al palazzo municipale, Herriot si è recato all'Hotel Frascati per partecipare ad un banchetto di 175 coperti al quale hanno preso parte anche 15 parlamentari.

Alla fine del banchetto, rispondendo al saluto rivoltogli dal sindaco senatore Meyer, Herriot ha pronunziato un breve discorso nel quale, dopo avere espresso la sua gratitudine per l'accoglienza che la città gli aveva riserbato, ha parlato della missione da lui assunta di rappresentare la Francia alle conversazioni di Washington, dicendo:

«Un grande economista americano, Walter Lippmann, definiva di recente gli obbiettivi delle conversazioni di Washington. Si tratta, spiegava, di "guidare verso la ripresa dell'attività economica i popoli assorbiti dall'esame delle loro difficoltà immediate". Egli affermava che la tensione politica del mondo traduce una tensione economica, e che se i maggiori paesi riuscissero ad intendersi in una cooperazione metodica si potrebbe sperare di risolvere i terribili problemi del tempo presente nei limiti, beninteso, delle possibilità umane. E' dunque con la volontà sincera di preparare quest'opera e di rispondere a questo appello che io parto».

Herriot partirà oggi col transatlantico *Ile de France*, che salperà alle 13.30.

CRONACA CITTADINA

Grazia femminile tra i portici e il Valentino

Noi cosiddetti romantici s'è detto, tante volte, che la donne del dopoguerra aveva perduto molto del suo mistero, che i costumi e la moda avevano aiutato la sua scarnificazione esteriore ed interiore, fino al tipo maschietta o Don Juane, virago od efebo, come varrete.

Eravamo arrivati allo sandalo d'oro ed alla laccatura delle testine verginali, infuse delle varie Backer e créole, importate di Francia e Nord-america, a suono di jazz metropolitano. Ombra di Champfleury da Cori, flagellatore di costumi nei suoi versi liberi ironici e dolorosi! Il poeta di Revolverate, amatore della bellezza, avrebbe bene staffilato, dal suo eremo lombardo, le *soubrettes* di ogni colore.

Ma G. P. Lucini è morto; un secolo pare sia trascorso e non sono che pochi anni. La Moda sovrana e gli eventi ci si son messi e questo anno XI ci fa rivedere la donna in poesia.

Noi, cosiddetti romantici, ne siamo ben lieti, come del sorriso delle violette francescane e voluttuose.

Moda galeotta, civetteria femminile delle nostre italiane bellissime e belle, graziose e carine... e anche quelle brutte (se ve n'ha ancora) tutto aiuta; financo la Primavera, scoppiata, finalmente, in questo aprile di sole e di giojosa vivacità.

Vedetele, le piccine, giacchetto attillato nero, a scacchi, a quadrettoni, di vellutello, colla gonna vivace, scozzese, grigiochiara, rossa, cinabrina od arancione, sciamare sotto i portici moderni di via Pietro Micca, della Cernaia, di corso Vittorio Emanuele e, da ieri, di via Roma, Cotine da nulla, capolavori di grazia coi cappellini minuscoli a sghembo, coi capelli impeccabili ed i riccioli che spuntano rigogliosi.

Qualcuna ha un cravattone da pagliaccio da circo, uno *air* di caricatura che fa sorridere. Guardatele le altre, più alte e costrutte, coi mantelli di primavera, grigi, gialini, rossi, rosati, verdi (la tavolozza si sfrena in diversità coloristiche), cappelli rosa, paglierini, neri, scozzesi, accompagnati dalla sciarpa uguale, vanno con un sorriso lieto, tocchi di colore sapienti, labbra dal rosso intonato ed i capelli che spuntano in volute, riccioloni, bande lisce, dal biondoplatino artificiale e micidiale al bruno *ala di corvo* lussurioso.

I piedini e le caviglie di cristallo spuntano fuori velati di bigio, avana e biancorosato, colori di mattino; ed alipedi sono queste creature belle e diritte tutte, come le annunziatrici della Bellezza e della Femminilità trionfanti.

S'incontrano, si salutano, s'incrociano, dai portici antichi e moderni protettori e galeotti anch'essi, alla via dove Federico Nietzsche fu preso dalla sua pazzia e chiòccola la fontanina, inutilmente, tra il rombo delle auto ed il gemere dei tram.

Piazza San Carlo è ancora sossopra ma è un giardino di belle, è una fioritura tra i palazzi rinascenti, i bei porticoni medioevali, l'Accademia Filarmonica ed i palazzi patrizi, le Chiese di S. Carlo e Santa Cristina.

S'affaccia l'ombra della contessa di Castiglione da via Lagrange col suo dolce sorriso e le sue *pouffe* fiorate?

S'affaccia la principessa Hélène de Racowitza, donna veramente fatale, eternata ignuda da Carpeaux nel suo *Sourire de la danse*? « Petite-Sirène », compagna di gioco di Luigi II di Baviera, era venuta anch'essa a Torino dove Van Donning, suo padre, era stato nominato rappresentante di Prussia presso S. M. Vittorio Emanuele II. Fidanzata ad un ufficiale superiore, la « petite-sirène » col suoi morde il freno, essa che non aveva saputo restare un solo anno nella stessa scuola.

Nina Oldoini, « la divina *Nicchia* », era partita sposa del conte di Castiglione, per Parigi. Hélène avrebbe riempito il vuoto, e fu flora degli omaggi che le si tributavano, senza curarsi del suo Otello. Cavour fu tra i primi ammiratori.

Hélène van Donning visse un periodo bellissimo della storia del Piemonte. Due anni a Torino, fedele a Palazzo Reale, dove « abbandona un peu sa grande aira » (dice una sua biografa, la Fauchier-Delavigne) amica di quell'angelo di bontà e di dolcezza che fu la principessa Clotilde, quasi sua coetanea. Non ne ritesso tutta la storia, ora, ma ne ripenso l'ombra magnifica e mortifera, centro di madrigali e di omaggi, nella casa dei Van Donning, diplomatica e mondana, coi saloni aperti a famosi ricevimenti, dove passarono il conte di Cavour e la bella Rattazzi, il conte Hohelberg, ambasciatore di Russia, ed altri illustri.

E Paolina Borghese, *Paulette*? Si affaccia, anch'essa, al sole d'aprile, dove la moda di Torino 1933 fa l'occhiolino a quella delle nonne ed a quella di nostra madre?

Caducità anche di queste storiche bellezze, uscite fuori oggi, per me, come in una curiosa sfilata di memorie! Le auto nuove e lucide si allacano vicino agli archi settecenteschi, vicino alle Chiese, dove belle e graziose, carine e brutte (ve n'ha ancora?) vanno tra gli sguardi degli ammiratori sportivi e galanti.

Da ogni via traversa esce una memoria che si unisce al presente dinamico, mentre le colline sorridono nel fondo.

La Moda di Torino trionfa oggi in grande col nuovo Ente Nazionale voluto dal Duce, alla luce superba del sole.

Nel torinesissimo Valentino, che noi conosciamo palmo a palmo, che i viandanti di tante parti del mondo amano pei ricordi antichi e nuovi, dalla riva del Po al caffeuccio con le tovagliette multicolori tra il verde, dal Palazzo delle Belle Arti alla *patinoire* cantata da Gozzano e che scompare, dal Castello delle Corti d'Amore che è sempre fermo con le antiche e con le recenti gloriose ricordanze, agli angoli verdi, alle aiole che i bimbi cercano pei loro giochi, alle panche per le attese lunghe e le soste più dolci, ai viali per le auto e le carrozze ottocentesche, al Palazzo trasformato in padiglione sontuoso di stile ultimo, la Moda trionfa.

E trionfa nel teatro apposito, dove le modelle sfileranno domani sui capolavori delle mani fatate delle Mimì 1933 tra il pubblico entusiasta delle belle venute d'ogni dove.

La Moda di Torino ha avuto un crisma Augusto ed avrà un seguito nazionale ed uno estero.

Nel Valentino fascinoso, caro agli storici, agli artisti ed agli amanti.

Mattino di primavera 1933, teoria di creature nostre che va dolceridente come la luce che traspare. Dalle vetrine dei fiorai, le margheritine, i nontiscordardimè, le violette, i primi mughetti, le piantine giapponesi, i rami di pesco dicono che è proprio venuta Donna Primavera.

Il cielo è di un colore di pervinca e le rondini bianconere sfrecciano nell'azzurro.

Moda di Torino 1933, richiami al vecchio Piemonte ed alle imperatrici senza impero, storia, arte, bellezza in un solo amalgama profumato.

Il dardo della fontana di piazza Carlo Felice è tutto uno sbrillantato scintillio nel sole.

Vicino ad un crocchietto di donne in fiore, che usano da una pasticceria ridendo, un vagabondo suona in sordina un suo motivetto triste con sentimento.

La gente va, ma il suonatore continua la sua canzone melanconica. A chi e per chi? E perchè così triste? Alla Bellezza forse, che non è mai lieta?

Due auto carrozzate da corsa rompono l'incanto, traversando la via.

Non c'è tempo per le sfumature, a quest'ora, nè per le divagazioni inutili. La vita va in fretta, ora, va in fretta, viandante solitario.

Come la moda che, domani, muterà anch'essa.

Un'occhiata, un sorriso, una linea femminile, una canzone, un'ondata di profumo. Moda di Torino...

ENRICO FRANCHI.

I doni nuziali de « La Stampa »

Modello *Esperia*

Ecco il terzo modello, signore, il modello *Esperia*, col consueto gusto ideato dalla Ditta Romana Calcagni per i nostri doni nuziali. Abito, come si vede, da mattina, in seta, di taglio squisito e di perfetta fattura. La signora Romana Calcagni ha seguito, in questa sua nuova e non lieve fatica (centinaia di abiti, sposine, e ognuno fatto con minuta cura) la tradizione di buon gusto e di eleganza che da sì gran tempo accompagna i modelli usciti dai suoi laboratori.

Ad ogni nuovo figurino, dei dieci deliberati per i doni nuziali de *La Stampa*, l'ammirazione si fa più viva e maggiore la simpatia alla nostra iniziativa. Ne abbiamo le prove dalle tante lettere che ci giungono, e non soltanto dalla nostra città, plaudenti alla manifestazione de *La Stampa* e, anche, alla scelta dei doni. I vestiti di Romana Calcagni, i cappellini bellissimi di Durando, le valigie di Altavilla, i profumi di Zaniboni, costituiscono una attrattiva che tutte le promesse spose subiscono. E anche ieri, malgrado la solennità della giornata, molte giovani signore sono venute ai nostri uffici a ritirare il buono, con cui recarsi a prelevare i doni e a dirci il loro grazie commosso.

Il numero delle spose aumenta di ora in ora: e questo ci fa molto piacere. Vorremmo che esso, per tutti i giorni dell'anno, si raddoppiasse, si triplicasse. Soltanto attraverso la nuzialità Torino potrà seguire il comandamento del Duce e ritornare la città dei molti figli.

Modello da mattina in seta scozzese o a tinta unita, guarnito alle spalle da piccole maniche di seta nera e marrone.

La schiusa dei pulcini alla Quindicina dell'uovo

Migliaia di persone nel chiaro pomeriggio di ieri sono sfilate nel padiglione di piazza Vittorio ad ammirare la bella esposizione celebrante la quindicina dell'uovo. Un numero di grande attrazione era infatti incluso nel programma pasquale: la schiusa cioè di cento pulcini nella macchina incubatrice esposta al pubblico al centro del padiglione. Il gentile miracolo si è compiuto di fronte ad una grande folla ammirata ed un poco commossa. Cento gialli pulcini sono balzati fuori dalle cento uova al tocco progrediente di una leva, generatrice di calore: e tutti vivono e stanno benissimo, come nati al tepore della chioccia.

Sino a tarda sera il pubblico ha affollato la interessante mostra, che resterà aperta fino al giorno 25 corrente.

Spettacolosa folla di visitatori alla Mostra della Moda

Raffronti fra i fastosi abiti di un tempo e quelli d'oggi sobri ed eleganti — Dalle damine del '700 alle nostre contemporanee

« C'era una volta... ». Con le consuete parole con cui si inizia il racconto di tutte le fiabe, il Cicerone potrebbe cominciare la spiegazione della interessantissima mostra retrospettiva dei figurini della Moda la cui galleria è sempre gremita di visitatori. Oltre al pregio schiettamente artistico, la magnifica raccolta attraverso la quale è dato constatare il cammino percorso in ben dieci secoli, dalla capricciosa e molte volte dispotica dettatrice, serve anche a comparare il vecchio col nuovo, a trovar punti di contatto fra l'eleganza un po' troppo ricca, e greve dell'antico abbigliamento femminile, con la semplicità e la purezza di linea degli attuali vestiti.

SIGNORILE E LEGGIADRO ABITO DA SERA IN MERLETTO

« Biacca belletto e nei... »

Leggiamo in calce ad un gustoso caricatura di un figurino, dell'epoca della cipria e del minuetto: « Le donne per dar gusto ai cicisbei la guancia lor quasi si sciupan tutte, e con la biacca, col belletto e i nei quantunque belle ancor, si rendon brutte ».

Anche oggi si va dicendo che le donne si truccano troppo, che si foggiano un volto standardizzato, incorniciato da capelli invariabilmente biondi e su tale volto la bocca tinta di rosso acceso sembra una sanguinante ferita. Gli antichi e i moderni si lamentano tutti, ma le graziose donnine del 800 come già quelle del 700, continuano a far girar la testa ai signori uomini. Dunque hanno sempre ragione.

Fra i vecchi modelli, ve ne sono alcuni del tredicesimo secolo che sembran le figure delle carte da giuoco; altri invece sono acquerellati con una agghindatezza che si direbbe moderna. Quante diverse accuratezze per aumentare le attrattive e le grazie muliebri! Ai disegni si contrappongono vestiti autentici del 600 e del 700, che il « Museo Civico d'arte antica » ha inviato all'Esposizione. Si pavoneggiano sui manichini acefali, gli abiti di pesante broccato azzurro e rosa, coi fioroni in rilievo, ricami d'oro o d'argento; che indossavano le grandi dame di Corte, e vi sono le marsine e le sottovesti dei cavalieri, pur esse ricamate a molti colori. Ma tutte le preziose stoffe di questi costumi sono sbiadite come un pacchetto di antiche lettere d'amore, come i fiorellini essiccati fra le pagine dei vecchi libri.

Ital Rayon - Raggio italico

Dopo aver guardato questi romantici cimeli, le sete, i broccati, i velluti e i tessuti in genere, che attualmente produce l'industria serica nazionale, e che vediamo esposti nei chioschi vicini, ci appaiono ancor più belli. Quante varietà di disegno e di colore, quale vivace lucentezza essi dispiegano. Con quanta grazia scendono in armoniosi drappeggi per ricelare ai visitatori le attrattive del chiaroscuro. Anche senza toccarli si indovina la sofficità dei tessuti; ma solamente le signore conoscono la gioia che dà l'accarezzare una morbida stoffa.

Nè minori attrattive presenta la varietà delle sete artificiali. L'Ital Rayon — istituito dalla Snia Viscosa, dalla Châtillon, dalla Cisa, dalla Gerli Industria Rayon e dalla Orsi e Mangelli di Forlì — per la parte commerciale, ha occupato una serie interminabile di vetrine se la Mostra.

Anche tutto il chiosco circolare con cui termina il padiglione dell'Alta Moda, è stato riservato ai modelli abbigliati col moderno tessuto nazionale. L'« Ital Rayon » ha dato incarico a due rinomate Case di preparare, esclusivamente con la seta artificiale, una serie di abiti, e il successo raggiunto è innegabile. La lucentezza che sfoggiano i tessuti mercerizzati, o l'opacità che loro conferisce un diverso procedimento, hanno suggerito alle Sorelle Gori una serie di creazioni davanti alle quali si affollano le visitatrici. Un'elegante abito da passeggio è costituito da una giacchetta di nero cerato da cui scaturisce una gonna in rayon opaco; si susseguono un modello che è tutta una delicata gradazione di grigi completata da una volpe dello stesso colore, un abito da sera in crespo bianco e rayon di velluto; e una gonna in crespo nero sormontata da una giacca in rasa bianco con guarnizioni di scimmia alle maniche.

Al centro dello stand circolare, da un manichino scendono, drappeggiandosi, stoffe che ricoprono tutto il pavimento e danno l'illusione che la figura centrale sbocci da una rosea nube illuminata da un sole al tramonto. L'espositore ha voluto simboleggiare, tra le creazioni dei modelli, il trionfo del nuovo prodotto artificiale serico.

Vengono poi i modelli della « Gran Ventura »: un bianco abito da pranzo, con mantellina ornata da una volpe azzurra; un candido vestito da sera con drappeggi di un azzurro cobalto; una toeletta in rosa malva che armonizza con un viola più carico e le conferisce il fascino di una orchidea; e un abito nero, da pranzo, che per unico ornamento ha un fermaglio di brillanti artificiali su una spalla.

Le signore che, in materia, sono autentiche « esperte », trovano in queste toelette pregi che difficilmente un uomo potrebbe rilevare; esse riconoscono cioè che le stoffe, appunto perchè artificiali, cadono con moltissimo « stile », mantengono la linea voluta dalla sarta e che la lucentezza o l'opacità dei tessuti sono inarrivabili.

E' certo, dato che la moda impone il mutamento di foggie dall'una all'altra stagione, che le sete, i rasi, i velluti e le stoffe artificiali in genere, per il solo fatto che costan meno ed hanno almeno l'apparenza delle autentiche, se non la durata, sono destinate ad una più grande diffusione avvenire.

Pubblico enorme ed entusiasta

Non sono considerazioni nostre, sono giudizi raccolti fra i gruppi delle visitatrici che ieri, giornata doppiamente festiva perchè Pasqua, affollavano i padiglioni portando dovunque anima e vita. Una folla veramente spettacolosa, tale da provocare degli ingorghi nelle gallerie, ma che stava a testimoniare il grande successo raggiunto dall'Ente della Moda.

Fra le personalità intervenute alla Mostra è stato notato il Console dell'Argentina, decano del Corpo consolare, don Pablo del Pino, il quale, accompagnato dalla signora donna Bianca del Pino dei Pont, ha visitato tutti i padiglioni, soffermandosi specialmente in alcuni chioschi dell'Alta Moda, ed interessandosi vivamente delle creazioni delle Case di moda italiane. La signora, che appartiene ad una famiglia dell'aristocrazia portegna, ha ammirato diverse toelette ed ha espresso lusinghieri giudizi sulle creatrici. In maggior numero, si sono notati nella giornata di Pasqua, i forestieri, i quali rimangono tutti ammirati della signorilità con la quale è stata approntata la prima Mostra che raccoglie i migliori prodotti nazionali nel campo dell'abbigliamento.

Il concerto di ieri sera

Nel teatro ebbe luogo iersera l'annunciato concerto dell'orchestra del teatro Regio diretta dal maestro G. C. Gedda. Il programma, iniziato dall'*Eroica* di Beethoven, continuò con l'*Incantesimo del Parsifal*, con due pezzi del maestro Angelo Cuneo, il valoroso contrabbassista e insegnante al Liceo, infine il *Notturno* di Martucci e la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Ciascuna parte fu calorosamente applaudita.

Gita dopolavoristica a Loano

Per domenica 23 il Dopolavoro del Gruppo rionale fascista *Dario Pini* organizza una gita a Loano su eleganti torpedoni. Partenza ore 8 da piazza Castello. Arrivo a Loano ore 10. Visita alla Colonia Municipale « Vittorio Emanuele III e Regina Elena » dove sono ospitati 300 e più bambini torinesi. Ritorno: partenza da Loano alle ore 17, arrivo a Torino piazza Castello ore 21. Colazione al sacco; prezzo del viaggio L. 33. Iscrizioni via Lovanna 24.

La giornata pasquale

Molte nozze nelle Chiese periferiche — Pranzi e doni ai bimbi non abbienti dei Gruppi « Sonzini » e « Gioda »

Il sorriso del più bel sole primaverile ha allietato la solennità pasquale. Tutta la città ha avuto un particolare carattere di festa che si è manifestata con speciale animazione in ogni strada. Tale senso di festosa letizia si è notato specialmente alla periferia, dove nelle prime ore della mattinata le Chiese parrocchiali hanno ricevuto la visita di numerosi cortegi nuziali. Una eco di queste festose cerimonie è giunta pure al nostro giornale, dove parecchie coppie, accompagnate pure dai testimoni e alle volte anche dai parenti, si sono presentate direttamente al ritorno dalla cerimonia per ottenere i buoni per il vestito e per gli altri doni de *La Stampa*.

Altra caratteristica della giornata pasquale è stato l'esodo dei torinesi verso la campagna. Profittando delle due giornate festive e del favore del tempo, moltissime comitive hanno lasciato la città, dirette alle località turisticamente più interessanti. Innumerevoli automobili sono passate alle barriere, mentre già dalla sera di sabato gran numero di gitanti aveva affollato i treni diretti alla montagna ed ai laghi.

Lieta Pasqua ai bimbi, ieri, al gruppo « Sonzini ». Il cav. Cobalti, fiduciario del Circolo che si intitola al nome del purissimo Martire della sanguinosa vigilia, presi gli ordini dal Segretario federale, aveva organizzato una manifestazione veramente bella. Nella vasta palestra del Gruppo, dalle prime ore del mattino, centosedici bimbi delle famiglie meno abbienti della zona sostarono a mensa e in giuochi felici, ebbero l'uovo pasquale e i balocchi e, dalle donne fasciste del Circolo, l'assistenza più affettuosa e schietta.

L'adunata infantile si è svolta verso le dieci del mattino. Presenziavano alla manifestazione il generale Peroi, in rappresentanza del Segretario federale, l'on. Vianino, la contessa Barattieri, fiduciaria dei Fasci femminili, il consultore Mazza per il Podestà, il comm. don Gallenga, parroco del luogo, il cav. Ravera dell'Opera Maternità e Infanzia, in rappresentanza anche di S. E. Casoli, i commendatori Grassi e De Caster, il cav. Palma, il rag. Ercolani, il cav. Sacco. Una centuria di Giovani Fascisti, al comando del cav. Mirogilo, prestava servizio d'ordine. Verso le 11 i bimbi si sono seduti a mensa. Ricca la lista delle vivande e tale da rendere felici i cari ospiti. Dopo le frutta, distribuzione dei balocchi e dell'uovo pasquale. L'infantile riunione si è svolta in un ambiente di serena letizia e al canto degli inni della Patria.

Anche al Gruppo « Mario Gioda » ha avuto luogo una distribuzione ai bimbi di ben millesettecento uova pasquali. La benefica iniziativa si è svolta in una atmosfera di solidarietà e di fede fascista. Il fiduciario del « Mario Gioda », console dottor Edoardo Zucchetti, ha distribuito ai bambini l'uovo pasquale, accompagnando il dono con buone paterne parole.

Hanno assistito alla simpatica festa la Vedova Gioda, con la figlia, le signore del Gruppo Avogadro di Vigliano, Garroni, Montalcini, Rossi e Rosingati, che, insieme ai collaboratori del Gruppo: Verrotti, Sacco, Milla, comandante Gatti e Federico Bona, si prodigarono per i bambini intervenuti. Ha prestato servizio la fanfara dei Giovani Fascisti del « Gioda ».

Oggi: merende in collina

La mamma prepara il cesto, il pacco, l'involto (questa bisogna è sempre lasciata alle mamme, che poi restano a casa). Fa cuocere le uova sode, passa l'insalata novella in tre acque, avvolge i salamini in un foglio di carta oliata e il pane in un pezzo di grosso tela bigia. La merendina è pronta. I bambini corrono impazienti per la casa; il papà, anche il buon papà dai baffi già un poco grigi, non può più stare nella pelle (è questa la festa riservata alle « persone di una certa età », che si tengono più che mai). A colazione si mangia poco e fin dalle prime ore del pomeriggio si ha nel sangue la smania di partire (in famiglia del piano di sopra se n'è andata in collina fin dal mattino).

Pasquetta! Festa di tutti, dei piccini e dei grandi, Calendimaggio anticipato di qualche giorno, al quale prendono parte ricchi e poveri, senza distinzione di ceto, di fronte alla Primavera che rinverdisce i colli e fa sorridere la natura al sole.

E' una festa che si aspetta da tempo, con impazienza e con gioia. Giunto il gran giorno, la città si svuota. La gente se ne va: in automobile, in motocicletta, in tram, in bicicletta, a piedi. Si diventa « globe-trotter » di un mondo ristretto alla cerchia di colline che circonda Torino. Festa sentita profondamente, poichè il popolo, festaiolo a tempo debito e coscienziosamente, vi prende parte con l'anima e con tutta la infantile gioia di vivere ch'è nell'aria primaverile e tiepida dell'aprile dal cielo sereno.

Chi rimarrebbe in città ad intristire nel chiuso delle camere, dove si è già stati costretti per il troppo lungo inverno? Si parte con il cesto o con il pacco della merenda: cesti e pacchi troppo grandi per l'appetito di una sola sera, provviste che basterebbero per due giorni almeno. Ma, tant'è, la previdenza non è mai troppa e si prevede che verso le cinque o le sei tutti saranno assaliti da una fame pantagruelica.

Si parte. E quelli che « sanno suonare » portano gli strumenti: chitarre, mandolini, fisarmoniche. Strumenti che si possono suonare camminando, poichè questa è la festa di coloro che camminano. Chi va più lontano è sicuro di trovare il miglior posto per sedersi a merendare sull'erba. Già, anche camminare è necessario, come vivere è necessario! Piccola morale quotidiana, desunta da una grande morale eroica.

Si fanno conoscenze nuove il giorno di Pasquetta, si sente che gli uomini sono tutti un po' fratelli, che la vita è breve e che di Pasquette non ce n'è che una all'anno!

Al cadere della sera tutti ritornano in città. Tutti cantano (i giovani le canzoni-tango e i vecchi le canzoni da paese, quelle che si possono cantare « facendo il basso »), i cori si organizzano, gli animi sono di buon umore e ognuno dimentica le noie che avrà il giorno dopo.

Pasquetta! Festa torinesissima, tradizione più che secolare (del tempo in cui si andava a Superga con gli asinelli), che esprime l'amore intenso per la campagna, per il verde, per gli spettacoli solenni e innocenti della natura.

Bollettino demografico di Torino

16 Aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	23
MORTI	15

I certificati di pensione ai lavoratori agricoli

Per accordi intervenuti, auspice S. E. il Prefetto, fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, col concorso della locale sede della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, si è stabilito di consegnare, in occasione del 21 aprile, i certificati di pensione ai prestatori d'opera dell'agricoltura che hanno compiuto i 65 anni di età e lavorato ininterrottamente alle dipendenze di terzi almeno per la durata di cinque anni. Tanto i lavoratori agricoli che abbiano i requisiti voluti quanto i datori di lavoro, i quali siano a conoscenza di loro dipendenti nelle condizioni richieste per il pensionamento, sono invitati a fare le segnalazioni del caso alle rispettive organizzazioni (o in piazza S. Carlo 6).

STATO CIVILE

NATI n. 23: maschi 7, femmine 16.

MORTI n. 15. — Zubrena Anna ved. Gallino, di anni 84, da Ravello, casalinga, via Vercelli 162 — Termolo Felice fu Francesco, id. 46, da Asti, commerciante, via Berthollet 30 — Faranero Teresa fu Francesco, id. 76, di Torino, religiosa, strada [illegible] Inferiore 21 — Forelli Erminia ved. Brambilla, id. 62, da Alessa, casalinga, via Revello 32 — Arnaldi di Balme Matilde fu Giuseppe, id. 79, da Vienne, nubile, via Maria Vittoria 32 — Garrone Guido fu Giovanni, id. 54, da Piacenza, tranviere, corso Castelfidardo 3 — Gasparino Angelo di Andrea, di mesi 11, di Torino, via Vinadio 6 — Darico Giulia ved. Barbero, di anni 83, da Castagnole Po, casalinga, via Nondon 27 — Castagno Domenico fu Felice, id. 74, di Torino, tipografo, via Frejus 5 — Bianchi Luigia in Springo, id. 34, da S. Polo di Piave, casalinga, via Vicenza 24 — Ambrosini Giovanni fu Enrico, id. 56, da Campino, selaio, via Sta Chiara 31 — Bonaria Antonia fu Simone, id. 58, da S. Benigno Canavese, nubile, via Maggio 17 — Villan Tiberio fu Carlo, id. 54, da Legnago, parrucchiere — Martinelli Margherita in [illegible], id. 37, da S. Martino Canavese, casalinga — Losano Luigi fu Giuseppe, id. 45, da Luserna S. Giovanni, meccanico.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Belmida Enrico, viaggiatore, con Abrate Cristina. — Borello Francesco, odontotecnico, con Cantarella Margherita, commessa. — Piselli dott. Tullio, dott. in legge, con Quilico Maria Cristina — Berrone Armando, [illegible], con Astrua Alba. — Segre dott. prof. Giulio, medico chirurgo, con Debenedetti Laura — Broglio Giovanni, operaio, con Costanti Maria, [illegible] — Ruggero Enrico, panettiere, con Maffi Carmela. — Pea Giuseppe, impiegato, con Fucchione Margherita — Regalia Giovanni, impiegato, con Canna Rosa — Francone Pietro, impiegato, con Bulagna Erminia — Merlo Giuseppe, [illegible], con Viberti Felicina — Pettinola Felice, impiegato, con Urbio Vittoria, commerciante — Colognesi Gino, [illegible], con Alberi Berta [illegible]

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: « La contessa di Challant » di G. Giacosa.

ALFIERI (Comp. Generosa Gorli — Ore 21,15: « Quella buon'anima », di G. Ostrenge.

BALBO (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21,15: « Ca' Napoleone a Torino » di Ardolino; « Arcobaleno » di Testa e Chiesena.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.

CHIARELLA (Comp. Riv. Armando Fineschi).

CAT-DANZE: Lezioni: 16; The: 21: Trattenimento.

MOSTRA DELLA MODA: Aperta dalle 9 alle 23: concerto dalle 17 alle 19; alle 12,15: concerto di musica scelta.

IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra Tavolini: Esposizione vendita lavori femminili: 9-12 e 15-21: ingresso L. 1.

I divertimenti

AL POLITEAMA CHIARELLA

continuano con grande successo le repliche di « Alla pazza gioia » (riduzione di Bel Ami) bella, divertentissima presentazione della Compagnia Finocchi-Osiris, ricca di brio, spirito, grazia, novità, originalità.

E' lo spettacolo che aspettavate.

CINEPALAZZO

Niente supera AMAMI STANOTTE

Il *Cinepalazzo* rigurgitante ne è la più bella prova. *Janette MacDonald* e *Chevalier* sono veramente insuperabili.

Niente supera AMAMI STANOTTE

E' il film più spassoso dell'annata; la meraviglia Paramount 1933. *Andatelo a vedere: farete molto buon sangue.*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Non son gelosa » con M. Albani, N. Besozzi, L. Almirante. Ediz. Cines.
VITTORIA: « Baroud » di Rex Ingram e Grandi Spettacoli di Arte varia.
ITALA: « Accidenti! », Superfilm « Cines ».
SPLENDOR: « Venere bionda », M. Dietrich.
IDEAL: « Camicia nera » di G. Forzano.
ALPI: « Perfidia », B. Stanwick.
STATUTO: Robinson Crusoe, D. Fairbanks.
BORSA: « L'amante », Joan Crawford.
PRINCIPE: Amore cinese, L. Harvey, Varietà.
SAVOIA: Grand Hôtel, G. Garbo, Barrymore.
TORINESE: Dott. Jekyll. Nuova ediz. L. 1.
AMBROSIO: Come tu mi vuoi, Greta Garbo.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

oggi debutterà un eccezionale programma di varietà con

YOUNG-CHINA

meravigliose fantasie cinesi:

EMILIA VIDALI

la vera interprete della canzone;

GILDA ROSEVELT

stella di danze con il suo maestro

GARRY LOVE

Nel cinema, grande successo di Bad road, film sensazionale.

ROBINSON CRUSOE' con DOUGLAS FAIRBANKS allo STATUTO

è un piacevolissimo film a cui le famiglie conducono volentieri i loro ragazzi. Anche ieri un pubblico magnifico ha fatto all'originale e gaio lavoro le più calorose accoglienze. Fuori programma: *Apertura dell'Anno Santo* e due *cartoni animati di Topolino.*

All'IDEAL CAMICIA NERA

inizia oggi le attesissime visioni.

TEMPESTE SULL'ASIA

J. Holt e R. Graves al *Nazionale*. L. 2.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 19,20, 20, 23: Giornale radio — 11,15, 12,45: Dischi — 13-14,15: Spezialetti e la sua orchestra — 16,40: Radio giornalino di Spumettino, Dischi — 17,30: Dischi di musica da camera — 18,40: Comunicati dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Comun. dell'Enit. Dischi — 20,15: Dischi — 20,45: Notiziario letterario — 21: Concerto strumentale e vocale con il concorso del soprano Mafalda Favero e del tenore Antonio Melandri. Direttore d'orchestra m. Ugo Tansini. Musiche di Zandonai, Leoncavallo, Mascagni, Verdi, Cilea, Meyerbeer, Puccini, Rolla, Borodin. — 22: « Due lauri e una ballerina », commedia in un atto di Mario Buzzichini. Dopo la commedia: dischi.

Roma-Napoli: ore 21: Concerto (vedi radio Nord) — **Bolzano**: ore 20: concerto variato; 21: Concerto (vedi radio Nord) — **Palermo**: ore 21: concerto sinfonico — **Bari**: ore 21: concerto del violinista Bronislaw Hubermann — **Vienna-Graz**: ore 20: « Donne, vini e feste, la vita bella! », grande « pot-pourri » radiofonico di L. Riedinger — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava**: ore 19,30: Kasel: « La madrina », opera in quattro atti e sei quadri — **Parigi P. P.**: ore 21,40: concerto orchestrale (Prokofiev, Liszt, Ravel, De Falla, Saraaate) — **Parigi T. E.**: ore 20,30: concerto strumentale con arie per soprano — **Daventry N., Londra N., North N., Scottish N.**: ore 21,40: concerto orchestrale e vocale di composizioni di Verdi — **Midland R.**: ore 23: trasmissione di televisione — **Oslo**: ore 22,45: concerto di musica da ballo moderna ed antica — **Varsavia**: ore 22,15: musica da ballo — **Barcellona**: ore 23: concerto (Brahms, Schubert, Wagner, Rossini, Beethoven, Haydn, Durand, Erpl, Santos, Moreral — **Stoccolma**: ore 22: musica militare — **Budapest**: ore 22: concerto (piano e violino).

Colonie marine e montane per gli orfani di guerra

Presso la segreteria della Commissione comunale di vigilanza ed assistenza agli Orfani di guerra, via Porta Palatina 35, sono aperte a tutto il 30 aprile, le domande per le colonie marine e montane.

Nel capitolo metropolitano

Il Cardinale Arcivescovo ha chiamato a far parte del Capitolo metropolitano, quale canonico effettivo, il teol. Attilio Vaudagnotti, insegnante teologia fondamentale nel Seminario.

Le lezioni sul diabete

Il prof. Ernesto Pesci, primario dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, ha tenuto l'ultima lezione del suo corso sul diabete. Il prof. Pesci ha terminato la lezione augurandosi che, sotto l'egida dell'Ospedale San Giovanni e per merito dell'attuale Presidente, anche a Torino sorga un centro antidiabetico a favore delle classi povere.

Beneficenza

Alcuni amici del compianto geom. Arturo Bellagarda hanno destinato la somma di lire 1185, raccolta in sua memoria, ad alcuni enti benefici e precisamente all'Istituto Charitas, al Patronato Bruna Mattioli, agli Asili Infantili di Avigliana e di Bettino Vittone, all'Opera Orfani Ferrovieri Fascisti, agli Enti Opere Assistenziali di Torino e di Aosta. Cento lire sono state offerte alla « Carità del Sabato ».

Treni festivi per Milano

In occasione della Fiera Campionaria di Milano, le Ferrovie dello Stato hanno disposto, per i giorni di venerdì 21 e domenica 23 aprile, dei treni straordinari sul percorso Torino P. N.-Milano C. e viceversa, con rilascio di speciali biglietti di andata-ritorno, al prezzo unico di L. 21. Saranno pure rilasciati separatamente, a richiesta dei viaggiatori, i biglietti d'ingresso alla Fiera Campionaria, al prezzo ridotto di L. 1,60 ciascuno. I treni straordinari viaggeranno col seguente orario: 1.o treno (giallo), andata: da Torino P. N. ore 6; da Torino P. S. ore 6,15; a Milano C. arrivo ore 8,50. Ritorno: da Milano C. ore 19,30; a Torino P. S. arrivo ore 22,10; a Torino P. N. ore 22,20. — 2.o treno (azzurro), andata: da Torino P. N. ore 7,5; da Torino P. S. ore 7,10; a Milano C. arrivo ore 9,57. Ritorno: da Milano C. ore 20,50; a Torino P. S. arrivo ore 23,41, a Torino P. [illegible]

Diario d'Appennino

Ed eccomi un mattino di luglio nel Frignano. Lasciata Modena alle spalle eccomi solo, pedalando su quest'ampia via Giardini, avviato verso i nitidi culmini del Cimone. Bella mattina, sole affocato, vasto inno di cicale intorno!

A Maranello finisce la via asfaltata e incomincia il contrafforte, ch'è subito impennato. Su, bicicletta a mano, sudando sotto il sole che avvampa, lungo la strada dalle siepi polverose. Il panorama, a poco a poco, si allarga straordinariamente intorno a me, dal Panaro alla Secchia, si dilata su tutto il modenese fiammante di luce e di stupore. Solitudine superba, splendida quest'aria nova d'Appennino che già mi venta in faccia! Ma a Pavullo la salita è terminata e trovo un bel borgo rurale schierato sui due lati della strada, tra spaziosi versanti.

Me ne stavo seduto la sera nel bel parco Montecùccoli a guardar la gente che pel gran caldo scendeva a ristorarsi ad una fontanella chiusa in una specie di esedra e poi tornava su e mandava un lungo rifiato, quand'ecco tra costoro scorgo l'amico B. Che buona ventura! Ci salutiamo.

— E tu che fai da queste parti?

— Vò attorno a vedere di buttar giù qualche articolo pel mio giornale. E tu?

— A zonzo, così.

— Allora giriamo un poco insieme?

E poichè i nostri itinerari coincidevano un poco, per una settimana noi girammo insieme pel Frignano, girammo come due bighelloni per quei deliziosi meandri e paesi d'Appennino.

B. è faceto, mezzo gaudente, mezzo erudito e mezzo poeta: sempre in vena d'andare, di ciarlare e di vedere: con la sua figura svelta e magretta, con un bastoncello, solino duro e sacco in spalla, ha camminato mezz'Italia e l'ha poi descritta in libri freschi e lieti. Ama i vecchi castelli, le buone bistecche, le belle ragazze, il Chianti. Vecchio milanese, ti conosco, sei anche tu della razza dei nostri padri randagi!

4 *Luglio*. — Abbiamo trascorse delle superbe giornate a Sèstola, paesino a mille e tanti, alle falde del Cimone. Ma che aria fresca e sana si gode a Sèstola! Il borgo è fortemente costrutto sul greppo alto, ha belle vie chiare, una vecchia rocca e un brulichìo di villeggianti modenesi... Un mattino siamo andati pure a fare un'escursione fin sul Cimone, questo fratello del Gran Sasso, questo monte solitario che domina tutto l'Appennino tosco-emiliano, vera divinità di questi luoghi. Esso è nudo, scabro, tutto dorsi muti e verdissimi, tutto macchioni di lecceti. B. s'era anzi intestato di cercare su quelle cime il laghetto di Ninfa (anche pel nome che gli piaceva tanto) ma vai e vai, non riuscimmo a scoprirlo. A me su quella gran pace di cime venne improvvisa una così disperata nostalgia di viverci da eremita, che non so come me ne staccai.

Insomma lasciammo Sèstola col più vivo desiderio di ritornarci. Nelle nostre camere, dai rubinetti l'acqua montana buttava con impeto incredibile, a fiotti, spumeggiando nei bicchieri come sciampagna.

Io ripartii di buon mattino lasciando B. a scrivere un articolo d'impressioni sopra un tavolinetto zoppo, in un canto della camera, e scesi in corsa radiosa lungo lo Scoltenna, il piccolo emissario del Panaro. Passai Montecreto, passai Riolunato. Il torrente scorreva giù in fondo alla spaccatura d'Appennino, tra sassaie e rocciami. Ero in pieno monte. Gran silenzio, gran deserto di cime, nobili versanti tutti a lecci e castagneti. Grande emozione di quel meriggio passato volando e contemplando lungo lo scoscio del torrente profondo, dantesco, e fermatomi ognitanto a guardar giù, a imaginarmi anch'io perduto laggiù, come quelle rupi, come quell'acqua poca e blu tra le sassaie...

8 *Luglio*. — Due giornate all'Abetone. B. non voleva neanche fermarcisi, perchè diceva ch'è luogo da principi. Fin troppo noti son il paese e la selva immensa e poetica. Ma quel giorno grandi nuvole d'argento, cacciate da un vento forte, fuggivano lungo le cime gittando fantastiche ombre sui valloni che sembravano ombre di numi a passeggio nell'azzurro. — Ha burrascato in qualche parte, — ci disse la camerierina dell'albergo. Il linguaggio di qui è gentile e spontaneo come la divina famigliarità degli uccelli. Stamane guardato lungamente un fringuello che saltellava e spincionava allegro a un palo di passi da me, senza darsi pensiero della mia presenza.

11 *Luglio*. — Noi viaggiamo in un modo alquanto buffo. Poichè B. ha portato con sè una grossa valigia, egli mi precede di paese in paese, in corriera, e io gli tengo dietro in bicicletta. Ma la discesa dell'Abetone l'abbiam voluta fare a piedi e, per far più svelto, assicurata la valigia di B. sul regolo superiore della macchina scendiamo giù pei ripidi risvolti dello stradone tenendo agguantata la bicicletta ciascuno per una manopola e cercando tener in equilibrio la valigia, perchè non ruzzoli. E così ridendo e burlando entrammo dopo tre ore di cammino in Cutigliano.

Il borgo è pulito, ben lastricato, con botteguccie, caffè, quattro pensioni, una banca e una graziosa piazzetta alberata, dove all'undici si raccolgono i villeggianti ad aspettare la posta. Sentinella avanzata dell'Appennino toscano ha preso voga da parecchi anni e ogni corriera che vien su da Pievepèlago o da Pistoia vi porta un buon carico di famiglie accaldate e sudanti e di smunti carichi di pacchetti. Noi ci godemmo soprattutto, nei giorni che vi restammo, quell'ariosa e serena passeggiata che dal borgo conduce, a mezza costa, al poggio di San Siro, in vista tutta di versanti a castagneti fitti e bellissimi, e delle vallate del Sestajone e del Lima. Tra grandi ombrie di castani facevamo piacevolmente questa passeggiata una o due volte al giorno leggendo Dante e parlando dei nostri amici di Milano, presi in un'indolenza vaga e famigliare e contemplativa, che veramente non si prova che in Toscana. Poi, ritornando, ci fermavamo a discorrere con alcune ragazze che agucchiavano sedute sul piccolo sagrato della chiesetta di S. Vito. Belline tutte strette l'una all'altra come passerotti, tutte medagliate di sole e con una pezzuola bianca sul capo, come certe figure dei quadri di Signorini.

12 *Luglio*. — Ieri mattina salimmo lemme lemme per le coste del paese, lungo la strada che mena al lago Scafaggiolo. Il bosco era pieno di boscajoli e di muletti. In un folto, abbattuto un vecchio castano, l'avevan fatto a pezzi e stavan caricando i grossi ceppi sul dorso di vivaci muletti del luogo, per modo che questi, quando si sentivano la soma piena, si mettevan in cammino da loro l'un dietro l'altro e senza che nessuna voce li incitasse, scendevano a portarli in paese. Più tardi incontriamo la Guida patentata del paese. E' un ometto malvestito, con gli occhi accesi, le gote piene di barba: una specie di figura biblica, sempre con un gran bastone tra le mani come San Giuseppe: l'insegna del suo mestiere. Ma pochi clienti. Passa la giornata seduto davanti al Caffè Centrale ad aspettarli: ma ormai giovani e ragazze preferiscono andar soli in montagna. — E' bello questo lago Scafaggiolo? — gli chiede B. — E l'altro ci narra che un giorno trovandosi lassù, in una barchetta sul lago, questa pel troppo peso tracollò e lo ribaltò in acqua. — Mammamia, come me la son vista brutta! — Non metteva piede, annaspava con le mani disperatamente, diguazzava nell'acqua fredda. E la riva era piena di escursionisti, e nessuno veniva in suo soccorso. Finalmente, annaspa annaspa, toccò piede e riuscì a trarsi fuori.

Fu durante una di quelle passeggiate che B., messo in vena da me, mi narrò con quel suo fare scanzonato fatti scandalosi della vecchia Milano dei suoi tempi, e cioè del principio di secolo. Fu amenissimo. Preso nel piacere dell'irrisione egli diè fondo al suo sacco diabolico: e tirò fuori grotteschi, mania di gente tirchia, lussuriosa, dilapidatrice e fuori relazioni od amori scandalosi o imprese pazze e scapigliate, di nobili e di borghesi. Che strano contrasto facevano in quell'aria rada e fine d'Appennino toscano questi racconti e queste indiscrezioni di grossa e fastosa gente lombarda!

Due giorni dopo ci separavamo poichè B. aveva deliberato di tener tutt'altro itinerario, oltrechè non era evidentemente più possibile continuare a viaggiare a quel modo, lui con la valigia, io con la bicicletta e un sacco. Alle quattro di mattina andai a svegliarlo nella sua camera, ci salutammo affettuosamente, poi io saltai in groppa alla mia macchina e mi calai giù dal poggio di Cutigliano. In fondo ritrovai lo stradone lungo il Lima e filai su Pistoia.

La mattina era splendida e nulla era più bello che abbandonarsi senza freni al volo agile e poetico della macchina in mezzo a quei vasti profumi di boschi, tra le montagne severe ch'eran già piene per me di tutta la cara luce del sud. Ma arrivato a San Marcello Pistoiese volli salire a dar un'occhiata a Gavinana, e fu un tragitto lungo, pieno di ambagi, che buona parte dovetti fare a piedi. Ma la luce era così delicata e grande e viva su quelle montagne e tanto mi piacque la piazzetta del paese, così ben lastricata, col gruppo del Ferrucci nel mezzo e tanta vista di monti e valli e tanta alta quiete intorno, dove davvero pareva di sentir vibrare ancora l'eco del gran fatto! Poi da Bardalone mi calai su Pistoia, e fu una volata infinitamente deliziosa.

Dopo quasi due ore di discesa la città mi apparì tutta in vista ad uno svolto, laggiù, come stampata sulla pianura fiorente, la sua grande mappa di case verdegrige, il Duomo nel mezzo. Pareva ch'essa mi venisse incontro ingigantendo a poco a poco in vista su dall'afosa pianura man mano ch'io calavo su lei, tra la polvere della strada, sempre più popolata in un calore sempre più certo... Quando v'arrivai erano le otto. La città era appena desta, sbatteva ancora le palpebre dal sonno, le sue vie erano piene di stupore e di frescure aurorali. Il sole era giallo sui lastricati, la gente si muoveva lenta e beata qua e là senza scopo godendosi il primo tiepore guardando il sereno. Comprai un giornale, ma a stento leggendo discernevo le sillabe. La discesa mi aveva mezzo accecato: il biancicore dello stradone, tutto quel girare e rigirare sui risvolti... Ma come si era fatta più larga e più bella, Pistoia, dagli anni della mia clausura nel collegio di Prato!

Uscii da Porta Fiorenza e infilai la strada asfaltata. Ora il cammino era più calmo e famigliare: la dolce campagna toscana mi si stendeva ai due lati, tutta a ghirlande di viti, e apparivano le fattorie coi pagliai, con l'aja a battuto, mentre sulla soglia dei casolari ragazze e donne sedute su sedie impagliate lavoravano di cucito, una vicina all'altra, ragionando nel fresco dell'ombra, presso giardinetti pieni di malvoni rosa...

CARLO LINATI.

Fatica sul mare
e litigi in pescheria

Livorno, aprile.

(a. b.) — Pescatori di lungo costa, lontani dalle libere vie dell'alto mare, tra la gran folla dei pescatori che si ormeggia ogni sera alle calate delle darsene, i modesti «palamitori» si avvian con le corbe del pesce alla chiusa piazzetta della «Pescheria», dove si improvviseranno rivenduglioli o gridatori.

Sono partiti dalla città, che ancora non si vedeva il sole, ed hanno rasentato per lungo tempo la costa. I più vecchi, mentre gli uomini remavano, hanno badato ad annescare gli infiniti ami, che sulla lunga lenza si sgranavano, tra le loro dita, come le palline di uno smisurato rosario. Quando poi sono giunti di fronte all'Ardenza, hanno gettato la loro lenza. Raramente si stendono più in là, fino all'Antignano, sacro ai prediletti soggiorni dei gronghi e delle murene. La fatica è cominciata allora, lunga e pesa.

Insensibili ai gelidi soffi della tramontana che nulla arresta sulla sconfinata pianura delle acque, con le mani bagnate ed aggranchite dal freddo, ha calato gli smisurati ordigni di pesca su specchi d'acqua lunghi e larghissimi, lasciandosi dietro una traccia balzolante o frammentata di sugheri. Quando la deposizione dei «palamiti» è finita, il tempo per una brevissima sosta, e si ricomincia da capo.

Si ritorna al punto, dove, ore prima, si è cominciato a calare il palamito e si aggalla di nuovo. Ancora ore di fatica, prima che il pomeriggio consenta il ritorno faticoso, nel vento di terra che raddoppia la dura fatica del remo.

I vecchi, intanto, staccano dagli ami la pesca minore, il gregge minuto delle «boccaccie», delle leggie e degli sparlotti, trascurati nella foga di assicurare, immediatamente, la preda più grossa e più cara.

Loro punto d'arrivo è lo scalo dei noleggiatori di barche lungo la via Novi-Lena. In quel pittoresco mondo di vecchi marinai intenti a cacciar stoppa negli interstizi del fasciame e a calafatarla poi con il catrame, che bolle su focherelli di legna, i «palamitori» discendono e, sorreggendo ognuno per un'ansa, la corba di stecche di castagno o di faggio intrecciate, due a due, camminano a furia verso il loro mercato, alla piazzetta a triangolo: là dove la via Serristori si biforca per giungere in Piazza Cavallotti ed in Piazza del Cardinale.

Molte illusioni galleggiano nel cuore dei «palamitori», mentre si approssima alla pescheria. Sarà giornata buona? O sarà giornata così e così, se non addirittura cattiva?

Il destino, infatti, vuole che, perchè abbia la «buona giornata» un gruppo di palamitori, tutti gli altri gruppi, tutti i colleghi insomma, l'abbiano avuta «cattiva». E che non abbian fatto una pessima pesca mentre lui, con quel poco che ha nella corba, abbia la preda più abbondante, più bella, migliore che quella di tutti gli altri. Occorre infine che vi sia tra i curiosi, che fan subito capannello attorno a lui, l'amatore che non badi alla lira, il forestiero che non conosca l'esatto valore del pesce. E che la guardia si dimentichi poi di venire a controllare se, sulle diverse qualità del pesce, vi sia o no il maledetto cartellino del prezzo, che impedisce al pescatore psicologo di graduare le cifre, secondo l'impressione che egli ha sul portafoglio, sulla generosità, o sulla ingenuità del cliente.

La Pescheria, con le sue caste e con le sue divisioni incolmabili ed immutabili, costituisce un regno tutto speciale. Qualchecosa come un'India che attenda ancora il suo Ghandi. Tra le due caste principali quella dei pesciaioli (la braminica) e quella dei palamitori (nella quale son compresi generalmente i pescatori che vendono direttamente la loro pesca) e che sembrerebbero i paria, non corrono buoni rapporti. Hanno bisogno gli uni degli altri ed è appunto che per questo che, in continuo, si trovan fronte a fronte, in diverbio.

Il «palamitore» infatti è costretto, ogni mattina, a comprare presso l'esoso pesciaiolo, quella seppia viva di paranza, con la quale soltanto egli potrà annescare i suoi innumerevoli ami. Il pesciaiolo, a sua volta, sa di dover ricorrere per forza al «palamitore», ogni volta che la sua clientela di alberghi e di trattorie, pretenda da lui quel dentice grosso, vivo e nostrale, che costituisce la tradizione ghiotta d'ogni banchetto di nozze e d'ogni gaia tavola di amici. Parrebbe che, appunto per questo, dovrebbero intendersi e potrebbero vivere d'amore e d'accordo.

Invece, sulla piazzetta della Pescheria, spesso, ci si accalora e si grida. Ma non c'è da spaventarsi: si tratta di violenze puramente verbali, dato che i litiganti, in definitiva, commercio a parte, sono i più calmi ed i più bravi ragazzi del mondo. Basta, infatti, che il vigile si avvicini a vedere che cosa accada, perchè tutto torni quieto e silenzioso. Talvolta, anzi, l'agente è chiamato a far da arbitro ed a trinciare giudizi, spesso salomonici, sui quali i «ponci», recati dai prossimi spacci, appongono la definitiva sanzione.

Allora tutto è pronto per la vendita ed il palamitore alza il capo e lancia nell'aria, il suo caratteristico grido: «Oooh, qua c'è la salute, gente! Spendeteli da me, non dal dottore...!».

Le onoranze a Pietro Conti

L'avventurosa travagliata esistenza
dell'inventore della macchina da scrivere

CILAVEGNA, aprile.

Cilavegna è un paese di quattromila abitanti, vecchio d'anni e di glorie, posto quasi a centro del triangolo ai cui vertici stanno Mortara, Vigevano e Novara. Paese d'agricoltori e, da qualche anno, anche d'industrie: dai campi ha grano, riso e, rinomatissime, vaste culture di asparagi; dai telai tessuti di cotone e di seta. E' un paese ricco che sta magnificamente superando la crisi: i suoi stabilimenti compiono tre turni di lavoro, la proprietà terriera, spezzettata in piccoli lotti, dà il pane a tutti. Non ha disoccupati e i suoi abitanti sono allegri. A sera, quando la fatica dei campi e dell'industria è compiuta, scendono dalle case ampie a cantare e a novellare sulle porte. Le fanciulle sono belle forti e sane. Cilavegna è un paese senza melanconie e senza dubbi. Fece la guerra dignitosamente coi suoi morti i suoi feriti i suoi decorati; cammina sotto le bandiere fasciste a passo spedito, dalla vigilia. Fra le sue case si respira aria di serenità e di galezza, l'una e l'altra nate da un giusto equilibrio di spirito e di danaro. Tutto è a posto fra i suoi uomini e le sue cose. Il Fascio, la chiesa, il municipio. L'uno saviamente amministra, l'altra, bellissima ed enorme, posta su una gran piazza a dominio del paese, ha cura delle anime e n'è paga; il Fascio raduna la giovinezza, dei muscoli e dei cuori, e la guida, la sospinge, la esalta.

Uno «stravagant»

Vecchio d'anni e di glorie, abbiam detto. Da epoca immemorabile sorgono queste case fra risaie e campi di grano della Lomellina. E su di esse glorie, battaglie e magnificenze hanno lasciato qua e là il loro segno e la loro impronta.

A Cilavegna appunto siamo venuti per sapere di un nome e di una gloria ai più sconosciuti: sconosciuti, crediamo anche, a molti del posto, poichè, un secolo essendo passato, il tempo ne ha cancellato la memoria. Ma il Podestà, ch'è della sua terra cultore ed amatore, ha rievocato per noi e per tutti una vecchia storia. La ripetiamo ai lettori, perchè è bella e viva e densa di interesse.

Nel mese di maggio dell'anno 1798 nasceva a Cilavegna, da una famiglia di agiati agricoltori, tale Pietro Conti. Di lui e della sua gente nulla è rimasto a Cilavegna: morti i nipoti e i pronipoti, disperse le cose. Anche il ricordo, che dovette tuttavia rimanere ben vivo per molti anni fra i nati della sua terra, s'annebbiò e a poco a poco si spense.

E pure la vita di Pietro Conti e la sua storia non furono delle più comuni. Già in paese, da quando il ragazzo entrò nell'adolescenza, avevano cominciato a chiamarlo lo «stravagant», lo stravagante, il pazzo. E non avevano torto, i buoni contadini. Il giovane era in verità strano e un poco pazzo. La sua esistenza non seguiva il passo di tutti. Vaste zone d'ombra lo circondavano che lo sguardo dei compaesani non riusciva a penetrare. Dicevano le donne e i garzoni della sua casa, i salariati del padre per i lavori campestri, che Pierino trascorreva le notti chino su certi suoi disegni d'una macchina da lui inventata, un ordigno diabolico che avrebbe dovuto scrivere e far di conto per virtù propria: dicevano ancora di certi improvvisi furori per cui la casa era tutta agitata e pervasa e che facevano morir di paura i bambini.

La leggenda dilagò nel paese e nei paesi vicini. I compagni lo fuggirono, le fanciulle n'ebbero fascino e timore, i vecchi dissero il presagio non lieto per il suo futuro.

Ma Pietro Conti continuò. Continuò a trascorrere le notti, le lunghe notti di luna e di gelo, sui fogli bianchi: i quali, a poco a poco, venivano riempiendosi di segni di linee e di ruote. Sotto la penna del giovane l'idea si tramutava in macchina. In macchina da scrivere.

Perchè Pietro Conti fu l'inventore della macchina da scrivere.

La fuga a Parigi

La scoperta, tenuta segreta dall'inventore e trapelata soltanto vagamente per il pettegolezzo di qualche serva, fu realizzata in Cilavegna. Pensata, studiata, costruita. Dai disegni il giovane trasse in legno e in ferro la macchina compiuta: ed anche questa tenne nascosta, aspettando, chissà, forse tempi migliori.

I nuovi tempi vennero, ma peggiori. Venne per Pietro Conti l'amore. Che lo trasse, fuggitivo, oltre le frontiere della patria. Esule, ma però in ottima compagnia, chè, prima di prendere il volo, il giovane aveva pensato che la fuga sarebbe stata più dolce con a fianco la fanciulla del cuore. La storia, qui, prende l'andamento di tutte le storie d'amore. Un bel giorno Pietro Conti s'innamora. I parenti della fanciulla non vogliono sentir parlare di matrimonio con un pazzo di quella risma. La gente mormora, gli amanti sono spiati, tutto il paese è in piedi a impedire che si compia il bel sogno. Ma i giovani si vogliono fieramente bene. E allora si fa come si faceva a quei tempi: si fugge. E dove si va? La mèta non può essere che una: Parigi. Parigi è il mondo. Uscita sanguinante dalla Rivoluzione, vive ora gli splendori napoleonici. Là gli studi son coltivati, le innovazioni protette e potenziate, il genio premiato e sospinto. Certamente nel sogno d'amore di Pietro Conti un po' di posto doveva anche tenere questa considerazione. Tanto è vero che, nell'ansia della fuga il giovane non dimentica i disegni della nuova macchina. Va a Parigi per amare in libertà; ma anche colla speranza di valorizzare la scoperta.

A Parigi non son tutte rose come si credeva. L'Impero ha riversato nella capitale legioni di spostati, di reduci, di avventurieri e la caccia all'impiego è feroce. Per uno che lavora dieci stendono la mano. Il nostro Conti fa la fame. Meccanico abilissimo, non trova posto, non trova lavoro. Ma è giovane, è innamorato, è pieno di fede e di volontà. Farà ciò che potrà. E allora attraversa tutte le esperienze, affronta tutte le fatiche, s'adagia nei mestieri più inconsueti e strani. E' di volta in volta cantastorie di piazza, uomo di fatica, disegnatore sui giornali, cameriere di ristorante. Ma la speranza non lo abbandona. Nel frattempo si è sposato ed ha avuto figli. E a sera, all'ultimo piano d'una casa di Montmartre, in una stanzetta ove si dorme si mangia si sogna, Pietro Conti riprende i vecchi disegni, ne ristudia i particolari, ne completa l'assieme.

Il tachigrafo

Finalmente crede giunto il momento di farsi avanti. Alla sua macchina ha posto un doppio nome: l'ha chiamata «Tachigrafo» o «Tachitipo»: e ne presenta gli schemi alla Accademia di Parigi, chiedendone il brevetto e una ricompensa in 600 franchi.

Di questo passo del Conti abbiamo la prova documentatissima in un articolo che tale Luigi Poletti pubblicava nel 1823 sul «Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti». Il Poletti allora scriveva:

«Il signor Conti si è diretto alla Accademia di Parigi con un nuovo incegnamento da lui inventato, col quale si scrive e si stampa con una velocità quasi pari a quella della parola (ed anche senza il soccorso della vista) sulla carta, sulla cera e sui metalli teneri con tutte le sorte di caratteri e con punzoni regolarmente fabbricati. Egli chiama la sua macchina tachigrafo o tachitipo, e consiste principalmente di una cassa portatile, che ha in mezzo di un telaio a battente una tavoletta mobile innanzi e indietro di marmo, o di ferro, sulla quale si posa il foglio di carta che deve ricevere lo scritto. Ad ogni linea impressa la tavoletta avanza di spazio eguale alla separazione delle righe, e di sotto è sospesa una specie di scatola rotonda, volgente da sinistra a destra, intorno a cui ordinatamente sono disposti i caratteri di acciaio temprato in numero sufficiente bisognevole alla scrittura. Ogni carattere o punzone corrisponde alla pinna o tasto di una tastiera collocata davanti alla scatola e alla tavoletta mobile. Sopra ogni pinna è scolpito il carattere corrispondente al punzone, e tutte le pinne sono disposte in modo che si possono mettere in movimento senza scostare le mani. Ad ogni pressione di pinna il punzone si bagna d'inchiostro e va a collocarsi al centro della scatola sotto l'azione di un piccolo martello, che lo calca, e si ritira prontamente per dar luogo all'altro che succede. Sulla utilità di questa macchina non può cader dubbio, perchè quand'anche non si stampi sì velocemente, come si parla, procurerà certamente alle persone di mano tremante, e di vista debole, e ai ciechi stessi il modo di scriver presto e corretto.

«Per la costruzione di tale macchina, che resterebbe all'Accademia, domanda la somma di 600 fr. circa 100 scudi romani. I relatori signori Molard e Navier pensano d'accordargliela, e l'Accademia l'ha approvato».

Dunque l'Accademia parigina non soltanto accolse e stimò degni di attenzione gli studi del Conti, ma anche fu prodiga di una elargizione in danaro. Il che è argomento probatorio sopra ogni altro a stabilire la serietà dell'invenzione: chè, le accademie non son use, e tanto lo erano allora, a buttar soldi a vuoto.

Fabbricò il Conti col danaro avuto la macchina nuova, la vecchia essendo rimasta, e forse distrutta, nel laboratorio di Cilavegna? Non sappiamo: e non sappiamo neppure se i disegni depositati all'Accademia furono conservati o andarono dispersi. Certo è che Pietro Conti, oltre i seicento franchi di cui s'è detto, altro utile non ritrasse dalla invenzione, che rimase sconosciuta e inutilizzata, finchè non vennero altri a trarre da questa prima scintilla una definitiva realizzazione. Quelli che più tardi si interessarono della costruzione della macchina da scrivere, e primo fra tutti il Ravizza, ammisero la esistenza della macchina del Conti: il Ravizza anzi ne fa chiara menzione in un suo prezioso diario del 1856.

Le celebrazioni di Cilavegna

Il Conti rimase ancora per molti anni a Parigi, ove colse, dopo le pene e le difficoltà dell'inizio, danari e posizione. Soltanto vecchio ritornò a Cilavegna, dove morì nel 1856 e dove fu sepolto. La sua tomba rimase, intatta, nel piccolo cimitero sino al 1911, anno in cui fu rimossa per far posto ad altre salme. Nessuno o quasi dei suoi parenti era sopravvissuto: soltanto una nipote, sposa al noto giornalista Silvio Becchia, che, lontana dal paese d'origine, seppe troppo tardi della cosa e non potè far nulla affinchè del primo autentico ideatore della macchina da scrivere fosse conservata almeno la lapide mortuaria. Tardi, più per colpa d'eventi che di uomini, ma sempre in tempo per far cosa degna, oggi Cilavegna si prepara ad onorare la memoria di quel suo figlio geniale. Il Podestà, cav. Giuseppe Lino, ha costituito un comitato per le onoranze ed ha affidato allo scultore Allouti di Torino l'esecuzione di una lapide in marmo con l'effigie in bronzo dell'inventore. La lapide sarà murata sulla facciata del Municipio e l'epigrafe, dettata da Giuseppe Aliprandi, dice: «Tra i precursori italiani – Nella invenzione della macchina da scrivere — che inerzia di tempi e ignoranza di stranieri - Fecero dimenticare e misconoscere - E' Pietro Conti di Cilavegna».

Proprio inerti i tempi non furono, che videro, dopo la Rivoluzione, Napoleone, e al garrire delle sue bandiere il faticoso sorgere della unità italiana: più che inerti, i tempi furono tali da non concedere salti oltre il logico cammino del progresso umano; e la macchina del Conti bruciava troppe tappe alla civiltà galoppante.

Questo è il destino di tutti i precursori. Non sarebbero più tali se i frutti della loro speculazione trovassero immediata realizzazione. E neppure con la «ignoranza di stranieri» siamo d'accordo. L'Accademia parigina fece quanto poteva fare e fece molto. Riconobbe e premiò. La verità è soltanto che gli anni maturano le grandi idee, che la delusione è il necessario corollario di ogni fatica, e che il futuro vive e si afferma per il dolore le pene e il valore del passato.

Pietro Conti fu un dimenticato. Non dai suoi tempi, non dall'Accademia di Francia che bene lo accolse, gli aprì i suoi forzieri e plaudì alla sua scoperta. Fu un dimenticato dalla patria e dai fratelli. E perciò ben vengano le celebrazioni di Cilavegna a restituire alla sua memoria il ricordo e alla sua fatica il riconoscimento della terra che lo vide nascere.

ANGELO APPIOTTI.

Il bosco degli appuntamenti
e l'industria di due banditi

Londra, 17 mattino.

A Newark la polizia è riuscita a mettere le mani su due banditi che si erano specializzati nell'aggressione delle coppie che hanno l'abitudine di recarsi in automobile in un bosco vicino alla città. Parecchi idilli erano stati turbati dall'intervento inopinato dei due malfattori che, dopo aver spogliato le vittime, finivano per impadronirsi anche dell'automobile. Per mettere fine alle grassazioni due poliziotti si sono travestiti l'uno da donna l'altro da sportivo e dopo qualche giorno riuscirono a mettere le mani sui delinquenti. Mentre essi fingevano di preparare una merenda sull'erba furono avvicinati da due persone scese da un'elegante automobile, e armate di rivoltella, le quali chiesero loro i denari e i gioielli. I due... amanti si finsero spaventati, ma mentre l'uomo si lasciava frugare la... donna vibrava un ben aggiustato cazzotto al mento di un bandito, mandandolo a rotolare per terra. L'altro poi veniva ridotto all'impotenza dal finto sportivo.

LIBRERIA

D'inverno in trincea di Ildebrando Flocca

Alessandro Magno, ai suoi tempi, quando le piogge invernali cominciavano ad inondare gli accampamenti del suo esercito, lungo le tiepide pianure africane od asiatiche, si ritirava dentro le mura di una delle grandi città conquistate durante la buona stagione e rimandava in Grecia, in licenza invernale, buona parte dei suoi soldati; Giulio Cesare, durante la guerra gallica, a mezzo autunno faceva prendere alle legioni romane i «quartieri d'inverno», lasciava il comando ai luogotenenti e rientrava in Italia; ancora ai tempi di Napoleone e giù, giù, fino all'ultimo ottocento, l'inverno era considerato dai militari una stagione di tregua: le operazioni di guerra invernale non erano di moda. Quando due paesi erano in conflitto i mesi freddi venivano utilizzati per riposare gli eserciti e rifornirli, per tentativi di pace, o per intrecciare alleanze, o per maneggi politici: le armi tacevano; talvolta, se i campi avversari non erano troppo discosti, i soldati dei due opposti eserciti entravano tra loro in rapporti amichevoli. Il concetto di guerra, era, allora, profondamente convenzionale e bastava la cattiva stagione per raffreddare ogni ardore bellicoso.

La guerra mondiale superò in atrocità tutte le guerre passate anche perchè durante i lunghi inverni la lotta continuò inesorabile dovunque: nelle steppe squallide e gelate del paese dei laghi russi e tedeschi, sui Carpazi battuti dalle tormente di neve, nelle fangose pianure di Francia, sui ghiacciai e tra le vette alpine, nel Carso disertato dalla borà.

Agli aspetti ed alla natura della guerra invernale, nella zona dell'Isonzo, l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, ha dedicato ora la terza monografia della sua ormai ben nota collana popolare sulla nostra guerra 1915-1918.

Autore di questo volume è il tenente colonnello Ildebrando Flocca, un autentico fante e combattente.

Pagine di ricordi personali di un comandante di Compagnia e di Battaglione di fanteria in turno di occupazione avanzata nelle trincee di Mont Kuk, di Oslavia, di Zagora e di Gorizia, negli inverni 1915-1916 e 1916-1917. Lo squallore monotono della vita di trincea sul basso Isonzo, sotto la pioggia, nel fango, fra la nebbia, gomito a gomito col nemico è tradotto senza enfasi: «Vigilare, lavorare: fare e tornare a fare, mentre il maltempo ributta giù ogni cosa con esasperante costanza. Poca e scarsa poesia di guerra: niente cime vergini; niente candore immacolato di nevi perenni; non stelle fulgenti in un cielo sereno e limpido per troppo freddo: ma fanti color di mota nelle carni e negli abiti; nebbia che attrista l'animo come fiacca i muscoli; odor di cose che muoiono, o son già morte, in una natura tutta stillante ed in un desolante silenzio».

Il Flocca disegna con dimessa naturalezza, uno dopo l'altro, quadretti rapidi della esistenza giornaliera in trincea, dove, egli dice, bisognava stare l'inverno perchè «fossero possibili le più grandi vittorie di ogni estate», il che è parecchio discutibile; ma gli episodi sono resi garbatamente, con sobrio uso di aggettivi e senza i soliti patetici e logori accenti sui patimenti del trincerista.

Interessanti alcune testimonianze austriache riprodotte nel volume: una corrispondente di guerra di un giornale viennese, Alice Schalek, si reca a visitare Plava, nell'inverno del 15 e scrive: «... Da mesi percorro la fronte e trovo sempre posizioni che non hanno le uguali, che sono sempre più spaventose delle altre. Quando, quando vedrò la più terribile? Davanti a me giace quota 383: gli Italiani la chiamano «monte di Plava», i nostri (cioè gli Austriaci) non altrimenti che la «quota sanguinosa», ma in generale si dice soltanto: «la quota». Non c'è bisogno di altra denominazione... La posizione, sulla quota, non è costituita da una linea di trincee, ma da un vero e proprio villaggio sotterraneo; ha quattro fronti ed una sola entrata... Su questo terribile quadrato, che sembra una tana da talpa, grava un cupo odore che stordisce i sensi. Gli uomini morti e quelli vivi, i cibi freschi e i rifiuti sono così strettamente commisti da far mancare assolutamente il respiro. Sulla quota si sono mandate migliaia di bottiglie di profumi e di disinfettanti, ma è come se si fosse voluto asciugare il mare con carta asciugante. C'è un po' di riposo? allora si può, con grande pericolo della vita, coprire con calce i cadaveri, oppure seppellirli, ma sotto il fuoco tutto deve restare immutato».

Poco dopo la stessa scrittrice si reca ad Oslavia: «Anche i soldati dell'Armata dell'Isonzo che non sono mai stati ad Oslavia, la conoscono ugualmente e sanno che cosa siano la dorsale della chiesa di Oslavia e la collina dei cadaveri... Sul terreno piano non può essere fatto neppure un passo, perchè il nemico vedrebbe tutto. L'altura di Oslavia... è circondata da una corona di piccole alture. Le posizioni nemiche (italiane) da S. Floriano dominano e ogni movimento è spiato dall'avversario, in modo che ogni spostamento si deve compiere nelle trincee: ecco perchè vi sono trincee e camminamenti dappertutto... Quando da un posto qualunque, in piacevole compagnia, si contemplano, ridendo e scherzando, i dintorni di Gorizia, accade che, se il cannocchiale viene puntato verso nord-ovest, su Oslavia, svanisce ogni baldanza. Oslavia! Allora tutti si guardano consapevoli l'un l'altro: e si fa silenzio completo».

Sono dunque i nostri antichi avversari a dirci come tutti i nomi più grondanti di sangue nella storia della nostra guerra siano i nomi più fragili anche per la storia dell'ex-esercito austro-ungarico; penoso conforto, che tuttavia è bene sia raccolto attraverso una documentazione seria e non sospetta quale è quella offerta in questa interessante monografia della popolare collana dell'Ufficio Storico.

Arte Militare di Giorgio Liuzzi

Strettamente positivo e tecnico è il grosso volume che il maggiore di Stato Maggiore Giorgio Liuzzi ha pubblicato presso la Casa editrice Schioppo di Torino: «Compendio di arte militare».

Vi è stata un'epoca, corrispondente a un dipresso al decennio avanti la guerra mondiale, in cui la letteratura militare di tutti i paesi d'Europa possessori di un esercito brulicava di volumi di «arte militare»: se ne stampavano a dozzine ogni anno; non dicevano mai niente di nuovo, ma davano l'impressione che l'arte militare fosse molto studiata e molto conosciuta in tutti gli ambienti militari: infatti la guerra mondiale fu la guerra meno artistica fra quante ne vide il genere umano.

Perciò, forse, un naturale senso di pudore trattenne gli scrittori militari, a guerra finita, dal comporre e pubblicare trattati di arte militare; e la penuria di produzione letteraria in tale materia era essa pure un male, per quanto meno grave dell'eccesso di produzione dell'anteguerra. Oggi, quindi, il «Compendio di arte militare» del Liuzzi viene ad inserirsi, come si suol dire, in una lacuna e vi si inserisce con garbo e proprietà, mediante un'opera seria, impiantata con sano criterio, sviluppata e proporzionata razionalmente e, sotto certi punti di vista, completa.

Il Maggiore Liuzzi ha, evidentemente, ereditato dal padre, il Generale di Corpo d'Armata Guido Liuzzi, che ha lasciato recentemente l'esercito dove impresse orme profonde come uomo di pensiero e come uomo d'azione, il senso e l'amore per le opere dense di sostanza e schive di esteriorità vuota: con la padronanza e proprietà di linguaggio e con la ricchezza di cognizioni che il Liuzzi palesa nel suo «Compendio di arte militare», gli sarebbe infatti riuscito ben più agevole presentare al pubblico un leggero, facile, attraente volumetto di questioncelle militari di attualità, che non un laborioso trattato di arte militare. Il che tuttavia non impedisce di riconoscere quanto il lavoro completo e ben fatto presentato dal Liuzzi sia di gran lunga più utile e più durevolmente utile di tutte le pubblicazioni che sfiorano, o delibano rapidamente argomenti di scarso impegno.

L'opera del Liuzzi è divisa in tre parti: la prima parte tratta dell'ordinamento e modalità d'azione delle varie armi negli eserciti italiano, francese e jugoslavo.

La seconda parte esamina la costituzione e impiego delle grandi unità organiche negli stessi eserciti: e la terza, dedicata specialmente agli ufficiali osservatori di aeroplano, svolge la materia relativa alla preparazione del tiro e alla condotta del fuoco di artiglieria, con particolare riguardo alla osservazione aerea del tiro stesso.

Ogni argomento viene approfondito ed esaminato minuziosamente in ciascun esercito, con diligenti raffronti e mediante schemi e quadri dimostrativi di nitida evidenza; alla fine di ogni capitolo alcune chiare e vivaci pagine di considerazioni, dove l'autore manifesta la sua personalità di giudizio con sereno ed obbiettivo equilibrio, chiudono e riassumono l'argomento.

Citiamo, ad esempio, alcune considerazioni del Liuzzi sulla fanteria francese: «Il fuoco è mezzo sovrano d'azione per la fanteria francese; questa non sviluppa, come fa la fanteria italiana, il suo fuoco per ottenere la libertà di movimento e condurre in tal modo a termine la manovra; ma si muove, in quanto è possibile e necessario, per portare innanzi il fuoco e schiacciare con esso l'avversario....

.... L'azione offensiva delle minori unità francesi risulta più schematica e rigida di quella delle corrispondenti unità nostre: minor frazionamento delle unità mitragliatrici pesanti, minore articolazione delle unità fucilieri in scaglione di fuoco, minore capacità di manovra e urto delle sezioni e dei gruppi di combattimento. Fronti all'incirca uguali alle nostre; maggior numero di armi, minor numero di uomini.... In difensiva le fronti delle unità più piccole (gruppo, sezione, compagnia) sono sensibilmente minori che da noi: risultano quindi assai più densi e potenti gli sbarramenti (o tiri d'arresto) delle armi automatiche. L'esecuzione dei tiri è più facile e la continuità delle cortine di fuoco meglio assicurata dal fatto che le armi dei posti sparano di regola innanzi a sè, invece che di fianco....

Volendo esprimere un giudizio, si può dire che la fanteria francese, per costituzione e procedimenti, è meno adatta della nostra alla manovra offensiva, specialmente in montagna, ma più della nostra idonea all'azione difensiva».

L'opera del Liuzzi merita di entrare a far parte della biblioteca degli Ufficiali italiani colti.

GIACOMO CARBONI.

Il compagno degli ingegneri italiani

Racchiudere, condensare tutte le varie discipline della tecnica, e dell'ingegneria in special modo, in uno smilzo volumetto, delle dimensioni più comuni dei manuali Hoepli, ecco l'opera che ha saputo compiere, or fa molti anni, un maestro dell'ingegneria italiana, il compianto senatore ingegnere Giuseppe Colombo, già direttore del R. Politecnico di Milano.

Il volumetto era costituito, è vero, da un migliaio di pagine in carta sottilissima, stampate in caratteri nitidi ma minuti; ma lo spazio appariva esiguo davanti alla mole della materia che da sola, racchiusa anche in trattati non dei più completi, può agevolmente occupare delle intiere biblioteche. Eppure il miracolo fu compiuto ed in tempi nei quali la bibliografia tecnica italiana era quanto mai deficiente e scarsa. l'Italia poteva vantare un «Manuale dell'Ingegnere» nel quale, naturalmente in succinto, erano tutte le discipline dell'ingegneria, e che presentava anche il vantaggio di essere veramente tascabile.

Altri e più complessi manuali, in diversi volumi ponderosi, sono usciti all'estero e non mancano di grandi pregi. Ma nessuno ha risolto il problema come ha saputo fare, Giuseppe Colombo, ora fa alcuni decenni: conciliare cioè l'esiguità dello spazio con tanta mole di materia, e con tanto ordine e chiarezza di esposizione.

Naturalmente, come avviene di tutti i sunti, il manuale serve soprattutto a chi ha bene studiato ed appreso, perchè adempie così alla sua prima e vera funzione che è quella di richiamare alla memoria, sfrondata da ogni accessorio, l'inquadratura generale di ogni problema, nelle sue linee fondamentali ed essenziali. Ma sono appunto queste linee le più difficili a delinearsi e definirsi in una materia così vasta e ricca come quella che costituisce oggetto di lavoro e di studio per l'ingegnere.

Di questo manuale è ora uscita la 65ª edizione in veste rinnovata, a cura di un comitato di redazione che è succeduto al compianto prof. Colombo e che fu da lui stesso designato — del quale fanno parte i prof. dott. ing. C. I. Azimonti, M. Barchi, senatore G. Belluzzo e F. Giordano.

Naturalmente, con l'estendersi della materia, con l'incessante sviluppo della tecnica, i collaboratori specializzati del manuale, sono divenuti legione. Il manuale conserva tuttavia immutata la sua fisionomia, ed ha ancora migliorato la veste tipografica.

Ha riaffermato così ancora una volta la sua vitalità, che è legata appunto al suo continuo rinnovarsi. Un libro tecnico, infatti, invecchia in pochi anni. Il «Manuale Colombo» ha invece saputo sempre mantenersi all'altezza della missione che gli ha voluto affidare il suo compianto autore, quella cioè di essere il compagno fido, inseparabile, di ogni ingegnere italiano.

G. Colombo - *Manuale dell'Ingegnere* - 65ª Edizione, Milano Hoepli 1933.

IL CAMPIONATO NAZIONALE ITALIANO DI CALCIO

L'Ambrosiana si consolida al secondo posto mentre la Juventus continua a vincere

Juventus-Casale 6-0

Mezza dozzina di *goals*, come si voleva dimostrare... Vittoria facile della Juventus, anche se il Casale ha opposto, durante tutto il primo tempo una risoluta resistenza. La squadra casalese ha atteso pazientemente con gli avversari dessero fondo alle loro forze e poi ha realizzato a piacer suo. Inutile dire che la differenza di valore fra le due unità è risultata sempre evidentissima; la Juventus, costantemente superiore, si è spesso permesso il lusso di fare dell'accademia, punteggiando la sua incontrastata offensiva con una serie di splendidi *goals*.

Niente di nuovo da dire sulla squadra campione. Il caldo — ieri la temperatura più che primaverile era estiva — non ha fiaccato le energie dei «bianconeri» i quali si mantengono mai al massimo dell'efficienza. La difesa non ha avuto troppo lavoro poichè raramente il Casale ha contrattaccato con azioni in linea, preferendo affidare a uomini isolati il compito di portare la minaccia nell'area avversaria. Così Rosetta e Caligaris non hanno avuto difficoltà a fermare gli avversari le poche volte che questi sono riusciti a superare lo sbarramento della mediana.

Monti ancora una volta ha giocato con impareggiabile autorità e precisione, dominando su tutti per accortezza, per rendimento, per continuità di lavoro. Bertolini e Varglien I lo hanno coadiuvato ottimamente, palesandosi — il primo specialmente — in superbe condizioni di forma. L'attacco, che pure ha realizzato il pingue bottino di sei *goals*, ha avuto, nel corso della gara, alti e bassi notevoli. Ha iniziato in modo confuso, poi si è ripreso, ed alla distanza, pur non essendo pari il rendimento di tutti e cinque i suoi uomini, ha trovato facilmente la via per giungere, attraverso al traballante schieramento difensivo casalese, a tu per tu con Provera. Allora Borel e Ferrari, maggiormente decisi dei compagni, hanno segnato a ripetizione. Cesarini, al suo ritorno in squadra dopo molti mesi di assenza, ha giocato in tono minore, ma ha mostrato di non essere lontano dal miglior grado di forma.

Sulle indicazioni della partita di ieri c'è da credere che un paio di incontri saranno sufficienti a ridare alla mezz'ala destra «bianco-nera» quella sicurezza nelle proprie forze e quella decisione in area di cui ieri ha difettato. Munerati si è reso costantemente utile mandando al centro molti palloni. Orsi ha piazzato, nella ripresa, un forte tiro che ha costretto Provera ad una brillantissima parata, ma il più delle volte non è riuscito a spuntarla di fronte a Ferrero, il mediano destro casalese che si dedicò completamente a neutralizzarlo.

Il Casale lottò a lungo per mantenere la sconfitta in proporzioni onorevoli, poi si arrese. Allora i difetti della squadra apparvero in tutta la loro evidenza.

L'inizio è fischiato da Rinaldo Barlassina poco dopo le 15. Il terreno è in ottime condizioni; non troppo pubblico assiste all'incontro; nella tribuna d'onore notiamo il Podestà ed il comm. Gazzotti, Segretario federale di Vercelli. I «bianco-neri» giocano contro sole e portano il primo attacco nell'area casalese. I «neri» rispondono con un'azione di Schiavetta. Gardini, avuta la palla dall'estrema, tira forte in porta impegnando Combi. Dopo queste alterne incursioni iniziali, la Juventus prende a dominare e batte numerosi calci d'angolo. Il Casale reagisce a tratti, ma non pericolosamente. Bisogna attendere il 38' di gioco perchè la squadra campione riesca a segnare. Azione Cesarini, Munerati, Borel, tiro di quest'ultimo ribattuto corto da Roggero, intervento di Ferrari e palla in rete. Il tempo finisce con il punteggio di 1-0 a favore dei torinesi.

Nella ripresa la musica cambia. Già al 7' Cesarini lancia Munerati e, sul centro Monti riprende e segna con un forte tiro raso terra. Provera, coperto dai terzini, neppure si muove. Al 16' Munerati la spunta prima di fronte a Mazzucco e poi in un duello con Roggero e manda al centro, dove Ferrari, libero ed appostato, può segnare con tutta facilità. Segue un periodo di calma, e poi, verso il termine, il punteggio aumenta. Al 35' centro di Munerati, uscita di Provera, e tiro a parabola di Borel che frutta il quarto *goal*. Al 37' l'arbitro non rileva un chiaro fallo di mano di un terzino casalese in piena area e Borel, continuando l'azione, manda la palla per la quinta volta in rete. Allo scoccare dell'ultimo minuto Ferrari chiude la serie.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Castello, Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Chiappo, Antelli.

L. C.

Roma-Palermo 3-0

Roma, 17 mattino.

Dopo che la Roma ha subito un calcio d'angolo al 15', i «giallo-rossi» al 16' passano in vantaggio: un centro di Eusebio viene ripreso da Costantino, che devia in porta; la palla sfugge a Valeriani e sta per essere respinta, ma Volck interviene e manda in fondo alla rete. Al 23' calcio d'angolo contro il Palermo; poi Volck sciupa una facilissima occasione di segnare. Al 25' Ziroli si fa male e passa all'ala destra, Borghero va interno destro, Bissevich [illegible] e Miotti terzino. Al 30' azione confusa in area di rigore palermitana: la palla viene passata di testa fra Costantino, Fasanelli e Volck, mentre terzini e mediani «rosa-neri» accumulano errori su errori; il pallone perviene, infine, ad Eusebio, che segna imparabilmente. Tentativo di riscossa palermitano nei primi minuti della ripresa, e, al 7', la Roma subisce un calcio d'angolo e, al 20', un secondo. Al 42' il Palermo è in angolo, poi, qualche secondo prima della fine, Eusebio, ricevuto il pallone da Fasanelli, fulmina da fuori area nella rete avversaria un pallone violentissimo, che Valeriani non può parare.

Roma: Masetti; Ferraris e Pasolini; Carpi, Bernardini e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volck, Scaramelli ed Eusebio.

Palermo: Valeriani; Ziroli e Lo Prete; Miotti, Santi e Ingrassia; Banchero, Bissevic, Radice, Chiecchi e Ruffino.

Nella tribuna d'onore erano presenti S. E. Riccardi, gli onorevoli Delcroix, Bisame, Melchiorri e il comm. Chiavegatti, capo Ufficio Stampa del Partito. Terreno ottimo e pubblico numeroso.

Genova-Milan 2-2

Genova, 17 mattino.

Fa d'uopo riconoscere subito che il risultato nullo non mette esattamente al corrente il lettore sull'andamento reale della partita, che è stata per quasi tre quarti della sua durata contrassegnata dalla superiorità, se non tecnica, almeno aggressiva dei genovesi. Questa volta è proprio il caso di dire che la sfortuna ha privato il Genova di una vittoria che non avrebbe invero demeritata. L'incontro ha avuto le fasi migliori nei primi quarti d'ora dei due tempi. Il giuoco è piaciuto a tutti, forse più nel secondo tempo, durante il quale si è visto qualche combinazione di buona tecnica da parte delle rispettive linee avanzate. Se in linea tecnica la partita non è stata un capolavoro, pure ha soddisfatto per il tono combattivo che le hanno dato gli atleti. Il Milan, squadra tagliata per le grosse battaglie, ha mantenuto fede alla sua tradizione giuocando una partita tutta cuore e slancio, non smentendo la sua fama di compagine battagliera ed animosa.

Il Genova non è stato certo inferiore al Milan per quanto riguarda combattività e tenacia. Ha condotto un maggior numero di azioni degli avversari, è stato assai sfortunato in alcune circostanze favorevoli, ma anche ieri ha denunciato qualche pecca.

Inizio brillante del Genova, che si fa pericoloso con puntate di Esposto e Patri. L'offensiva dei rosso-blu dura quasi ininterrottamente per tutto il primo quarto d'ora, durante il quale Mazzoni e Godigna si distinguono. Al 17' la situazione si capovolge improvvisamente ed è il Milan che segna il primo punto: Arcari ha la meglio su Frisoni e s'impossessa della palla che passa a Moretti, il quale la smista a Romani; questi punta su Bacigalupo, ne previene l'uscita e segna. Esposto, uscito per dieci minuti dal campo in seguito ad uno scontro, rientra al 20' e passa all'ala destra.

Il Genova riprende le redini del giuoco e, al 33', perviene al pareggio. Un fallo di mano di Perversi in area di rigore provoca la massima punizione: batte Sala ed il goal è inevitabile. Fra gli avanti milanesi avvengono spostamenti: Romani passa all'ala sinistra, Moretti al centro e Kossovel alla mezz'ala destra.

Subito, al primo minuto della ripresa, i «rosso-blu» si portano in vantaggio: Frisoni lancia Ferrari ed il centro dell'ex-modenese è raccolto da Esposto, che, in corsa, segna. Non passano due minuti che il Milan ristabilisce la parità: su azione in linea Magnozzi ha per ultimo la palla, si incunea fra i terzini e batte Bacigalupo. Il Genova ritorna a dominare: al 5' usufruisce di un calcio d'angolo; all'8' un fortissimo tiro di Mazzoni dà modo a Compiani di farsi ammirare per un brillante arresto a mani aperte; al 10' è Savio che tira sul portiere milanese ed all'11' il Milan è nuovamente in «angolo». Una buona occasione si presenta a Mazzoni e a Savio, i quali la sciupano ostacolandosi a vicenda nel tiro. Gilardoni passa all'ala destra e lascia il suo posto a Patri. I «rosso-blu» sono continuamente all'attacco. La partita è ormai decisa sul due a due, chè, malgrado i suoi ripetuti tentativi, il Genova non riesce a conquistare l'agognata vittoria. Arbitro: Carraro.

Milan: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Cattaneo e Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kossovel.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni e Pratto; Sala, Godigna e Frisoni; Patri, Esposto, Savio, Mazzoni e Ferrari.

Pro Vercelli-Padova 3-1

Vercelli, 17 mattino.

La prova torna ad onore della Pro Vercelli, che ha battuto il Padova con netto scarto e con più netta prevalenza, affiorata specialmente nella ripresa in cui ha spadroneggiato. Come sempre il maggior uomo della squadra vercellese è stato Piola, sul quale sono quasi sempre partite le minacce alla rete di Amoretti, che oggi si è comportato con onore: i tre *goals* segnatigli, di cui uno su calcio di rigore, non sono a lui imputabili. La partita è stata iniziata a ritmo accelerato da parte del Padova; la Pro Vercelli, invece, assai prudentemente data la giornata calda ha preferito saggiamente distribuire le sue energie, riservandosi di spingere a fondo nella ripresa, quando ormai sentiva di avere la vittoria in pugno.

Ha arbitrato Scorzoni del Bologna che ha avuto ai suoi ordini le squadre in queste formazioni:

Padova: Amoretti; Foni e Bertamini; Callegari, Battistoni e Corsi; Bolognese, Perazzolo, Bettoni, Baldo e Tansini.

Pro Vercelli: Balossino; Zanello e Dellarole; Lanino, Ardissone e Ferraris; Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola e Casalino.

All'6' circa, dopo aver caracollato attraverso lo sbarramento non troppo serrato degli avversari, passa in profondità a Santagostino, che ne approfitta per tirare insidiosamente su Amoretti. L'abile parata del patavino frutta il primo calcio d'angolo a favore della Pro Vercelli. Tira Santagostino e Piola sta per concludere, quando è malamente atterrato da Bergamini. Il calcio di rigore è sanzionato, e Zanello non ha difficoltà a segnare. Lo smacco risveglia lo spirito combattivo dei padovani, che si prodigano in ogni modo per riguadagnare il terreno perduto. L'orgasmo, però, col quale lo azioni sono condotte, permettono alla Pro Vercelli di arginare serenamente la minaccia, anzi di rendersi alla sua volta offensiva. Amoretti però vigila attentamente e si esibisce a più riprese con vera maestria, salvando anche un sicuro goal di Cerutti, con tuffo spettacoloso. Siamo al 18 minuto quando Piola tenta, per l'ennesima volta la via del goal: il magnifico tiro del pulcino vercellese, incontra la sbarra trasversale della porta: la palla rientra in campo e Santagostino non ha difficoltà a segnare. I padovani non si danno per vinti e accentuano il loro tenore combattivo, ottenendo al 17.o minuto, per merito di Bettoni, il goal tanto agognato, che dovrà essere anche quello dell'onore.

La ripresa trova un Padova evidentemente affaticato: ne approfitta la Pro Vercelli per riaffermare la chiara sua superiorità. E' Cerutti, che, per poco, non riesce nell'intento già nei primi minuti. Piola ripete la minaccia senza effetto. Il Padova si scuote e, a sua volta, impegna Balossino, chiamato al lavoro al 5.o e al 10.o minuto su due calci d'angolo ottimamente tirati da Tansini. La Pro Vercelli riprende il sopravvento e Amoretti deve prodursi per evitare così, al 12.o come al 16.o minuto, un nuovo smacco alla sua squadra. La sua abilità, però, non vale contro un ennesimo tentativo della Pro Vercelli, la quale, al 20.o minuto, segna per merito di Cerutti, che raccoglie e trasforma in goal un accorto passaggio di Casalino dalla linea di fondo, a pochi passi dalla rete.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Busto Arsizio: Lazio-Pro Patria 3-2; *A Torino*: Juventus-Casale 6-0; *A Roma*: Roma-Palermo 3-0; *A Milano*: Ambrosiana-Torino 5-1; *A Genova*: Genova-Milan 2-2; *Ad Alessandria*: Alessandria-Triestina 4-1; *A Vercelli*: Pro Vercelli-Padova 3-1; *A Napoli*: Napoli-Bari rinviato; *A Firenze*: Fiorentina-Bologna 1-0.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Juventus	25	19	3	3	61	15	41
Ambrosiana	25	15	6	4	63	39	36
Bologna	25	11	11	3	48	21	33
Roma	25	12	7	6	48	24	31
Torino	25	11	7	7	52	37	29
Fiorentina	25	12	4	9	36	29	28
Napoli	24	11	5	8	40	23	27
Milan	25	10	6	9	40	43	26
Genova	25	9	7	9	48	44	25
Padova	25	7	10	8	38	37	24
Triestina	25	9	5	11	27	46	23
Lazio	25	7	8	10	30	36	22
Pro Vercelli	25	9	3	13	31	48	21
Palermo	25	8	5	12	18	30	21
Alessandria	25	7	5	13	27	45	19
Casale	25	6	4	15	31	62	16
Bari	24	4	5	15	27	50	13
Pro Patria	25	5	3	17	31	56	13

Serie B

I risultati

A Pola: Grion-Spezia 4-1; *A Livorno*: Livorno-Cagliari 2-1; *A Modena*: Modena-Cremonese 2-0; *A Messina*: Messina-Sampierdarena 1-1; *A Novara*: Novara-Serenissima 1-0; *A Brescia*: Brescia-Verona 3-1; *A Legnano*: Legnano-Pistoiese 2-1; *A Como*: Comense-Vigevano 4-0.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Livorno	23	16	5	2	45	17	37
Brescia	24	17	3	4	41	17	37
Novara	23	12	6	5	48	30	30
Modena	23	13	4	6	40	26	30
Spezia	23	10	6	7	29	37	26
Verona	24	9	7	8	36	33	25
Vigevanesi	24	10	5	9	31	34	25
Comense	24	11	2	11	37	40	24
Cremonese	24	7	7	10	34	40	21
Sampierdar.	24	9	3	12	30	41	21
Messina	24	7	7	10	32	41	21
Legnano	23	7	7	9	28	35	21
Serenissima	24	9	2	13	34	33	20
Atalanta	23	6	4	13	35	36	16
Cagliari	24	5	6	13	27	47	16
Pistoiese	23	5	5	13	23	32	15
Grion	23	5	5	13	20	46	15

Ambrosiana-Torino 5-1

La squadra torinese, inefficiente e sbandata, cede al vigore dell'attacco «nero-azzurro» e subisce la sua più grave sconfitta

Milano, 17 mattino.

Le due squadre si presentarono agli ordini dell'arbitro Bonivento di Venezia nella formazione seguente:

Torino: *Maina; Monti e Martin II; Prato, Janni e Giudicelli; Silano, Bertini, Libonatti, Rossetti e Milano.*

Ambrosiana-Inter: *Ceresoli; Allemandi e Ballerio; Rivolta, Viani e Castellazzi; Frione, Serrantoni, Meazza, Demaria e Levratto.*

Il giuoco fu piano, suddiviso ed equilibrato per tutta la prima metà del primo tempo. Stazionamento a metà campo e tentativi di attacco da una parte e dall'altra. Due o tre uomini eccettuati, le squadre mostravano di sentire e di non gradire troppo il calore della giornata, davvero eccezionale per la stagione. Il giuoco era lento e sconclusionato.

Il segnale della sveglia come tentativo deciso di giungere a qualche conclusione, fu dato da Meazza poco dopo il quarto d'ora. Il centro attacco nero-azzurro prese al volo un traversone alto di Levratto e stampò la palla sulla sbarra trasversale con un tiro che fece l'effetto di una cannonata. Fu il segnale della sveglia ed il segno precursore dell'apertura della marcatura.

Le fasi dell'incontro

Al 25° minuto infatti, dopo due o tre altri tiri di Serrantoni e di Meazza, Demaria incontrava di testa un bel centro a mezza altezza di Frione e mandava la palla fuori della portata di Maina verso il lontano angolo sulla sinistra del portiere. Serrantoni sopraggiungeva in corsa e dava il colpo di grazia mentre già la palla stava rotolando da sola nella rete. Uno a zero per i milanesi.

Questo primo vantaggio fu però di breve durata. Verso il 32° minuto, il Torino ottiene un calcio d'angolo sulla sinistra. Il tiro viene eseguito in modo eccellente. Si produce una piccola mischia. Tre o quattro uomini toccano ma non riescono ad allontanare la palla; ad un dato momento, mentre nel trambusto essa sta per varcare la linea della porta, Viani la trattiene deliberatamente con la mano. E' il caso del «rigore» più chiaro e più aperto che si possa concepire: nessuno reclama infatti quando l'arbitro decreta la punizione. Fa da esecutore Monti, il terzino; il suo tiro infila di precisione l'angolo basso sulla destra di Ceresoli rendendo vano il bel tentativo di parata del portiere milanese. Uno ad uno.

L'Ambrosiana riparte subito alla riscossa e dal piede di Demaria parte un tiro di rara forza e potenza. Maina para. Prima del 40' minuto, Frione manda al centro un bel pallone. La testa di Meazza interviene con tanta precisione che la palla si va ad insaccare nella rete tre o quattro metri fuori della portata della mano sinistra di Maina. Due ad uno per i nero azzurri.

E' un miracolo se i milanesi non segnano ancora un paio di volte prima del riposo di metà tempo. Meazza manca infatti di pochi centimetri un'altra ottima occasione, e Levratto, con la difesa battuta e potendo deviare in rete a mezzo di un piccolo tocco vuol tentare invece la stoccata ad effetto: colpisce il portiere e la palla finisce a lato.

Alla ripresa, il giuoco prende subito carattere unilaterale, nel senso che l'Ambrosiana assume l'iniziativa, parte all'attacco e preme. Preme tanto che segna dopo pochi minuti. E' Levratto l'autore del punto. Stringendosi al centro, l'ala sinistra dei milanesi ha tutto il tempo di fare i suoi preparativi per il tiro. La stoccata d'effetto giunge a destinazione questa volta: Maina non può che accennare ad un movimento della mano e già la palla è nella rete.

Un incidente clamoroso

Virtualmente l'incontro è finito a questo momento. Quello che segue è lo sfasciamento della squadra granata, che, come unità quasi cessa di esistere. Due altri punti segnano ancora i nero-azzurri. Il primo è opera di Meazza che prendendo in corsa un passaggio di Serrantoni, fa passare la palla sopra la testa di un difensore ed infila la rete. Il secondo ed ultimo, il quinto della serie, ha per autore ancora una volta Levratto. Dopo che Serrantoni ha mancato per precipitazione una facile occasione, Levratto torna a farsi strada sulla sinistra, chiude nuovamente al centro e lascia partire la solita mazzata. Maina ancora una volta è battuto senza mercè.

L'incontro termina con dieci giuocatori per parte. Un incidente clamoroso fa perdere un uomo ai granata quando già le sorti della partita sono irrimediabilmente segnate. Mentre il giuoco è fermo e Ceresoli sta raccattando un pallone uscito dalla linea di fondo, di colpo Silano sferra un pugno a Serrantoni. Il nero-azzurro cade a terra come un pugilista colpito al punto giusto. Il granata rimane un momento fermo e pensieroso e poi, come ossessionato da quanto ha fatto e prima che nessuno si sia mosso, prende la fuga verso gli spogliatoi.

Fu così improvviso il fatto, che i più si accorsero di esso dall'autodenuncia rappresentata dalla precipitosa ritirata del torinese. Nasce un putiferio. L'arbitro sanziona l'espulsione del giuocatore, che si è già senz'altro espulso da sè. Qualcuno entra in campo e Silano deve esser protetto dalla forza per entrare negli spogliatoi. A veder quello che avviene sulle gradinate popolari, dove qualcuno che vuol prender le difese di Silano paga per tutti, vien da benedire la rete di protezione: in giorno di Pasqua.

Poco dopo, Meazza si produsse uno strappo muscolare all'inguine. Rimane in campo qualche po', segna il quarto punto, tenta ancora di continuare e poi deve abbandonare la tenzone, impossibilitato quasi a camminare. Lo strappo, del tipo a cui pare abbian preso l'abbonamento i nazionali nostri, pur senza essere di grande gravità, è doloroso e bruttino.

La partita in sè non ebbe un contenuto tecnico straordinario. Quanto si vide in essa di bello fu opera della prima linea nero-azzurra.

Il risultato è giusto. Non c'è trucco, non c'è inganno. I granata non possono lamentarsi di esser stati derubati di occasioni di segnare: non ne hanno quasi avute. Viceversa possono dichiararsi lieti che i loro avversari ne abbian mancate un paio di facilissime.

Una squadra lanciata

Per la squadra del Torino, quello di ieri fu un crollo. L'unità non ebbe anima nè corpo: ad un dato momento della partita essa cedette e si sbandò senza che un solo uomo possa dire di essersi veramente e positivamente salvato dall'infortunio collettivo. La difesa smarrì nel secondo tempo il senso della posizione e la seconda linea girò a vuoto per lunghissimo tempo: l'attacco milanese sgusciò fra mezzo ai terzini ed ai mediani torinesi come volle, nel corso del secondo tempo. E l'attacco fu privo di carattere e di ordine. Con Silano che si trascina, con l'altra ala, Castelloni, ferita, con Busoni assente, nessuno mostra volontà e forza penetrativa nella linea. Libonatti fu evanescente, Bertini fece lavoro di metà campo, e Rossetti vironzolò per il campo senza nulla concludere. Nel secondo tempo, quando il gesto forse provocato da certo incomposto di Silano privò la squadra dell'ala sinistra, Rossetti invece di colmare il vuoto e dar così respiro alla linea, perse il suo tempo a cogare in direzione dell'ala destra od a far capriole nell'area di rigore per ottenere un «rigore».

Fu così nera la giornata di ieri per i «granata» da non poter essere presa come un indice della vera forza attuale della compagine. Fu una giornata infelice, di quelle in cui nulla riesce e nulla ingrana. Chè, per quanto le possibilità dell'attuale edizione di squadra non possano schiettamente venir definite come enormi, pure gli stessi uomini che erano in campo ieri dovrebbero, in condizioni ed in circostanze normali, potersi portar molto meglio di quanto fatto. La squadra non si deve accasciare: deve considerare l'incontro di Milano come uno scivolone, e cercar di riprendersi come è nelle sue possibilità.

L'Ambrosiana sta marciando forte. L'unità è lanciata ed ha ritrovato fiducia in se stessa. Viani è ritornato in forma, il che vuol dire non poco per la difesa e per l'attacco. Ma è essenzialmente la prima linea che ha trovato la giusta carburazione. Essa dispone di cinque uomini in condizioni eccellenti di forma. Forse, dei cinque, il solo Frione era più a punto qualche settimana fa. Ma, in compenso, chi è tornato su ora è Demaria. Sarà il caldo che gli fa bene, ma egli fece ieri una gran partita, tenendo la palla a terra, servendo il compagno d'ala e quelli del centro e tentando di concludere da solo. La buona classe di cui è dotata la mezz'ala nero-azzurra risultò ieri nella sua giusta luce. Eccellente il comportamento di Levratto e di Meazza fino al momento in cui quest'ultimo si ferì.

Pubblico numeroso in ogni ordine di posti. Era presente nella tribuna d'onore, fra altre autorità politiche e sportive, il Segretario federale di Torino, comm. Gastaldi. Terreno in buone condizioni. Giornata serena e calda. Nessun incidente degno di nota dopo quelli sopra rilevati.

VITTORIO POZZO.

Lazio-Pro Patria 3-2

Busto Arsizio, 17 mattino.

L'inizio vede i bustesi all'attacco, che al nono minuto ottengono un calcio d'angolo infruttuoso. Azioni alterne sui due campi, poco pericolose, finchè al 20' si ha un calcio d'angolo per i bustesi, esso pure senza esito.

Gli azzurri reagiscono e riescono al 25' a portarsi in vantaggio con un goal segnato da Gabriotti su passaggio di De Maria. Rabbiosa reazione dei bustesi che al 24' riescono a conseguire il pareggio per merito di Rossi.

Al 10' della ripresa De Maria sfugge a Borsani e passa a Fantoni I che, liberatosi di Mara, batte Colombo uscito di porta. Insistenti attacchi dei bustesi e al 17' l'incidente che costringe il centro-attacco dei cerchiati ad uscire dal campo. Tre consecutivi calci d'angolo al 22', 24' e 25' e finalmente al 29' il punto del pareggio ottenuto su calcio di punizione per fallo di Serafini su Rossi. Sul tiro spiovente di Agosteo si crea una mischia disordinata, nella quale Rossi riesce a farsi luce, battendo Sclavi. Il pareggio sprona i bustesi che insistono all'offensiva, sciupando due buone occasioni per segnare. Al 36' un corner consente a De Maria di segnare il punto della vittoria per gli azzurri.

La Lazio ha giocato nella seguente formazione: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Fantoni II, Tonali, Serafini; Buscaglia, Fantoni I, Bisigato, Gabriotti, De Maria.

Alessandria-Triestina 4-1

Alessandria, 17 mattino.

I triestini hanno lottato con ardore e risoluta decisione, ma hanno cozzato contro la salda difesa «grigia» rimasta battuta una sol volta da un forte tiro di De Manzano. Le prime scaramucce non hanno rilevato nulla di pregevole e si può dire che il primo tempo sia incominciato al 15' minuto quando si è visto l'attacco grigio distendersi bene ordinato e correre deciso all'assalto della difesa triestina: Notti allungava in profondità la palla a Scagliotti, che, effettuava un forte tiro respinto dal portiere; ripresa da parte di Scagliotti e successivo tiro deviato da Blason in corner. Cinque minuti dopo la rete degli ospiti era nuovamente minacciata da azioni personali di Avalle, Borelli e Scagliotti, sventate ancora dall'estremo difensore che, al 26', su tiro lungo ancora di Avalle, si lasciava sfuggire la palla, dopo una presa difficoltosa, concedendo il primo goal ai grigi i quali dominavano poi implacabilmente: altri due calci d'angolo sanzionavano l'assidua attività alessandrina, ed in questi frangenti Scagliotti, tra un groviglio di gambe, riusciva al 35' a segnare imparabilmente il secondo punto. Seguiva ancora un bel tiro di Cattaneo, quindi i «grigi» erano in corner e poco dopo dovevano difendersi da un calcio di punizione sferrato dal limite dell'area di rigore.

Alla ripresa delle ostilità, Borelli, ricevuta la palla dall'assiduo Costenaro, la folgorava in rete con un potente traversone. L'attacco alessandrino continuava a sviluppare trame offensive e dopo che Borelli e Marchina avevano per un soffio mancato due buone occasioni, ed il quarto corner richiamava sotto Blason una nuova, seria minaccia, ecco al 7' minuto Scagliotti alle prese con Loschi, che non trovava di meglio, per liberarsi del temuto avversario, che colpirlo con un calcio alle gambe. L'arbitro fischiava il rigore che, tirato da Cattaneo, è fallito. Ma pure di poco, veniva fatto ripetere per precedente fallo di Blason; l'ala destra alessandrina segnava questa volta con un tiro nell'angolo sinistro, conquistando il quarto goal.

Ancora un netto dominio dei grigi, che procuravano un'assillante lavoro alla difesa degli ospiti, e che per poco non veniva affrancata da altri punti, finchè verso il 15' la Triestina spostava dall'ala sinistra al centro, De Manzano, il quale iniziava la sua nuova attività toccando in piena corsa un forte tiro da una quindicina di metri, mandando la palla giusto nell'angolo destro senza che Moscole nulla potesse fare per fermarla. Rinfrancati da questo successo, gli ospiti insistevano nel profondere attacchi serrati e decisi e Rocco, con due cannonate, richiamava duramente al lavoro Moscole, mentre un altro tiro sfiorava di poco il palo. Breve capovolgimento delle azioni in campo avversario ove la Triestina doveva nuovamente rinserrarsi in difesa per un nuovo calcio d'angolo e un tiro fulmineo di Scagliotti, bloccato dal portiere; poi nuova vigorosa offensiva dei rosso-alabardati: Fenoglio salvava una prima volta in corner, poi respingeva di testa un forte attacco di Simonetti, quindi Moscole fermava a fil di palo ancora una cannonata di De Manzano. Al 42' un calcio di punizione tirato dal limite dell'area di rigore metteva in orgasmo la difesa grigia che infrangeva ancora una volta l'ultima minaccia avversaria.

Arbitro: Bartolini di Pisa.

Le squadre:

Alessandria U. S.: Moscole; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barale, Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina, Borelli.

Unione Sportiva Triestina: Blason; Geigerle, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; Baldi, Colaussi, Simonetti, Rocco, De Manzano.

Fiorentina-Bologna 1-0

Firenze, 17 mattino.

I rosso-bleu bolognesi sono stati battuti di stretta misura allo stadio Berta. La partita, disputatasi dinanzi a un pubblico veramente imponente e con una giornata piena di sole e assai calda, è stata bella e combattuta per tutti i 90 minuti. Il pubblico non ha avuto torto ad accorrere così numeroso. La Fiorentina ha vinto in virtù più che dell'attacco, della sua linea mediana e del trio difensivo.

La prima linea bolognese ha avuto il miglior uomo in Schiavio che ha fatto grandi cose e che ha condotto sapientemente l'attacco, coadiuvato in maniera veramente egregia da Fedullo e da Sansone. Detto due ali, Reguzzoni ha maggiormente impressionato. Anche Ottani, per altro, ha avuto momenti eccellenti. Della mediana, il migliore è apparso Baldi, che è intervenuto sempre al momento giusto sorreggendo la difesa e sospingendo instancabilmente l'attacco. Gianni ha sbrigato con sicurezza il lavoro che ha avuto, lavoro che non è stato però così pericoloso come quello di Ballanti. La Fiorentina ha giocato anch'essa con volontà e armonia ed è apparsa bene legata in ogni suo reparto. Il migliore, come si è detto, è stato quello mediano in blocco e la difesa. L'attacco ha fatto un buon giuoco e ha impostato azioni con passaggi indovinati e veloci, smarcandosi di improvviso e mettendo spesso in difficoltà gli avversari. Prandato è stato l'uomo che ha maggiormente deluso. Gli altri si sono comportati tutti in maniera lodevole. Il goal della vittoria è stato segnato al 23' minuto della ripresa. Borel I, venuto in possesso della palla, lanciata da un mediano, si spingeva velocemente in avanti. Prima Monzeglio e poi Minelli mancavano il tiro, sicchè Borel procedeva velocemente verso la porta di Gianni. Quest'ultimo usciva precipitosamente tentando di carpire dai piedi dell'avversario il pallone. Ma Borel poteva scartarlo e inviava con poca forza in rete, mentre Monzeglio giungeva sulla linea fatale un secondo dopo che questa era stata varcata. Poco prima una situazione pressochè eguale ma più confusionaria si era verificata sotto la porta di Ballanti, situazione che era stata risolta in extremis dal Vignolini, il quale poteva respingere lontano il pallone sfuggito al portiere fiorentino. Arbitro Mattea di Casale.

Ecco le squadre:

Fiorentina: Ballanti, Gazzari, Vignolini, Pitto, Bigogno, Pizziolo, Prendato, Sarni, Borel, Busini, Gringa.

Bologna: Gianni, Minelli, Monzeglio, Maini, Baldi, Ghidini, Ottani, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Il campionato di Serie B

NOVARA-SERENISSIMA 1-0 (a Novara). — La gara si è decisa nel primo tempo, nel quale il Novara, più attivo, ha potuto segnare l'unico punto della giornata, al 18', con Cappellini, a seguito di una combinata da Rizzotti e continuata da Marchetti. In quegli quarantacinque minuti gli «azzurri» ottenevano anche quattro calci d'angolo contro uno degli avversari. La ripresa era a netto favore dei veneti, che ottenevano due calci d'angolo, ma che non pervenivano alla segnatura per precipitazione e per mancanza di affiatamento. In questo scorcio Gravisi, contuso in uno scontro con un avversario, era costretto a passare all'ala. Arbitro Ferrorelli di Bari.

LIVORNO-CAGLIARI 2-1 (a Livorno). — Il Livorno ha superato anche la prova contro gli isolani, ma la partita odierna non ha certamente deposto a favore degli «amaranto», i quali sono pervenuti al successo più per cause fortunate che per effettiva superiorità di giuoco. Agli ordini di Dattilo di Roma, le squadre iniziano il giuoco decisamente e, al 3', Di Clemente, fra la sorpresa generale, segna il punto per gli ospiti. La ripresa è tutta un susseguirsi di azioni «amaranto» rotte raramente da qualche fuga degli ospiti, ma non sarà che al 38' che Gerhi, su passaggio di Pescini, potrà marcare il pareggio. Questo, mentre sbanda i cagliaritani, rianima i locali, che, otto minuti dopo, su passaggio di Silvestri, segnano con Nekadoma il goal della vittoria.

BRESCIA-VERONA 3-1 (a Brescia). — La partita, arbitrata da Mazza di Genova, è subito veloce per merito dei locali che invadono l'area avversaria e, al 10', Correnti colpisce la traversa con un bellissimo tiro. Cinque minuti dopo Bianchi perviene alla marcatura del primo punto con un forte tiro da venti metri, che sorprende il portiere. Nella ripresa si ha il secondo punto per i locali, segnato da Frisoni su calcio di rigore. Al 28' il Brescia arrotonda il bottino con un bel goal di Gibertoni, che, con azione personale, marca il terzo punto. La reazione degli ospiti non approda ad alcun risultato, ma sul finire, e precisamente al 45', Andreoli, con una fuga ben congegnata, riesce a salvare l'onore della bandiera per i veronesi.

MESSINA-SAMPIERDARENA 1-1 (a Messina). — Il punteggio rispecchia fedelmente l'andamento della partita. Alla miglior classe dei locali ha fatto riscontro la grande volontà dei liguri, i quali non si sono mai arresi alla sconfitta. La partita è stata molto interessante. Terminato il primo tempo senza goals, i due «undici» hanno iniziato la ripresa a grande andatura, ben decisi a sopraffarsi. Al 10' Ferretti, avuto un bel passaggio da Calpolari, ha segnato di prepotenza il primo punto per i locali. Sette minuti dopo il portiere ligure ha parato brillantemente un forte tiro, di punizione da pochi metri e, quando ormai non mancava alla fine che mezzo minuto, i «rosso-neri» sono pervenuti al pareggio per merito di Fossati. Arbitro: Mazzarino di Roma.

MODENA-CREMONESE 2-0 (a Modena). — La partita si è decisa nel primo tempo, che è stato anche il migliore. Portatisi in vantaggio con due bellissimi punti, segnati rispettivamente da Pitiolo e Subinaghi al 25' e 36', i locali non hanno più insistito e, così, la partita si è trascinata fino alla fine senza che il tono si facesse più vivo. Le azioni che hanno dato i due punti sono derivate da un calcio d'angolo, la prima; da un tiro a volo, la seconda, a cui ha collaborato l'attivissimo Carnevali. Arbitro: Melandri di Genova.

LEGNANO-PISTOIESE 2-1 (a Legnano). — La partita, arbitrata da Zorzi di Venezia, ha veduto un nettissimo equilibrio nelle azioni dei due «undici» e un risultato di parità non avrebbe scontentato nessuno. Al 29' del primo tempo azione Rancilio-Ferrà e allungo a Beverì, che, pronto, mette in rete. All'8' della ripresa Melani viene caricato in area e il «rigore» decretato viene trasformato da Innocenti. Al 40', quando pare che tutto debba finire in parità, una fuga di Guidi e relativa cannonata trova l'angolo giusto e la palla si insacca in rete.

COMENSE-VIGEVANESI 4-0 (a Como). — I vigevanesi, calati a Como coi più fieri propositi di riabilitarsi dopo la sconfitta subita in casa del Novara, si sono trovati di fronte a una Comense, che, sconfitta a sua volta domenica scorsa a Legnano, appariva intenzionata di rifarsi a spese degli ospiti. Gli «azzurri» hanno potuto ottenere un netto successo, segnando ben quattro goals, dei quali è stato autore Romano. I quattro goals sono stati segnati due per tempo. La partita è stata, malgrado il distacco imposto dagli azzurri verso la fine del primo tempo agli avversari, combattutissima per le doti di resistenza e di reazione sfoggiate dai vigevanesi, i quali però, non hanno potuto concludere mai a rete per l'ottima difesa contrapposta dai comaschi, tra i quali si sono distinti il trio di difesa e Carrera. Ha arbitrato Salvagno di Trieste.

GRION-SPEZIA 4-1 (a Pola). — Il primo tempo è terminato a favore dei «neri», che, al 32', segnavano con Luciani, il quale, con un forte traversone, sorprendeva il portiere spezzino. Alla ripresa il giuoco si è fatto più acceso ed al 5', Brongo, su passaggio di Ostromann, ha messo inesorabilmente in rete. I «bianchi» reagivano fin troppo energicamente e, al 12', in seguito a calcio di punizione, riuscivano ad accorciare la distanza per merito di Papini. Sferzati dalla minaccia di un pareggio i locali ripartivano al contrattacco e, al 25', su azione a cui partecipava tutta la prima linea, Marini metteva in rete il terzo pallone polese. Non passavano quattro minuti che il quarto punto dei locali era cosa fatta: un centro di un terzino e Marini con azione personale segnava. Arbitro Pasinato di Venezia.

La Prima Divisione

GIRONE A. — *A Milano*: Ambrosiana-Varese 2-2; *a Pavia*: Pavia-Juventus 1-0; *a Sesto S. Giovanni*: Falk-Intra 2-0; *a Lecco*: Lecco-Soresina 2-1; *a Vercelli*: Pro Vercelli-Monza rinviato al 17.

GIRONE B. — *A Torino*: Milan-Torino 2-1; *a Cantù*: Cantù-Pro Patria 2-0; *a Saronno*: Saronno-Clarense 4-1; *a Lodi*: Fanfulla-Pro Lissone 3-1; *a Crema*: Biellese-Crema 2-1; *a Treviglio*: Trevigliese-Seregno 0-0.

GIRONE C. — *A Udine*: Udinese-Schio 4-2; *a Pordenone*: Pordenone-Ponziana 2-2; *a Trieste*: Triestina-Pro Gorizia rinviato al 17; *a Fiume*: Fiumana-Rovigo 1-1; *a Vicenza*: Vicenza-Thiene 1-0; *a Treviso*: Treviso-Trento 4-1.

GIRONE D. — *A Pontedecimo*: Pontedecimo-Genova, rinviato al 17; *a Voghera*: Alessandria-Vogherese 3-0; *a Sestri Levante*: Sestrese-Casteggio 2-0; *a Rapallo*: Ruentes-Casale 1-0; *a Imperia*: Imperia-Vado, rinviato al 17; *a Tortona*: Derthona-Doria 1-1; *a Savona*: Savona-Ventimigliese 3-1.

GIRONE E. — *A Bologna*: Bologna-Russi 4-0; *a Carpi*: Carpi-Ravenna 4-1; *a Castelmassa*: Fragd-Spal 2-1; *a Piacenza*: Piacenza-Parma 3-1; *a Reggio Emilia*: Reggiana-Molinella 1-0.

GIRONE F. — Fiorentina-Robur rinviata al 17; *a Signa*: Le Signe-Viareggio rinviata al 17; *a Prato*: Prato-Grossetana 4-0; *a Carrara*: Lucchese-Carrara 4-0; *ad Empoli*: Empoli-Bellini rinviata al 17; Montevarchi-Pisa rinviato al 17; *ad Arezzo*: Arezzo-Piombino 1-0.

GIRONE G. — *Ad Aquila*: Aquila-Torres 2-1; *ad Ascoli Piceno*: Ascoli-Lazio 3-1; *a Perugia*: Perugia-Ternana 3-1; *a Roma*: Roma-Anconetana rinviato al 17; *a Pontedera*: Foligno-Pontedera 2-1; *a San Benedetto*: Sambenedettese-Pescara 1-1; *a Civitavecchia*: Fano-Civitavecchiese 2-1.

GIRONE H. — *A Napoli*: Napoli-Molfetta rinviato al 21; *a Taranto*: Taranto-Salernitana 1-1; *a S. Maria C. V.*: Gladiator-Savoia 2-1; *a Bari*: Bari-Toti rinviato al 17.

GIRONE I. — *A Catanzaro*: Catanzaro-Peloro 3-1; *a Catania*: Catania-Nissena 1-0; *a Trapani*: Trapani-Acireale 2-1; *a Reggio C.*: Reggina-Agrigento 5-0; *a Siracusa*: Siracusa-Coscenza 3-0.

Le squadre nazionali di ginnastica artistica

Roma, 17 mattino.

Dopo tre giorni di gare aspramente combattute, che hanno messo in evidenza la vitalità e l'efficienza della ginnastica artistica italiana, e dopo elaborato esame di tutte le singole possibilità, la F.G.I. ha accettato le proposte della Giuria appositamente incaricata di formare la nuova squadra nazionale A, coi seguenti nomi: Armelloni Emilio (Pro Patria di Milano), Ballerini Antonio (Forti e Liberi di Ravenna), Bonomi Omero (id.), Capuzzo Oreste (della Sampierdarenese), Fioravanti Danilo (Pro Patria di Milano), Guglielmetti Savino (id.), Lattuada Giovanni (Unione e Forza di Saronno), Lertora Mario (Cristoforo Colombo di Genova), Monetti Aldo (Fortitudo di Bologna), Neri Romeo (A. S. di Forlì), Perego Ettore (Forti e Liberi di Monza), Sottocasa Pierino (S. G. Varesina), Tommasi Franco (Soc. Ginnastica di Pavia).

Il comitato della giuria ha proceduto alla formazione della squadra dei cadetti, che la Federazione Ginnastica ha ratificato coi seguenti nomi:

Amedeo Natale (U. S. Alessandria), Baldi Corrado (G. S. Lancia di Torino), Battistini Libero (A. S. Forlì), Bracco Carlo, Durio Giuseppe (Alacres di Pavia), Gabuzzi Mario (id.), Gasperini Vezio (Panaro di Modena), Gatti Emilio (Alacres di Pavia), Gemmani Francesco (A. S. Forlì), Grimaldi Enzo (Virtus di Bologna), Morandi Mario (Panaro di Modena), Poltastri Giuseppe (Forza e Coraggio di Milano), Ratti Sandro (Pro Patria di Milano), Ternelli Otello (Panaro di Modena), Vercelloni Francesco (Pro Patria di Milano).

La Lombardia vince la Coppa Morgagni

Roma, 17 mattino.

Ieri si sono svolte allo Stadio del Partito le gare per la finale della II Coppa Morgagni, favorita da una splendida giornata. Molto interessante e vivace è stata la lotta per quanto, nonostante le generali previsioni, la Lombardia abbia vinto facilmente il ricco trofeo. Ciò è dovuto al fatto che nella parte atletica la squadra lombarda ha dimostrato molta perizia ed omogeneità, mentre le squadre sfidanti immediatamente dopo hanno lamentato qualche incidente sia nei lanci che nei salti.

Classifica per squadre: 1. Lombardia, punti 540,22; 2. Liguria, p. 538,21; 3. Emilia, p. 532,26; 4. Piemonte, p. 526,77; 5. Sardegna, p. 523,26; 6. Venezia Euganea, p. 520,30; 7. Venezia Giulia, p. 508,28; 8. Calabria, p. 482,62; 9. Campania, p. 461,10; 10. Sicilia, p. 457,72; 11. Lazio-Umbria, p. 443,28; 12. Puglie, p. 450,28.

Classifica individuale: 1. Ferri Carlo (Lombardia), p. 92,17; 2. Monzi Pietro (Liguria), p. 92,07; 3. Madella Dante (Liguria), p. 91,02; 4. Fioravanti Aldo (Venezia Euganea), p. 90,90; 5. Riva Mario (Lombardia), p. 90,65; 6. Mulas Giovanni (Sardegna), p. 90,60; 7. Marengo Giovanni (Liguria), p. 90,37; 8. Fadini Augusto (Piemonte), p. 90,30; 9. Secolini Fortunato (Lombardia), p. 89,90; 10. Fiumana Marcello (Emilia), p. 89,75.

ENTUSIASMO DI FOLLE E ARDORE DI ATLETI NELLE NOSTRE MANIFESTAZIONI DI PROPAGANDA

La Torino-Aosta, prima tappa del Giro del Piemonte, vinta da Giuseppe Graglia

La gara disputata alla media di oltre 35 km. all'ora - Il veloce campione dello S. C. Vigor precede con irresistibile spunto finale un gruppo di 12 concorrenti - Tutti i partenti hanno raggiunto il traguardo - Oggi si corre da Aosta a Novara

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 17 mattino.

Pasqua e primavera hanno voluto ieri regalare al cuore ed agli occhi una giornata di festività piena e creare al Giro del Piemonte un'atmosfera ed un quadro di luminosa e calda letizia. Tutto pareva sorridesse in cielo ed in terra, nella mite piana della Dora e nella tortuosa valle che ci indirizzava alla mèta, quasi a significare la gioia degli uomini e della natura nell'inno di giovinezza e di sport che la corsa diffondeva al suo passare. In un trionfo di luci e di colori abbaglianti, sullo sfondo incantevole dei monti vellutati di foschia e scintillanti delle ultime nevi, passava velocissima la balda schiera dei pedalatori, intensificando sempre più il ritmo della lotta, dando magnifico spettacolo di gagliardia, svelando a gente ancora ignara quello che l'atleta sa fare quando lo seduce il sogno della vittoria; e noi comprendevamo che non avremmo gettato invano il seme della propaganda in questa zona a torto e troppo a lungo dimenticata dalle grandi manifestazioni sportive, se così cordiale ed appassionata era l'accoglienza che ricevevamo dall'umile campagnolo e montanaro, come dalle Gerarchie e dagli Enti, che il Fascismo ha educato al culto dello sport.

Lietissimi auspici

Vi dirò poi della gara, ma, prima, questo voglio rilevare: che la provincia di Aosta meritava la nostra visita che non rimarrà senza frutto e che d'altra parte ci ha procurato così alto godimento e così profonda soddisfazione. Sotto lietissimi auspici, quindi, si è iniziato questo Giro del Piemonte, e tutto lascia sperare che nel suo svolgimento non li tradirà. I giovani che abbiamo prescelti per questa competizione, si sono subito dimostrati all'altezza dell'impegno assunto: la tappa era breve, ma non facilissima; negli ultimi cinquanta chilometri, anzi, presentava difficoltà e rischi che potevano produrre selezioni e distacchi. E così, infatti, avvenne; ma ciò non tolse che la gara fosse fin dal principio tirata con disinvoltura, con brio talora, con accanimento. Lo sta a dimostrare la media che passa di parecchio i 35, anche se essa può essere stata favorita dal vento. Come se non bastasse il treno veloce, sono sbocciati gli episodi di movimento, culminati nella vigorosa offensiva che ha dato alla corsa la sua ultima fisionomia.

Ligio alla più serena obbiettività, non mi spingo a dire che la Torino-Aosta non poteva essere più combattuta, più vibrante, più emozionante: ma a pretendere questo più, a fare appunto se i corridori non ce l'hanno dato, bisognerebbe dimenticare tre cose: anzitutto che essa costituiva la prima di questa fatica, che qualche commentatore ha in precedenza voluto fare apparire come massacrante; che in campo così vasto, non solo interregionale, ma internazionale, è più che comprensibile un certo riserbo, una battuta di aspetto per saggiare le proprie e l'altrui forze e, infine, che la generale freschezza avrebbe forse reso inefficaci anche più seri tentativi di selezione. Comunque, ripeto, la media sta a dire che si è marciato forte; la cronaca vi dirà di chi è stato il merito e chi si è distinto.

Ieri mattina il Motovelodromo torinese (come ci piange il cuore al pensare che pende sulla bella pista la minaccia di demolizione!) ha cominciato ad animarsi alle nove, dentro e fuori, dei primi corridori e dei primi spettatori. Le operazioni si sono svolte ordinatamente e speditamente; purtroppo al loro termine si doveva constatare l'assenza di molti lombardi (tutti i legnanesi) che, per quanto regolarmente iscritti e selezionati, non si sono fatti vivi. La cosa non morirà così, perchè non è lecito che un corridore, specie in una corsa ad invito, faccia solo bella mostra del suo nome! In totale figuravano presenti 76 corridori che, chiamati nei ranghi, si portavano in gruppo al Largo Sanzini, sul viale Giulio Cesare, dove alle 11,6 il Vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, dette il «via».

Le battute iniziali furono dirette da Facciani, Lolli, Vercellone, che ci fecero fare i primi 13 chilometri in 19 minuti. Poi, a galoppare, si misero Morisio e Rossi che, sulla salita di Lombardore, distesero il gruppo in lunga fila. Una puntata di velocità di Lusiani fu annullata prima da Briano Dalmazio e poi dagli altri, ricondotti da Freschi, Giuntelli e Stettler. Breve tregua e quindi attacco di Ferrando e De Giorgis, ai quali vennero ad aggiungersi Stettler, Giuntelli e Bergaglio. Al tiro compatto di Ferrando e dello svizzero, il quintetto portò a 300 metri il suo vantaggio che poi, prima di Feletto si ridusse e si annullò per la controffensiva di Astrua, Lenti, Perina e Muttini.

Scatti ripetuti

Passata questa raffica, entrando in Rivarolo Ferrando ne sferrò un'altra insieme a Briano Dalmazio, ma i due «liberi» si videro presto sulla ruota Lolli e Balmamion, e tutti e quattro insieme riuscirono a precedere di 300 metri il gruppo che l'ottimo Freschi e Sberzi conducevano alla riscossa. Nonostante l'impegno di Ferrando e Lolli, dopo Castellamonte avveniva il ricongiungimento, anche perchè Balmamion, sofferente allo stomaco, non poteva sostenere con gli altri la fuga. Su e giù per i dislivelli di Bettolino e Quagliuzzo, [illegible] Bertolazzi e Stettler ad imporre un duro lavoro; poi ci si avvicinò ad Ivrea con calma. Qui la media era quasi di 36 e mezzo. Lessona attraversava la città accelerando: bastò un attimo di indecisione del gruppo per vederlo 200 metri più avanti; allora il piccolo campione del «Parocchi» insistè nella sua azione, tenendo per oltre una diecina di chilometri il gruppo a rispettosa distanza, fino a che Morisio, Glaudo e Ferrando, soffocarono il generoso tentativo che costò ad alcuni solo temporanei distacchi. Si andava lentamente salendo, addentrandoci sempre più nella valle, sfilando ai piedi dei caratteristici vigneti a gradini ed a collinette di mattoni. Un primo balzo fu compiuto a Pont Saint-Martin (km. 72, altezza 345) e culminò nella traversata a schiena d'asino del ridente paesetto. Il gruppo ne ebbe come una scossa sconvolgente, ma si riformò e riordinò subito: appena in tempo per rispondere ad uno scatto di Briano Dalmazio.

Un passaggio a livello sbarrò la strada e sulle sue barriere scavalcò un'ondata di macchine e di uomini; ma nessuno approfittò del disordine e dell'orgasmo del momento. Castagnoli riprese a condurre, ed i meno lesti, come Bertazzini, al salto delle cancellate, ripresero senza affannarsi.

Compiuto il secondo, facile balzo su Verrès, si presentò poco dopo quello ben più deciso della salita di Monjovet, che tagliava a scala i fianchi della montagna. Si sarebbe voluto fermare l'occhio sul panorama di incanto che si distendeva davanti, ma la corsa ce lo inchiodò sulla strada chè, proprio in questo momento, come se i gioiosi canti dei campanili aguzzi sulle borgate appollaiate tra i vigneti fossero squilli di battaglia, la lotta s'accendeva improvvisa e violenta. Male per Lusiani, che forava, e Briano G. che cadeva. La prima tirata fu data da Schierano, la seconda da Minasso e Folco; la terza, e più lunga, da Giuppone, al quale resistevano solo Astrua, Castiglione, Ferrando, Minasso, Folco e Bonino. Per un guasto alla ruota libera si doveva fermare Freschi, che perderà parecchi minuti; ma Graglia, che aveva cominciato la salita senza forzare, si riportava sotto, e così pure Stettler, Facciani, Egli. Ma un altro strappo di Giuppone, rimanevano con lui solo Minasso, Castiglione, Folco, Ferrando e Bonino: quest'ultimo e Castiglione inasprivano il tiro e Minasso e Giuppone perdevano per un po' contatto, poi riprendevano.

La netta vittoria di Graglia sul traguardo di Aosta

La fase decisiva

I sei erano, a Saint-Vincent, già un trecento metri avanti agli altri, che parevano tagliati fuori dalla decisione ultima, perchè Castiglione, che vinceva il traguardo, e Bonino, sfoggiavano una aggressività ininterrotta.

Scendemmo su Châtillon: lo attraversammo in salita e vedemmo Ferrando, che vi aveva vinto il premio di passaggio, insistere in discesa ed avanzare di un cento metri: fece così un paio di chilometri, poi si acquetò, pur alternandosi con Bonino per impedire i ricongiungimenti. Ma Minasso e Folco non sembravano molto disposti a collaborare nell'intento: l'andatura scendeva; i fuggitivi si avvicinavano; quando furono alle spalle, Bonino ebbe un ultimo sprazzo di reazione, ma, ormai, Valetti, Graglia, Astrua, Lessona, Molinar e Boccaccio non avevano che da dare quattro pedalate più energiche per annullare il distacco, e così fecero. Mancavano pochi chilometri all'arrivo: la strada, non larga, era ristretta da file di mucchi di ghiaia: vi era pericolo di rimanere imbottigliati e non vedere l'arrivo; lasciammo allora i corridori e ci portammo al traguardo.

L'ordine d'arrivo dice che il gruppetto di dodici che avevo lasciato a Nus, subì, negli ultimi dieci chilometri, una profonda trasformazione;

Il vincitore

perdette Giuppone, Castiglione e Valetti, caduti l'uno sull'altro (quest'ultimo avevà una ruota e, per giunta, a tre chilometri forò) ed acquistò Massaglia, Giuntelli, Della Latta e Morisio, rimanendo così costituito da tredici unità. A completare il quadro dei colpiti da sfortuna, dirò che da Verrès in poi, caddero anche Schierano, Briano G., Oggero e forarono: Muttini, due volte, Piretta, tre; Lusiani, Stettler ed Egli una.

La prova dei migliori

I tredici partecipanti alla volata trovarono l'ultimo chilometro completamente sgombro e di ampiezza più che sufficiente per far libero sfoggio di tutti i propri mezzi di velocità. Li vedemmo avanzare, già impegnati a fondo al trecento metri, su quasi tutto il fronte stradale; ma ai centocinquanta metri Graglia usci nettamente dal groviglio e, con un finale progressivo irresistibile, vinse per due macchine davanti a Massaglia, Giuntelli e Ferrando nell'ordine.

La rapida visione di quello che è stata la Torino-Aosta, suggerisce chiare e soddisfacenti considerazioni tecniche. Innanzi tutto va rilevato che tutti i 76 partiti sono arrivati; ciò depone in favore della buona scelta e della accurata preparazione dei concorrenti. I primi 130 km. di questo giro già segnano una prima graduatoria di valori, anche se l'ordine di arrivo non la riproduce perfettamente. Graglia ha fatto una corsa giudiziosa e, se non ha gradito l'attacco violento in salita, ha saputo riprendersi e conservare all'arrivo tanta freschezza da sfoggiare una volata impressionante, nella quale è stato pericolosamente minacciato da Massaglia che, ritornato dopo due anni di assenza alle gare con la Milano-Torino, ieri ha dimostrato di avere ripreso la forma che già lo aveva fatto uno dei nostri migliori puri; e da Giuntelli, cui la relativa anzianità non toglie freschezza e potenza.

Ma se dovessi dire quale è l'uomo che in corsa più ha visto brillare, dovrei citare a lode il ligure Ferrando, ritornato alle competizioni, dopo il servizio militare, più saldo e sicuro di sè; nel più acceso fervore della lotta egli è apparso un dominatore. Se fosse stato più assecondato, il gruppetto di sei a Saint-Vincent non sarebbe stato più ripreso. Ferrando sarà certo un protagonista di questo giro: lo vedremo brillare ancor più domani. Con il ligure si sono distinti, in salita, Bonino, Castiglione, Giuppone e Folco. La sfortuna si è voluta accanire contro Castiglione, Valetti, Briano G., Muttini, Oggero, nonchè contro gli svizzeri Stettler ed Egli. Quest'ultimo ha commesso l'errore di eccedere nel rapporto per la salita ed è stato appiedato. Ma il terzetto Egli, Stettler, Saladin, classificato, secondo me, in ordine di valore, ha modo e mezzi per fare ancora molto parlare di sè.

Non in perfette condizioni mi è parso Minasso, pur nella sua indubbia classe; promettenti Della Latta, Astrua, Molinar, Lessona, sempre ardito; Como, Lolli, Facciani.

Il grafico della tappa odierna mi pare abbastanza illustrativo delle sue difficoltà e della fisionomia che assumerà la gara.

Nostri collaboratori

Novara, che ci attende, assisterà senza dubbio al finale di una corsa aspramente combattuta ed appassionante.

L'attivo, benemerito comitato di Aosta, aveva preparato questo arrivo con tutte le regole d'arte. Il Comune aveva concesso un palco sul quale presenziavano le Autorità e la notabilità cittadine. Il servizio d'ordine era perfettamente assicurato dal servizio disposto dal Questore comm. Vercelli, dal maggiore dei RR. CC. Liberanone, dal console Mino, comandante la 12.a Legione Monte Bianco e dal signor Mosca, comandante dei Fasci Giovanili della Provincia. Al servizio di assistenza aveva provveduto il generale Pellerino, direttore della locale Croce Rossa; a quello di vitto ed alloggio ai concorrenti, la Federazione Commercianti.

Su tutti aveva presieduto il locale Comitato organizzatore dell'arrivo, diretto dal cav. Celestino Ravegnini. Il Segretario federale dott. Belelli aveva concesso tutto il suo autorevole e prezioso appoggio, e la loro efficace collaborazione ci hanno fornito l'ing. Arnaldo Lovetti, direttore della Società Nazionale Cogne, il sig. Giulio Graglia, segretario del Dopolavoro della Società stessa; il capitano Bedetti, il tenente Nanni del Battaglione Aosta.

A tutti vada il nostro più cordiale ringraziamento e l'assicurazione, se può essere gradita, che gli organizzatori del Giro del Piemonte non dimenticheranno lo squisito senso di sportività e di ospitalità di cui Aosta ha dato loro, in questa occasione luminosa prova.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. GRAGLIA GIUSEPPE (2.a categoria), dello Sport Club Vigor di Torino, che compie i km. 124.600 in ore 3, 31'44", alla media di km. 35,308;
2. MASSAGLIA Felice (3.a categoria), dell'Unione Sportiva Ausonia di Torino, ad una macchina e mezza;
3. Giuntelli Marco (2.a categoria), del Pedale Astigiano di Asti;
4. Ferrando Luigi (2.a categoria), della Società Aquila Fegino di Genova; 5. Della Latta Osvaldo, Pedale Astigiano, Asti; 6. Minasso Andrea, Sport Club Biagio Nazzaro, Torino; 7. Folco Antonio, Sport Club Parocchi, Torino; 8. Astrua Battista, Sport Club Vigor di Torino; 9. Bonino Francesco, Dopolavoro Fiat; 10. Molinar Edoardo; 11. Boccaccio; 12. Morisio; 13. Lessona, in ore 3,31'44"; 14. Stettler, in 3,32'20"; 15. Perina, in 3,32'33"; 16. Briano Dalmazio, in 3,33'10"; 17. Oggero; 18. Saladin, id.; 19. Giuppone, in 3,33'; 20. Bianco, in 3,33'10"; 21. Egli; 22. Como; 23. Baroni; 24. Lupo; 25. Balmamion; 26. Polano; 27. Facciani; 28. De Giorgis; 29. Lolli; 30. Briano Giacomo; 31. Oria; 32. Ferro; 33. Giaudo, in 3,33'47"; 34. Valetti, in 3,33'57"; 35. Guasco, in 3,34'47"; 36. Sberzi, in 3,34'47"; 37. Biggio, id.; 38. Lusiani, in 3,35'6"; 39. Bertazzini, id.; 40. Bertolazzi, in 3,36'15"; 41. De Benedetti, id.; 42. Cagnassone, in 3,36'15"; 43. Moro, id.; 44. Castiglione, in 3,37'20"; 45. Castagnoli, in 3,37'30"; 46. Mortarone, in 3,38'56"; 47. Lenti, id.; 48. Mazzola, id.; 49. Bergaglio, id.; 50. Martin, id.; 51. Ranzani, id.; 52. Morigi, id.; 53. Chierano, id.; 54. Piccone, in 3,39'22"; 55. Toniazzo, in 3,39'30"; 56. Vinelli, in 3,39'46"; 57. Mellone, in 3,41'21"; 58. Rossi, in 3,44'50"; 59. Actis, in 3,48'36"; 60. Pollarolo, in 3,52'36"; 61. Muttini, id.; 62. Piretta, in 3,52'43"; 63. Chicco, in 3,53'6"; 64. Campastro, id.; 65. Magari, in 3,53'57"; 66. Bosticco, in 3'56'15"; 67. Calori, in 3,56' e 41"; 68. Prino, in 3,56'47"; 69. Spada, in 4'0'32"; 70. Rizzo, in 4,2'; 71. Avelardo, in 4,4'; 72. Freschi, in 4,4' e 30"; 73. Magliano, in 4,6'; 74. Zambelli, in 4,14'; 75. Cassina, in 4,19'35"; 76. Vercellone, in 4,29'.

La seconda tappa

Aosta-Novara (Km. 176,400)

La seconda tappa è la più lunga del Giro e comprende le difficoltà nella parte centrale, vale a dire nei cinquanta Km. circa che intercorrono fra Borgofranco e Mosso S.ta Maria.

I primi 63 Km. attraverso St. Vincent e Verrès, in fondo valle, costituiranno la ripetizione del percorso del giorno precedente. La strada sarà completamente in discesa salvo nei tre chilometri dopo Châtillon, ove si salirà a poco più del 2 %. Ma la vera difficoltà della giornata comincerà a Borgofranco (63.o Km., altezza m. 256); ivi si lascierà la strada della valle per inerpicarsi a superare il contrafforte del Mombarone. Da Borgofranco ad Andrate sono 10 Km. ed il dislivello di m. 580, per cui la pendenza media si avvicina al 6 %; la strada non ha però un fondo perfetto e vi sono dei tratti duri ad oltre il 7 %. In questa salita vi sarà certamente decisa selezione.

Da Donato si spazia sulle prealpi biellesi e sulla pianura bagnata dall'Elvo, dal Cervo e dalla Sesia. I concorrenti avranno 17 Km. di discesa attraverso Graglia ed Occhieppo fino a Biella (92.o Km. dalla partenza) dove avrà luogo il controllo-rifornimento sul viale Regina Margherita. Breve discesa per traversare Cervo e poi si attaccherà la salita che in 8 Km. porterà a Pettinengo (m. 710).

La strada, che si svolge a tornanti fra i boschi e venne già percorsa lo scorso anno, comprende tre gradini: il primo che porta a Pavignano (480 m.), il secondo a Bona (595 m.) ed il terzo al sommo: complessivamente si supera la pendenza del 4 % ma il tratto più aspro è il primo. Seguiranno 6 Km. di discesa fino a quota 480 e poi si salirà nuovamente a Mosso Santa Maria con 4 Km. al 3,8%. A questo punto si saranno percorsi 112 Km.: ne resteranno altri 21, fino a Borgosesia, di discesa accentuata che permetterà e faciliterà molte riprese. Gli ultimi 43 Km. portanti a Romagnano e Novara saranno invece quasi pianeggianti: l'arrivo avrà luogo al nuovo stadio che si trova in prossimità della stazione ferroviaria.

La tabella di marcia

	Distanze Parz.	Prog.	Alt.	Passaggio a 23	a 30
Aosta	0,0	0,0	583	10,30	10,30
Saint-Vincent	23,8	23,8	549	11,27	11,16
Verres	14,8	38,3	381	12,1	11,46
Pont-St-Martin	13,4	51,7	345	12,33	12,13
Borgofranco	11,9	63,6	256	13,2	12,37
Andrate	10,0	73,6	836	13,36	12,57
Occhieppo	11,4	85,1	446	13,56	13,22
Biella trav. per Ponte Maddal. (Contr. rif.)	6,0	92,1	420	14,11	13,34
Mosso S. Maria	20,0	112,1	625	14,59	14,14
Crevacuore	14,9	127	377	15,34	14,44
Borgosesia	6,4	133,4	354	16,00	14,56
Romagnano S.	13,8	147,2	260	16,23	15,24
Fara	10,7	157,0	204	16,48	15,45
Novara	18,5	176,4	164	17,33	16,22

Verres [illegible]

Una pittoresca visione prima di Saint Vincent

L'elenco dei concorrenti

N.	Nome	Cat.	Società	Città
1.	LOLLI Onorato	(2a)	Dopolav. Fiat	Torino
2.	FOLCO Antonio	(2a)	S. C. Parocchi	Torino
3.	MINASSO Andrea	(2a)	Dop. B. Nazzaro	Torino
4.	ASTRUA Battista	(2a)	S. C. Vigor	Graglia B.
5.	FACCIANI Cesare	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
6.	BERTOLAZZI Pierino	(2a)	Dopolav. Fiat	Torino
7.	BONINO Francesco	(2a)	Dopolav. Fiat	Sommariva
8.	OGGERO Domenico	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
9.	MOLINAR Edoardo	(2a)	Dopolav. Fiat	Rocca Can.
10.	BERTAZZINI Luigi	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
11.	POLANO Piero	(3a)	U. S. Ausonia	Torino
12.	LUSIANI Mario	(2a)	U. S. Ausonia	Torino
13.	DEGIORGIS Francesco	(2a)	U. S. Ausonia	Torino
14.	LENTI Giulio	(3a)	U. S. Ausonia	Torino
15.	MASSAGLIA Felice	(3a)	U. S. Ausonia	Torino
16.	MELLONE Luigi	(3a)	U. S. Ausonia	Crescentino
17.	LESSONA Felice	(3a)	S. C. Parocchi	Torino
18.	TONIAZZO Carlo	(3a)	S. C. Parocchi	Torino
20.	GLAUDO Domenico	(3a)	U. S. Aliceso	Aosta
21.	FERRANDO Luigi	(2a)	Società Aquila	Fegino
22.	POLLAROLO Luigi	(2a)	Leg. V. Scrivia	Tortona
23.	BOSTICCO Giuseppe	(3a)	U. S. Sandamiese	S. Dam. d'A.
24.	BRIANO Giacomo	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
25.	BOCCACCIO Oreste	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
26.	BRIANO Dalmazio	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
29.	FERRO Francesco	(3a)	A. S. Mondovì	Mondovì
36.	PERINA Guido	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
37.	MORO Emilio	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
39.	CASTIGLIONE Remo	(3a)	Mut. Campagna	Torino
40.	GIUPPONE Stefano	(3a)	Cuneo Sportiva	Dronero
41.	ORIA Carlo	(3a)	S. C. Vigor	S. Mauro T.
42.	VALETTI Giovanni	(3a)	S. C. Vigor	Orbassano
43.	LUPO Michele	(3a)	S. C. Vigor	Torino
44.	VINELLI Giovanni	(3a)	S. C. Vigor	Torino
45.	MAGLIANO Giuseppe	(3a)	Dop. S. Pietro	Asti
46.	MORISIO Giovanni	(2a)	Michelin S. C.	Torino
47.	RANZANI Edoardo	(3a)	Michelin S. C.	Torino
50.	ZAMBELLI [illegible]	(3a)	U. C. Novarese	Novara
51.	EGLI Paul	(3a)	U. C. S.	Duernten
52.	SALADIN Fritz	(3a)	U. C. S.	Basilea
53.	STETTLER Kurt	(3a)	U. C. S.	Berna
54.	MARTIN Hans	(3a)	U. C. S.	Oerlikon
55.	ACTIS Vincenzo	(3a)	U. C. A. T.	Torino
56.	CHICCO Giuseppe	(3a)	U. C. A. T.	Moncalieri
57.	MORIGI Eugenio	(3a)	U. C. A. T.	Torino
58.	FRESCHI Olindo	(2a)	S. C. Focesi	Piacenza
59.	SCHIERANO Domenico	(2a)	La Piemonte	Torino
61.	GRAGLIA Giuseppe	(2a)	S. C. Vigor	Torino
62.	BALMA MION Ettore	(2a)	S. S. Maurizio	Nole Canav.
63.	DELLA LATTA Osvaldo	(2a)	Pedale Astigiano	Valenza
64.	CASSINA Virginio	(3a)	C. S. Pro Monf.	Gabiano M.
66.	BIANCO Basilio	(3a)	Dop. S. Pietro	Asti
69.	BERGAGLIO Giuseppe	(3a)	Dop. S. Pietro	Asti
70.	BARONI Giuseppe	(3a)	U. S. Milanese	Milano
71.	DEBENEDETTI Alfr.	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
72.	ROSSI Stefano	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
73.	PICCONE Felice	(3a)	S. C. Fulgor	Savona
74.	GIUNTELLI Marco	(2a)	Pedale Astigiano	Asti
75.	GUASCO Primo	(2a)	Pedale Astigiano	Asti
76.	CAMPASTRO Giovanni	(3a)	Pedale Astigiano	Serravalle S.
77.	MASTARONE Luigi	(3a)	Pedale Astigiano	Asti
78.	SBERZI Carlo	(3a)	Pedale Astigiano	Canelli
79.	MAZZOLA Giuseppe	(3a)	U. S. Braidese	[illegible]
80.	CALORI Santo	(2a)	U. S. Comense	Milano
81.	MAGARI Vittorio	(3a)	Dop. Tranvieri	Torino
82.	RIZZI Umberto	(3a)	Dop. M. Bianchi	Torino
83.	CAGNASSONE Michele	(3a)	Dopolav. Fiat	Torino
84.	COMO Augusto	(3a)	U. S. M.	Cassano Sp.
85.	VERCELLONE Domen.	(3a)	V. C. Edera	Cigliano
90.	PRINO Florenzo	(2a)	S. C. Binda	Dornelletto
91.	CASTAGNOLI Carlo	(2a)	Cesare Battisti	Milano
92.	MUTTINI Luigi	(3a)	Dopol. Vercev.	Ozzola
93.	BIGGIO Angelo	(3a)	Aquila Fegino	Genova
98.	LUISONI Luigi	(2a)	U. C. S.	Trino Verc.
99.	SPADA Francesco	(3a)	U. S. Pro Monf.	Stabio
100.	PIRETTA Michele	(2a)	Dopolav. Fiat	Chieri

L'INSPERATA PASQUA « AZZURRA » DELLA SCHERMA ITALIANA A MONACO

Meravigliosa vittoria dei fiorettisti "cadetti,,

I nostri ragazzi, coraggiosi e volitivi, battono largamente gli avversari di Francia, Belgio e Austria e conquistano la « Coppa dello S. C. di Monaco »

Dal nostro inviato speciale

Nizza, 17 mattino.

Nel momento in cui Bocchino ha messo la prima stoccata al primo avversario austriaco, un nuovo orizzonte si è aperto sulla scherma italiana. Il compito era tremendo, la responsabilità inaudita. Meno di ottant'anni in quattro hanno i nostri ragazzi, un secolo in cinque. Di fronte c'era il meglio dell'Austria, il meglio del Belgio, la Francia con due olimpionici di Los Angeles e due riserve già provate. Hanno vinto, hanno stravinto.

La gradita sorpresa

In questo momento in cui tutti gli animi sono ancora accesi, non si crede quasi alla realtà. Sembra un sogno, un dolce e impossibile sogno, offertoci dall'... pasquale che non ha, purtroppo, santificato la nostra mensa. Eppure è la verità. Abbiamo sott'occhio un taccuino di appunti in cui le cifre si confondono, tracciate da una mano che tremava; vi potremmo leggere delle note, degli apprezzamenti, delle critiche, ma l'ultima frase che per noi era superflua e che, ciononostante, abbiamo scritta, tutto riassume: Italia vince.

Vorremmo poter fare un inno e non sappiamo; vorremmo dare sfogo alla nostra gioia insieme ai protagonisti della grande giornata, e non possiamo... Per avere sentito uno sussulto così forte come quello che oggi abbiamo avuto in cuore, bisognerebbe risalire alle gare memorabili, ma sì, diciamola pure la parola vera, alle olimpiadi. Tutto quel nero che s'era addensato oltre mare sulla nostra compagine, comincia ad attenuarsi; a ficcarci gli occhi sembra quasi un azzurro scuro... Vederli, bisognava questi nostri ragazzi meravigliosi; cogliere sulle loro labbra le parole del momento, sentire l'ansia dei loro cuori, seguirli nel procedere calmo e pur fremente con cameratismo fraterno, con disciplina perfetta, senza gelosie, senza invidia, senz'altra mèta che quella della bandiera! Uno che sussurra: « Mi sento morire » e si butta nella battaglia col suo furore trattenuto, un altro che sembra piegato e che sotto la maschera sussurra quasi tra sè: « Non ho ancora vinto! »; un terzo che ha una gamba malconcia e spara l'ultimo attacco come se facesse il primo « a fondo » della giornata.

I nomi? Li leggerete qui sotto e ci parrebbe di diminuire questa vittoria incredibile e insperata se volgessimo gli sguardi verso le cifre: esse dicono una cosa sola: Italia! Esse cantano una sola canzone: Giovinezza!

Si ha da reprimere, purtroppo, il nostro entusiasmo e far della cronaca: leggetela, sportivi d'Italia; meditatela, schermitori d'Italia.

L'incontro con gli austriaci

La nostra squadra ha tirato dapprima contro gli austriaci. Quattro nazioni iscritte erano troppe per disputare un torneo come questo in una sola giornata, e poichè la pedana era anche essa una sola, si è dovuto ricorrere a una sala d'armi locale per far procedere due matches nello stesso tempo. I nostri hanno avuto dalla sorte il primo presagio: ogni loro incontro doveva aver il gran pubblico nella meravigliosa sala Ganna. Hanno cominciato con l'Austria: Bocchino, Di Rosa, Purcaro e Pelissero, che sostituiva Macerata rimasto a Venezia a piangere sul suo passaporto. I ragazzi erano freddi, e si capisce. Paura? La parola non sarebbe esatta, ma quei mezzi campioni, quella squadra di anziani, insomma... e poi battere l'Austria era in programma, quindi responsabilità più grave. Primo giro: tre a uno; secondo: sei e due. Ettinger, il noto internazionale, la giovane signora del quale ha una cintura bianca e rossa che non sappiamo se voglia essere una esaltazione dei colori nazionali austriaci o un omaggio gentile all'Italia di cui il marito è recente cavaliere della Corona, ci viene vicino per dirci che non aspettava da quei ragazzi il successo che si sta delineando. Gli austriaci tengono duro, ma i nostri raggiungono il traguardo delle nove vittorie. C'è un po' di spiegabile rilassamento, poi, ma non è il « 18 » dell'Università.

La prima prova è nettamente superata. Preso contatto con la pedana, con l'ambiente, col pubblico, ecco il Belgio subito dopo colazione. Col Belgio non c'è da scherzare; è la loro prima squadra; fior di atleti che sanno quello che si fanno. Bocchino, assai guardingo, fa un match nullo con T'Sas, al primo incontro (ma che vuol dire questo match nullo che il regolamento esige anche al fioretto e che a suo tempo noi severamente criticammo?), poi Pinton — il quale ha preso il posto di Pelissero — vince, poi Purcaro vince, poi Di Rosa vince battendo Bru, il campione del Belgio. Piano ragazzi, sarebbe di cattivo gusto, e pericoloso per giunta, esaltarci; ma che esaltazione! Ogni match è un passo avanti; a metà gara abbiamo sei vittorie mentre uno è un incontro nullo. I belgi hanno la bocca aperta; noi la serriamo invece per mordere la cima del lapis; stanno vincendo; ecco che hanno dato e che a vittoria raggiunta non piegano di un'ugna.

I nostri antagonisti

Nella mattinata Francia e Belgio avevano fatto un match nullo, la Francia aveva poi battuto l'Austria con un risultato pauroso: 13 a 3. Noi ci meravigliamo della prodezza francese; i francesi si meravigliano della nostra. Francia e Italia. Francia o Italia, probabilmente. Il quartetto che ha battuto il Belgio non può essere cambiato: è meraviglioso di omogeneità, di passione, di entusiasmo. I ragazzi sono caldi, hanno gli occhi cerchiati di nero ma spalancati come se avessero gli spiriti in corpo. Italia e Francia, « leit-motif » di ogni sinfonia, come al tempo degli anziani. Reggeranno i « cadetti »? Ora sperare si può. Bocchino monta sulla pedana con Lion e nella sala ognuno fa silenzio; il concertista ha preso il cla..., la suonata comincia. C'è scappata una parola che può avere un doppio senso e che può non essere cortese. Ci sia concesso di non cancellarla. Bocchino « cappotta » Lion, Pinton batte Andrea Gardère, Edoardo Gardère batte Purcaro, Di Rosa batte Bougnol. Questa è una musica di Paradiso, anche se il pezzo è monotono. Tre a uno al primo giro; tre a uno al secondo. Sommate: sei a due. La bacchetta fin qui l'ha tenuta un direttore italiano, ma il ritmo meraviglioso ed esasperante non cambia neppure quando, come era stato precedentemente stabilito, la bacchetta la prende un direttore francese: sempre tre a uno anche al terzo giro, cioè nove a tre, quanto basta perchè Di Rosa faccia un salto dalla pedana per dividere con i compagni la gioia della comune vittoria.

Non c'è bisogno di continuare, almeno per noi. Continueranno i belgi e gli austriaci per stabilire il posto d'onore e Dio la mandi buona a tutti: noi ne abbiamo a sufficienza. I ragazzi hanno vinto; la vergine coppa dello « Sporting Club », che avrà incisi i loro nomi, passa nelle mani sudate e tutti la vogliono toccare, accarezzare, baciare. Questo è lo sport. Quei cinque sono sfiniti, esausti, ma sono davvero felici. Non vogliamo amareggiare la loro gioia con dei confronti, e dicendo d'altronde che ognuno è stato all'altezza dell'altro non siamo lontani dal vero. Anche Pelissero, avvertito all'ultimo momento e non certo preparatissimo, ha contribuito valorosamente alla vittoria. Hanno trionfato col cuore, è vero, ma la tecnica non deve passare inosservata. Nei confronti con i belgi e anche con i francesi il loro gioco di gambe soprattutto, è superiore, e ci fraintenderebbe il profano che attribuisse questo pregio soltanto all'età. Bocchino spara da lontano che è una meraviglia; Di Rosa parte come un razzo; Purcaro si stende come fosse di gomma; Pinton scatta come una molla. Pelissero ha l'attacco meno raccolto, ma buona è la parata e scaltro il ragionamento. Tutti « chiudono » un poco e i francesi se ne sono lagnati. A nostro avviso esagerato è il biasimo, ma il difetto bisogna correggerlo per evitare che il fioretto degeneri. Buone tutte le giurie; ottimo il dottor Guérin che ha presieduto gli incontri Italia-Austria, Italia-Belgio e metà di quello Italia-Francia.

Avevamo detto che non venivamo per vincere. Saremmo anzi stati paghi di assistere a una battaglia che avesse per noi il significato di una resistenza onorevole. I cinque ragazzi hanno vinto. E questo era davvero un esame: trenta e lode.

NEDO NADI.

I risultati

Italia batte Austria 9 a 7: (*Bocchino* 4 vittorie, *Di Rosa* 2 vittorie, *Purcaro* 2 vittorie, *Pelissero* 1, Ettinger 2, Schombaunsfeldt 2, Sudrich 2, Losert 1).

Francia e Belgio match nullo: 8 a 8, 61 stoccate a 61.

Italia batte Belgio 9 a 5, e due incontri nulli: (*Di Rosa* 3 vittorie, *Purcaro* 3 vittorie, *Pinton* 2 vittorie, *Bocchino* 1 e due nulli, Bru 3, Barbier 1 e 1 match nullo, Bourguignon 1, T'Sas 0 e 1 match nullo).

Francia batte Austria 13 a 3.

Italia batte Francia 9 a 3 (interrotto a risultato acquisito): (*Di Rosa* 4 vittorie su 4 assalti, *Bocchino* 2 vittorie su 2 assalti, *Purcaro* 2 vittorie su 3 assalti, *Pinton* 1 vittoria su 3 assalti, Edoardo Gardère 2 vittorie su 3 assalti, Lion 1 vittoria su 4 assalti, Andrea Gardère 0 vittorie su 3 assalti, Bougnol 0 vittorie su 2 assalti).

I risultati parziali sono i seguenti: *Bocchino* batte Lion 5 a 0; *Pinton* batte Andrea Gardère 5 a 3; Edoardo Gardère batte *Purcaro* 5 a 2; *Di Rosa* batte Bougnol 5 a 3; Lion batte *Pinton* 5 a 2; *Purcaro* batte Andrea Gardère 5 a 3; *Di Rosa* batte Edoardo Gardère 5 a 3; *Bocchino* batte Bougnol 5 a 3; *Purcaro* batte Lion 5 a 2; *Di Rosa* batte Andrea Gardère 5 a 4; Edoardo Gardère batte *Pinton* 5 a 2; *Di Rosa* batte Lion 5 a 4.

Belgio batte Austria 9 a 3 (interrotto a risultato acquisito).

La classifica generale è la seguente: 1. *Italia*, 3 vittorie, 6 punti; 2. ex-aequo Belgio e Francia, 1 vittoria, 1 match nullo ciascuno, 3 punti; 4. Austria, 0 vittorie, 0 punti.

Domani sarà disputata la gara di spada per la coppa del Principe Regnante. La Francia si presenta con Rousset, Prat, De Rolland, Mercir e Wormser; il Belgio con T'Sas, Bru, De Beur, Janlet; l'Italia con Brusati, Rastelli, Battaglia, Molea. Sembra che l'Austria non tirerà.

Ippica

Ello vince a San Siro il premio Principe Emanuele Filiberto

Milano, 17 mattino.

Ello, il 3 anni da Havresac ed Ellera, ha riportato brillantemente l'ambito trofeo dell'« Emanuele Filiberto » (ex-Premio della Vittoria).

Vittoria meritatissima che premia un soggetto superiore destinato a far parlare di sè anche nei prossimi classici incontri coi suoi maggiori. Ello è un cavallo freddo e lento a distendersi, ma quando trova la giusta andatura allora è una poderosa macchina che divora la pista e ricorda nelle sue falcate il grande Ortello.

Assente Dossa Dossi, « leader » della generazione 1930, si può dire che nel Premio Emanuele Filiberto erano tuttavia in corsa i migliori tre anni italiani. Ello ha avuto ragione della eletta compagnia con autorità ed anche relativa facilità sebbene sia stato scosso alle prime tribune.

Vi è stato nella corsa un episodio emotivo: alle prime tribune Sorolla usciva dal gruppo e si allargava allo steccato con una punta veloce. Ello che lo seguiva si vedeva quasi chiuso il passaggio ma Camici, senza indugio, si buttava col puledro nello stretto spazio urtando, sebbene senza nessuna gravità, Sorolla e ostacolando altresì l'azione di Pilade che seguiva i due. I commissari però non ritenevano l'episodio tale da modificare l'ordine d'arrivo e respingevano il reclamo sporto contro Camici.

La corsa è stata assai veloce ed il suo « record » è stato abbassato a 2'5". Pilade ha condotto a tutta andatura seguito da Nanni di Banco, Ello e Sorolla. Alle prime tribune Sorolla forzava e cercava di sfuggire al gruppo di testa formato da Ello, Pilade e Crapom quasi su di una linea. Ma alle tribune del peso Ello aveva corsa vinta in pochi balzi di galoppo. Nella sua scia Sorolla, esausto, sbandava ed era battuto da Crapom e da Pilade.

Dei battuti v'è poco da dire: Crapom ha corso all'altezza della sua fama e Pilade ha stupito. Sorolla non è invece un soggetto di classe eccelsa come si riteneva alla vigilia. Ecco i risultati:

Premio Aprica (L. 10.000, m. 2200): 1. Dario (58 1/2 Lamberti) di Lorenzini; 2. Treviso; 3. Acanthus. N. P.: Sacti. 1/2 lungh. Tot. 10; 5; 5.

Premio Birago (L. 8000, m. 1800): 1. Sara (55 Brunoni) di Radice Fossati; 2. Arpa; 3. Margherita Gautier. N. P.: Burrasca. 1 lungh., 5 lungh. Tot. 7; 6,50; 9,50.

Premio Certosa (L. 8000, m. 1800): 1. Salerno (51 Camici) di de Montel; 2. Marte; 3. Whist. N. P.: Icaro, Petimilo, Geri. 1/2 lungh., 1 lungh. Tot. 12; 6; 6,50.

Premio Arda (L. 8000, m. 3000): 1. Hunter (50 Pacifici) di Bersellini; 2. Eritrea; 3. Aleso. N. P.: Marciana, Fabiana, Dante, Malatesta, Baglioni, Lamia, Antenus. Corta testa, 3 lungh. Totalizz. 32; 10,50; 11; 12,50.

Premio Montebello (L. 15.000, metri 1800): 1. Borisland (46 Gubellini) di Scuderia St.-Louis; 2. Antinous; 3. El Sereno. N. P.: Falcone. 3 lungh., 5 lunghezze. Tot. 7; 6,50; 12.

Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100.000, m. 2000): 1. Ello (55 Camici) di de Montel; 2. Crapon (58 Caprioli) della Razza del Soldo; 3. Pilade (55 Gubellini) della Razza del Soldo; 4. Sorolla (58 Pacifici) di Tesio-Incisa. N. P.: Tom Pome, Alcone, Volga, Nanni di Banco, Crames. 1/2 lunghezza, incoll., 1 lungh. Tot. 8; 6; 6,50; 8. Tempo: 2'5".

Premio Appiano (L. 6000, m. 1600): 1. Falero (56 1/2 Bertini) di Rolandi; 2. Alva, 3. Cervo. P. N.: Mio, Eucalre, Altair, Clodio, Formica. 3/4 lungh., 1 lungh. Tot. 53,50; 13; 7,50; 7,50.

Premio Arguggio (L. 8000, m. 1200): 1. Filippa (51 Pacifici) di Tesio-Incisa; 2. Ageratum; 3. Banderillero. N. P.: Fiorina. 5 lungh., 1 lungh. Tot. 6,50; 5; 5,50.

Il grande steeple-chase di Auteuil

Parigi, 17 mattino.

Il Prix du President de la Republique (steeple-chase - un oggetto d'arte e fr. 250.000 - m. 4500) è stato favorito da un tempo splendido che aveva richiamato ad Auteuil un pubblico foltissimo che gremiva ogni recinto.

Ecco i risultati:

Premio del Presidente della Repubblica (steeplechase - handicap - 250 mila franchi - 4500 metri): 1. Agitato (73 1/2, R. Lock) del signor E. Baljero; 2. Ski (63, A. Chauffour); 3. Yarlas (73, A. Kalley); 4. Le Miracle (62, Niaudot). Tre lunghezze, corta incollatura, testa. Tot.: fr. 35,30; 13; 19 e 22,50.

I campionati provinciali allievi di atletica a Torino

Corsa piana m. 100: 1. Barberis Giovanni (S. C. Galvani) in 11" 8/10; 2. Ganau (S. C. Michelin) in 11" 9/10; 3. Genovese (Unica); 4. Bullano; 5. Bertola; 6. Tosco.

Corsa piana m. 300: 1. Potrini Aldo (Michelin) in 40" 2/10; 2. Impallomeni (Guf. Torino) in 40" 3/10; 3. Vaccari (Fiat); 4. Genovese; 5. Heritzka; 6. Bellagarda.

Corsa piana m. 1000: 1. Barbero Mario (Fiat) in 2'49" 7/10; 2. Antonietti (Michelin) in 2'51" 3/10; 3. Ribotto (Michelin); 4. Palestro; 5. Avanzo; 6. Rista.

Corsa piana m. 3000: 1. Gastaldetti Carlo (Guf. Torino) in 9'47"; 2. Rista (Galvani) in 9'51" 8/10; 3. Grangetti (Guf. Torino); 4. Casavecchia; 5. Suba; 6. Capusso.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Fracchia Luigi (Michelin) in 15" 4/10; 2. Gennero (Michelin) in 18" 0/10; 3. Tomasselia (Ginnastica); 4. Fantoni; 5. Firina.

Corsa ostacoli m. 300: 1. Gennero A. (Michelin) in 43" 6/10; 2. Tomasselia (Ginnastica) in 45" 2/10; 3. Scagno (Guf. Torino); 4. Scarpelli; 5. Indemini.

Salto in alto: 1. Maffioli Guido (Guf. Torino) m. 1,60; 2. Milanese (Michelin) m. 1,58; 3. Caruzzo (Michelin); 4. Bastino; 5. Rocca; 6. Passello.

Salto in lungo: 1. Bologna G. (Ginnastica) m. 6,35; 2. Feher (Guf. Torino) m. 6,10; 3. Milanese (Michelin); 4. Caruzzo; 5. Bullano; 6. Giovanitti.

Salto con l'asta: 1. Soldi P. (Guf. Torino) m. 2,95; 2. Caruzzo (Michelin) m. 2,90; 3. Arato (Michelin); 4. Maffei; 5. Spezzani; 6. Verga.

Salto triplo: 1. Milanese A. (Michelin) m. 12,90; 2. Feher (Guf. Torino) m. 12,33; 3. Bretti (Guf. Torino); 4. Giovanitti; 5. Caranzano; 6. Passello.

Getto del peso: 1. Civalleri A. (Ginnastica) m. 11,36; 2. Manfredi (Ginnastica) m. 10,58; 3. Allsio (Michelin); 4. Abate; 5. Damusso; 6. Giaccone.

Lancio del disco: 1. Allsio A. (Michelin) m. 30,21; 2. Abate (Ginnastica) m. 30,89; 3. Basso P. (Galvani); 4. Caranzano; 5. Giaccone; 6. Virano.

Lancio del giavellotto: 1. Civalleri A. (Ginnastica) m. 37,90; 2. Leonardi (Michelin) m. 37,02; 3. Mazzante (Unica); 4. Allsio; 5. Giovanitti; 6. Scolari.

Lancio del martello: 1. Caranzano A. (Ginnastica) m. 27,45; 2. Abate (Ginnastica) m. 20,30; 3. Manfredi (Ginnastica); 4. Roggero; 5. Mastrorocco; 6. Ribotto.

Staffetta 4x100: 1. Galvani A (Tosco, Campi, Bertola e Barberis) in 48"; 2. Michelin, in 48" 4/5; 3. Unica; 4. Galvani B; 5. Galvani C.

Staffetta 4x300: 1. Galvani A (Palestro, Campi, Dufrenati, Barberis); 2. Michelin A; 3. Galvani B; 4. Unica; 5. Michelin B.

Classifica per società: 1. Michelin S. C., p. 125; 2. Galvani, p. 75; 3. Ginnastica, p. 65; 4. Guf Torino, p. 58; 5. Unica, p. 35.

Ciclismo

La Parigi-Roubaix vinta dal belga Maes

Parigi, 17 mattino.

Alla partenza della 34.a edizione della classica Parigi-Roubaix, svoltasi nella soleggiata festa pasquale di ieri, mancava Raffaele Di Paco.

Tanto per confermare la tradizione, i belgi hanno dominato i francesi. Il vincitore dell'anno scorso, Giuliano Verwaecke, si è classificato secondo soltanto perchè è stato battuto allo « sprint » da un suo connazionale.

Ad eccezione di Domenico Piemontesi, tutti gli altri italiani, e cioè Caimmi, Mara, Rimoldi e Viarengo si sono a mano a mano ritirati lungo il percorso. Anche Leducq ha abbandonato in seguito ad una caduta e Antonino Magne, brillante fino a metà corsa, è andato calando, per poi crollare quasi del tutto verso la fine, precedendo, tuttavia, all'arrivo Romain Gyssels, che avuto una ruota spezzata.

L'ordine di arrivo:

1. Sylvère Maes (Belgio), che copre la distanza di Km. 255,700 in ore 6,58' e 55", alla media di Km. 36,700; 2. Giuliano Verwaecke (Belgio) a 3 lunghezze; 3. Le Calvez (Francia), in 7,0'48"; 4. Geyer (Germania), 5. Archambaud (Francia), nello stesso tempo; 6. Alfonso Deloor (Belgio), in 7,0'58"; 7. Rebry (Belgio), 8. Carlo Pélissier (Francia), nello stesso tempo; 9. Decroix (Belgio), in 7,2'42"; 10. Bernard, in 7,3'16"; 11. Max Bulla (Austria); 12. Kutzbach (Germania); 13. Antonino Magne; 14. Mithouard (Francia); 15. G. Deloor (Belgio); 16. Romano Gyssels (Belgio); 17. Speicher (Francia); 18. Marcel Bidot (Francia); 19. Demuysère (Belgio); 20. Domenico Piemontesi (Italia). Seguono altri.

Vittoria di Manfredi nel G. P. Drogant

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Manfredi Giuseppe di Mondovì, che compie il percorso in ore 5,13' alla media di Km. 29,734; 2. Olivetti Giuseppe (U. S. Ausonia), ad una macchina; 3. Tinazzo Elio (G. S. Fiat); 4. Moro Ruggero (id.); 5. Dorato Zelio (S. C. Vigor); 6. Ferrero Francesco (Fiat); 7. Cantari Aldo (Vigor); 8. Borello Pietro (Madonna Campagna); 9. Pelissa Giuseppe (Fiat); 10. Porro Fortunato (Fiat); 11. Farone; 12. Costantini; 13. Gallo; 14. Mantovan; 15. Audano; 16. Gonella; 17. Vietto; 18. Mollo; 19. Margaria; 20. Alloatti. Il medaglione Albri è stato assegnato al G. S. Fiat per merito di Tinazzo e Moro.

Guerra e Girardengo vincono in pista a Bologna

Bologna, 17 mattino.

Una folla numerosa si è data convegno ieri al Velodromo bolognese per assistere all'arrivo del Giovani fascisti partecipanti alla prima tappa Brescia-Roma ed alla riunione su pista con la partecipazione dei più noti « assi » della strada. Il trionfatore della giornata è stato Learco Guerra, che, dopo aver vinto in coppia con Girardengo l'inseguimento professionisti, si è nettamente imposto nell'eliminazione professionisti e nella individuale sui 100 giri.

Ecco il dettaglio delle gare:

Velocità dilettanti: Finale: 1. Pola di Brescia; ultimi 200 m. in 12"4/5; 2. Cecchi; 3. Zanasi.

Individuale dilettanti (giri 20). Classifica generale: 1. Fiorini di Ferrara, punti 15; 2. Preti p. 9; 3. Bacchetti punti 8.

Inseguimento a coppie (giri 10): 1. Guerra-Girardengo, in 6' 0" 1/5, alla media di Km. 47,800, che guadagnano 25 metri sulla coppia Binda-Bovet.

Eliminatoria professionisti: 1. Guerra, in 14'10"; 2. Battesini; 3. Bertoni; 4. Binda.

Individuale professionisti (giri 10): Classifica generale: 1. Learco Guerra, in 57' 30", alla media di Km. 45,162, con punti 35; 2. Girardengo, con p. 31; 3. Battesini, p. 25; 4. Bertoni, p. 7; 5. Grandi, p. 5.

Palla ovale

Italia-Cecoslovacchia 12-3

Praga, 17 mattino.

Molto pubblico. Il pallone è ai cecoslovacchi che si portano nella nostra area. Di Bello arresta un'azione pericolosa di Sklenar. Cazzini arresta al 6.o un rimando, al 9.o Cazzini e Gattoni con una azione su calcio di rimessa laterale porgono a Campagna che segna il primo cassi che Maffioli non riesce a trasformare. Gli italiani sono molto più veloci e al 12.o, drop di Linci che falla di poco. Al 16.o abbiamo il pareggio. Infatti Dousa ottiene il primo e unico essai per la sua squadra. Al 20.o azione bellissima dell'attacco italiano Cazzini, Ajmonod e Crespi che viene arrestata con difficoltà. Al 35.o Ajmonod, ricevuto il pallone da Bortolini, dribla la difesa e segna il secondo essai per l'Italia. Il tempo si chiude per 6 a 3.

Nella ripresa il commissario tecnico Bricchi entra in campo in veste di giuocatore sostituendo Raffi. Dousa si impadronisce della palla ma Bricchi lo arresta. La palla sfugge a Dousa ed è raccolta da Ajmonod che segna il terzo essai: 9 a 3 per l'Italia. Al 33.o su azione di Marescalchi, Crespi e Maffioli, questi si impadronisce della palla e segna il quarto essai per i nostri colori. Agosti entra in campo per lo spunto finale ma i boemi, serrati in difesa, non lasciano passare. Applausi calorosi seguono la fine della partita.

I campionati internazionali di Roma

Palmieri batte Rado in finale

Roma, 17 mattino.

Giannino Palmieri ha vinto il campionato internazionale di Roma, dopo avere riportato un facile successo su Rado, il vincitore di De Stefani. La tradizione non è stata infranta: 13 volte Palmieri e Rado si sono trovati di fronte in tornei di tennis e per 13 volte il romano si è imposto sul giovane e valoroso avversario milanese. E' grave, però, lo scarto con il quale Rado è stato eliminato; da lui si attendeva un confronto più equilibrato ed emotivo. Invece Rado, dopo un ottimo primo gioco, si è innervosito, ha perduto precisione e controllo della palla, e ha mandato a rete o fuori delle linee palle facilissime, salvo riprendersi di tanto in tanto e far notare la propria classe con colpi bene aggiustati. E' quanto dire che Palmieri non ha avuto una partita difficile. Il pubblico non ha avuto naturalmente modo di entusiasmarsi alle fasi dell'incontro, che è stato piuttosto monotono, anche perchè i due protagonisti sono scesi assai raramente a rete, preferendo battersi a fondo campo.

Ecco i risultati:

Singolare signore (finale): Payot (Svizzera) b. Ryan (S. U.) 6-4; 6-1.

Singolare uomini (finale): Palmieri (Italia) b. Rado (Italia) 6-3, 6-1, 6-2.

Doppio uomini (semifinale): Journu-Gentien, batte Zuccoli-Valerio, 6-1, 6-2; Palmieri-Rado batte Serventi-Jones 9-7, 7-5.

Singolare uomini II e III categoria (finale): Alfieri b. Pilati 9-7; 2-6; 6-2 6-3.

Sport invernali

Le gare di discesa al Breuil

Ieri al pianoro del Breuil si è svolta un'interessante gara di discesa, che ha dato i seguenti risultati.

Categoria Valligiani: 1. Gaspard Antonio, Giov. Fasc. di Valtournanche, in 14'51"; 2. Jeantet Innocenzo, id., di Cogne, in 16'53"; 3. Pellissier Giovanni, id. di Valtournanche, in 20'11"; 4. Rey Luigi, id. di Courmayeur, in 21'15"; 5. Ronol Alfonso, id. id. in 23'5"; 6. Roveyas Giuseppe, id. di Antey, in 24'45"; 7. Vittoz Aldo, id. id. in 27'7"; 8. Truc Giuseppe, id. di Cogne, in 28'59"; 9. Jeantet Luciano id. id. in 32"; 10. Dayné Celestino, id. id. in 34'50". Seguono altri.

Categoria « cittadini »: 1. Lomastro Giuseppe, Guf. di Aosta, in 24'29"; 2. Marguerettaz Francesco, Giov. Fasc. di Aosta, in 25'34"; 3. Zana Giuseppe, id. di Pucciglio, in 31'4"; 4. Cordone Giovanni, Guf. Aosta, in 33'46"; 5. Pascal Leo, Giov. Fasc. Aosta, in 35'50"; 6. Marcoz Ettore, Guf Aosta, in 39'1"; 7. Marcoz Vittorio, id. id. in 40'8"; 8. Boldi Domenico, id. id. in 42'11"; 9. Molinar Mio Guido, id. id. in 45'10"; 10. Pacolino Guido, id. id. in 47'39"; 11. Fornaroni Luigi, Giov. Fasc. Ivrea in 51'58".

A Torino che detiene lo scettro della Moda e del buon gusto

Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello e Porta Palazzo

dà un grande contributo col suo lussuoso assortimento

Sete - Pizzi - Nastri - Velluti, ecc.
Cappelli bellissimi da L. 12 in più
Guanti filo e pelle / Calze Bemberg } a metà prezzo
Sete fantasia a 20-25 % meno del suo prezzo

Approfittatene..... e non sbagliate indirizzo.

ABITO o SOPRABITO UOMO

Lire 100

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

Arrivo quotidiano di MERCI DI BLOCCO
BIANCHERIE - TAPPETI CATALOGNE
e TESSUTI d'ogni genere
a prezzi imbattibili

Alla MODA ITALIANA
TORINO
VIA BERTOLA, 49
(sotto il portone)
Telef. 48-418 - Vicino a Porta Susa

Coloro che risiedono fuori Torino ci scrivano chiedendoci i nostri Campionari e fogli per le misure, che spediremo subito gratuitamente.

ULTIME NOTIZIE

Il processo di Mosca
L'arringa del Procuratore dei Soviet

Londra, 17 mattino.

I telegrammi da Mosca segnalano che l'udienza di ieri mattina del processo degli ingegneri è stata brevissima.

Una serie di domande redatte da Monkhouse è stata trasmessa per esame alla Commissione dei cinque ingegneri sovietici che deve decidere se gli accidenti e i difetti delle macchine segnalati nel corso del processo e che la accusa attribuisce ad atti dolosi sistematici da parte degli ingegneri britannici sono tecnicamente possibili. Dopo la consegna di questo questionario agli esperti, la Corte ha rinviato il dibattito al pomeriggio.

In una sala arcigremita, il procuratore ha cominciato la sua requisitoria davanti ad un pubblico oltremodo attento. Talvolta la sua voce esprimeva una profonda indignazione e il pugno minaccioso si tendeva verso il banco degli accusati; in altri momenti, il tono era ironico e sprezzante. Dopo la tirata obbligatoria sul successo del piano quinquennale, Vychinski ha sottolineato l'importanza eccezionale dell'attuale processo che egli ha qualificato «episodio di lotta di classe sul terreno internazionale». I Tribunali sovietici, di cui non neghiamo il carattere di classe — egli ha detto — giudicano nell'interesse del proletariato, mentre nei paesi capitalisti la procedura ha per obbiettivo di mantenere lo sfruttamento borghese. E il Procuratore protesta vivacemente contro le affermazioni di certi membri della Camera dei Comuni sull'assenza di giustizia nell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche e, prendendo l'offensiva, afferma che nel recente grande processo del tenente Baille Stewart a Londra l'accusato ha subito torture fisiche e morali note nel mondo anglo-sassone sotto l'espressione di «Third degree» (di terzo grado). Con grandi rinforzi di citazioni di Stalin, egli sottolinea questo fatto: cioè che 15 anni dopo la rivoluzione si sono ancora in Russia degli ingegneri ostili al regime sovietico. «Gli elementi controrivoluzionari nell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste — dice il Procuratore — sono comprati dagli stranieri, poichè il mondo capitalista non vuole una Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche forte».

Parlando poi degli ingegneri russi accusati, egli dichiara che la loro difesa consistente nel dire che sono stati subordinati agli ingegneri stranieri non è che una manovra che non salverà la loro testa. «Gli atti di sabotaggio — ha aggiunto il Procuratore — costituiscono un delitto cui autori sono dei traditori verso la patria socialista».

Il procuratore è poi passato alla questione dello spionaggio. «Noi non consideriamo come spionaggio, egli ha detto, il fatto di riunire delle informazioni sulle questioni economiche come il raccolto, i depositi di grano, ecc., o sulle opinioni politiche sovietiche anche quando vengano esposte sotto una luce che ci è sfavorevole». Per precisare la parola «spionaggio militare» il procuratore Vychinski ha citato il Codice penale inglese ed affermato che Thornton che «fa ora l'ingenuo sa perfettamente di che si tratta».

Passando poi all'accusa di corruzione egli ha affermato che i pretesi «regalucci» fatti da Thornton sono in realtà il prezzo della corruzione.

«Le nostre idee — egli dice — sulla corruzione e sul furto differiscono da quelle dei Paesi capitalisti: in questi un uomo che ruba un pezzo di pane è imprigionato, mentre l'uomo che ruba una ferrovia è fatto senatore. E' questa una citazione di Lenin. La nostra opinione differisce dunque da quella di quei signori (accennando agli accusati), ma essi si trovano in casa nostra, sul nostro territorio, e debbono tenere conto prima di ogni altra cosa del nostro punto di vista».

Concludendo la sua requisitoria il procuratore ha annunziato che egli mantiene tre capi d'accusa: sabotaggio, spionaggio e corruzione.

La requisitoria è durata fino alle 22,30 di ieri sera e sarà ripresa alle 11 di questa mattina. Dopo che la requisitoria sarà finita, agli imputati sarà concesso di dire l'ultima parola a loro discarico. I giudici quindi si ritireranno in Camera di Consiglio per deliberare sul verdetto che sarà probabilmente emesso nella mattinata di mercoledì.

Le *Isvestia* e la *Pravda* pubblicheranno oggi il colloquio di Litvinoff con l'ambasciatore britannico a Mosca Sir Edmondo Ovey a proposito del processo degli ingegneri della Metro Vickers.

La visita a Mussolini
di un letterato tedesco

Berlino, 17 mattino.

Il numero pasquale della *Kölnische Zeitung* contiene un lungo articolo di Rodolfo Burchardt il traduttore della «Divina Commedia» in «tedesco storico». Burchardt descrive la visita da lui fatta recentemente al Duce, e fa conoscere ai lettori del grande quotidiano di Colonia le impressioni riportate dall'indimenticabile colloquio.

Ciò che ha colpito innanzitutto il noto letterato tedesco è la figura fisica di Mussolini; «figura, osserva, che dà subito l'impressione di una imponente, eccezionale personalità. Alcuni tratti del volto — afferma — ricordano all'attento osservatore tedesco anche quelli che dell'olimpico Goethe ci hanno tramandato valenti pittori dell'epoca; tratti che stanno a dimostrare come in Mussolini accanto all'uomo d'azione vi sia un uomo di pensiero, anzi un poeta». Burchardt è rimasto profondamente colpito per la vasta conoscenza della letteratura tedesca che il Duce ha mostrato di possedere.

Il Governo nazionalsocialista per la riforma dell'insegnamento superiore

Berlino, 17 mattino.

Il Ministro della Istruzione di Prussia dott. Rust in una intervista concessa alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha annunziato che è intendimento del Governo nazionale di istituire presso le varie Università tedesche delle cattedre speciali per l'insegnamento delle seguenti materie: Scienza militare, germanesimo d'oltre confine (minoranze) e culto della razza. Una riforma radicale è prevista per l'insegnamento della filosofia: anche qui si vogliono seguire le direttive che sono state stabilite per gli altri campi della cultura. Lo spirito marxista, internazionalista o ebraico deve essere completamente eliminato. Il programma culturale del nuovo Governo sarà fatto conoscere dallo stesso Rust in un discorso che egli terrà il primo maggio nell'aula magna della Università di Berlino. Alla manifestazione interverrà il Cancelliere Hitler.

Non si hanno notizie di Robbiano

Singapore, 17 mattino.

Fino al tardo pomeriggio di ieri non si hanno avute notizie dell'aviatore Robbiano, che come era stato annunziato, avrebbe dovuto atterrare a Singapore. L'aviatore, come è noto, era partito da Calcutta nella mattinata di venerdì diretto a Victoria Point. (United Press).

Messaggi ricevuti da Akyab, da Saigon, da Bangkok e da Victoria Point segnalano che l'aviatore italiano non è stato scorto e che le condizioni meteorologiche sono pessime dato l'avvicinarsi dei monsoni.

Il «raid» di Maryse Hilsz da Parigi a Tokio

Parigi, 17 mattino.

Un telegramma da Tokio annunzia che l'aviatrice Maryse Hilsz è giunta in quella capitale alle 16,14 di ieri, scortata da Akone in poi da altri aeroplani. L'aviatrice era partita dal Bourget il 1.o aprile ed aveva coperto in sette tappe per 5 giorni e 22 ore di volo la distanza che separa Parigi da Hanoi, pari a dodicimila chilometri, per una media di oltre 1700 chilometri per tappa.

Nuova sciagura aviatoria in Spagna
Aviatore francese perito con la moglie

Parigi, 17 mattino.

Un telegramma da Madrid annunzia che un grave accidente aviatorio si è verificato a Camarma. Un aeroplano francese pilotato dal signor Berthelot si è capovolto durante l'atterramento e si è incendiato. Il taccuino di bordo dell'aviatore indicava che il Berthelot era accompagnato dalla moglie.

Partito dall'aerodromo di Orly lunedì scorso per recarsi al *rallye* aereo del Marocco, aveva dovuto atterrare a Biarritz, da dove non era ripartito che sabato mattina a destinazione di Madrid. L'aeroplano, che è caduto a 2 chilometri da Camarma, è completamente distrutto. I coniugi Berthelot sono rimasti uccisi sul colpo. Secondo le testimonianze raccolte, la catastrofe sarebbe stata causata dal fatto che l'aeroplano aveva perduto l'elica.

Si annunzia poi che tre delle donne che erano rimaste gravemente ferite nell'accidente di aviazione prodottosi nel pomeriggio di sabato quando un aeroplano precipitò sul tetto di una casa in via Ferrano a Madrid, incendiandosi, sono morte.

La parola "DUX" sulla roccia del Cervino
Alta e caratteristica cerimonia al Colle del Teodulo - Una lapide al Duca degli Abruzzi inaugurata al Breuil

Valtournanche, 17 mattino.

Un barbaglio di luce, sorto quasi all'improvviso, come il guizzo di un riflettore, tra le due roccione gobbe del Breithorn, annunciò ieri mattina alle giovani Camicie Nere, che stipavano l'alto Rifugio Principe di Piemonte, al Colle del Teodulo, una delle più pure luminose giornate che le Alpi possano offrire. Appena il bagliore solare, dopo aver irrorato di luce la mole del Cervino, fu acceso lungo la cresta di Furggen ed ebbe raggiunto il Colle del Teodulo, si compì il rito.

A fianco del Rifugio Principe di Piemonte, davanti ad una roccia situata sulla linea di confine italo-svizzero, le belle centurie aostane si erano schierate con il loro comandante, il Segretario federale dott. Belelli.

Acciaio sulla pietra

Nell'istante dell'attesa, in ognuno di questi ragazzi rigidi sull'attenti, era certamente un vivo senso di orgoglio e di commozione. Piccoli personaggi nell'immensità dello spettacoloso scenario, essi affermavano con una celebrazione straordinaria, in nome proprio e in rappresentanza di tutti i giovani dell'Italia Fascista, la grandezza della loro fede, la indefettibile devozione all'Uomo che guida i destini della Patria.

Ad un secco comando, subito seguito dal saluto al Duce, un drappo che ricopriva in parte la roccia, cadeva rivelando tre grandi lettere formanti la scritta DUX. Il Segretario federale con brevi appassionate parole dava in consegna la scritta, a nome dei Giovani Fascisti, ai Militi di frontiera schierati in guardia d'onore a fianco della scritta stessa, comandati dal Capo Manipolo Bonzo. Fra questi valorosi Camicie Nere della montagna si notavano pure tre Militi «cacciatori delle alpi», i quali erano venuti al Teodulo nella serata del sabato dalla loro residenza di Champoluc, effettuando la difficile e lunga traversata in poco più di quattro ore. Prima di questa cerimonia, in segno di cameratismo, il Capo manipolo Bonzo a nome dei Militi di frontiera consegnava al dott. Belelli il distintivo d'onore dei «cacciatori delle alpi».

La scritta *DUX* è composta da tre grandi lettere, alte un metro e mezzo e larghe uno, in acciaio inossidabile. Queste erano state preparate nei cantieri della Cogne, da operai squadristi, i quali avevano atteso a questa simbolica opera con nobile idealità ed alto senso di legittima fierezza, consapevoli di dar vita con il loro lavoro ad una viva aspirazione dei Giovani fascisti valdostani. Le grandi e pesanti lettere erano state portate sul colle il giorno precedente dai Giovani fascisti stessi, coadiuvati da portatori alpini locali, mentre nella serata il numeroso gruppo delle giovani Camicie nere valdostane partecipanti al convegno, raggiungevano con il loro Comandante l'alto valico alpino. L'attuale posizione della scritta è però soltanto provvisoria; la sua sede definitiva sarà sull'ultimo scoglio della lunga cresta di Furggen prima del Teodulo, a quota 3400, ed ivi verrà cementata nei prossimi giorni dai Militi della «confinaria».

Mentre avveniva la cerimonia, una comitiva di sciatori svizzeri stava raggiungendo il Colle, ed i numerosi suoi componenti restavano quanto mai sorpresi ed ammirati nel considerare l'inaspettato avvenimento.

Poco dopo le 7, nell'interno del Rifugio, il rev. teol. Jacquin, cappellano della 12.a Legione dei Giovani fascisti, celebrò la Messa sullo stesso altarino che per tre volte già è servito per la medesima funzione sulla vetta del Cervino: vi assisterono con le Autorità e le Camicie Nere, numerosissimi alpinisti italiani e stranieri.

Forse mai una cerimonia così altamente significativa è avvenuta ad una simile altitudine, ed è stato quello di ieri un nuovo atto di fede fascista e di italianità che viene a confermare anche sulla soglia della Patria l'infinita devozione delle nostre giovinezze per il Duce del Fascismo.

In memoria di Luigi di Savoia

Ma sulle pendici del Cervino un'altra cerimonia altamente significativa aveva luogo qualche ora dopo. Le giovani Camicie Nere dal Colle del Teodulo scesero in gara sciistica al pianoro del Breuil, dove erano adunate tutte le autorità, fra le quali oltre al Prefetto ed al Segretario federale di Aosta, erano il capitano Lombardini, in rappresentanza del comandante il 4.o Reggimento Alpini, il centurione Fornero, Commissario del Fascio di Valtournanche, il Maggiore Liberanome dei RR. CC., l'avv. Maletti, podestà di Courmayeur in rappresentanza della Amministrazione provinciale, il capitano Ernesto Bich, il Podestà di Valtournanche cav. Tanone, il capo squadra Olivari della Milizia confinaria di Valtournanche, il Presidente dello Sci Club Aosta sig. Berard. Si doveva scoprire una lapide, offerta dai Fasci giovanili di combattimento della Provincia di Aosta, alla memoria di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. La lapide è murata sul frontispizio di casa Bich, ove il compianto Principe era solito recarsi quasi quotidianamente, durante i suoi soggiorni nella pittoresca conca del Breuil. Quando le autorità e tutte le Camicie Nere nonchè un folto gruppo di sciatori, erano schierati davanti alla casa di Bich, il Segretario federale fece l'appello fascista dello Scomparso, e mentre cadeva il tricolore che ricopriva la lapide, tutti i presenti salutarono romanamente, sostando poi in un minuto di raccoglimento. La lapide, in marmo nero, porta la scritta: «Al Duca degli Abruzzi, i Fasci giovanili di combattimento della Provincia di Aosta - 16-4-XI».

A mezzogiorno, in casa Bich ebbe luogo un rancio d'onore per le autorità, mentre sul piazzale prospiciente la casa stessa, attorno a lunghe tavolate venne servito il rancio a tutti i Giovani Fascisti, iscritti al Guf e ai militi partecipanti alla manifestazione.

Nel pomeriggio avvenne la premiazione di tutti i concorrenti classificati, preceduta dalla consegna a S. E. il Prefetto di una medaglia d'oro a ricordo della manifestazione, e di una medaglia d'argento al Capo manipolo Bonzo per la perfetta organizzazione dei servizi logistici predisposti coi suoi militi e «cacciatori delle Alpi» per l'importante raduno al Colle del Teodulo.

Verso sera le autorità fecero ritorno a Valtournanche, non senza essersi soffermate a visitare il pittoresco «Lago bleu», ed i lavori per la strada carrozzabile che fra non molto permetterà l'accesso al Breuil apportando un notevole contributo alla valorizzazione turistica della zona. Entrando nel paese, S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale, vennero fatti segno dalla popolazione radunata nella via centrale con le organizzazioni fasciste locali, a vive manifestazioni.

F. M.

L'andamento della bilancia commerciale
Il disavanzo in diminuzione

Roma, 17 mattino.

Nello scorso mese di marzo, il valore delle merci importate è stato di L. 658.586.298 e quello delle merci esportate di L. 373.927.208, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di L. 733.340.682 e per l'esportazione quello di L. 537.256.883.

Complessivamente, nei primi tre mesi del 1933 il valore delle merci importate fu di L. 1.931.771.659 e quello delle merci esportate di lire 1.502.776.595. Nel corrispondente periodo del 1932 si ebbe, per l'importazione, un valore di lire 2.205.020.871, e per l'esportazione quello di L. 1.678.868.838, con un disavanzo di L. 526.152.033, che nei primi tre mesi del corrente anno è stato di L. 428.995.064.

La processione del Cristo Risorto a Savona

Savona, 17 mattino.

Ieri mattina, alle ore 4,30, ha avuto luogo, con un grandioso concorso di forestieri, la storica processione del Cristo Risorto, alla quale hanno partecipato le Confraternite religiose dei diversi sestieri della città, i cui membri indossavano le loro policrome cappe.

La storica processione, che si svolge nelle ore notturne perchè una tradizione plurisecolare vuole che il sacro simulacro che viene trasportato, se toccato dalla luce del giorno, trasudi sangue, ha percorso le vie principali della città ed è rientrato nel Tempio del Cristo Risorto verso le ore 6.

Il Passo di Sella riaperto al transito

Trento, 17 mattino.

La strada delle Dolomiti, nel tratto dall'alta Valle di Fassa fino al passo di Sella, che da alcuni mesi era ostruita dalla neve, è stata ora completamente sgomberata e riaperta al transito.

Nel giorno di Pasqua le autovetture hanno potuto, così, raggiungere il passo alpestre, ai piedi delle incantevoli guglie dolomitiche.

Cane che salva il padrone

Novara, 17 mattino.

Il vecchio contadino Bartolomeo Tergano, di 68 anni, in compagnia del suo inseparabile cane, recatosi a far legna alla località Baraggia, lungo lo stradale per Oleggio, mentre stava abbattendo una piccola pianta, a causa del franamento del terreno, è stato trascinato giù per la ripa, rimanendo quasi sepolto dal terriccio.

Il fido animale è fuggito, abbaiando verso casa, richiamando l'attenzione degli abitanti di un casolare vicino che, preceduti dalla bestia, hanno potuto raggiungere il vecchio ed apprestargli i soccorsi necessari.

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale ha stabilito che, oltre alle città capoluogo di circondario anche Nizza Monferrato, Valenza, Ovada, Moncalvo, Casale e San Salvatore Monferrato...

Il coordinamento dei programmi universitari
Una circolare di S. E. Ercole ai Rettori

Roma, 17 mattino.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Ercole, ha inviato una circolare ai Rettori e Direttori delle Università e degli istituti superiori ed ai Presidi delle facoltà e scuole per richiamare la loro attenzione sulla necessità, ai fini del migliore e più organico funzionamento degli istituti di istruzione superiore, che siano scrupolosamente adempiuti tutti i compiti spettanti alle facoltà e scuole e particolarmente quelli che maggiormente interessano l'attività didattica.

Il Ministro ricorda l'obbligo che hanno le facoltà e scuole di raccogliere i programmi dei corsi, di esaminarli e coordinarli fra loro, di introdurvi le opportune modificazioni e di elaborare, così, un piano organico di studi pienamente rispondente ai postulati del Regime, come alle finalità scientifiche e professionali delle facoltà e scuole medesime. La responsabilità dei presidi e delle facoltà e scuole, osserva il Ministro, deve sentirsi vivamente impegnata ad attuare nel miglior modo possibile questo coordinamento di tutti i programmi dei corsi, questo armonico sviluppo di un'intima validità creatrice nella piena consapevolezza che solo in tal modo ciascuna Facoltà e scuola possa effettivamente costituire un'unità organica del sapere, mentre altrimenti si avrebbe un insieme di insegnamenti meccanicamente giustapposti che poi finirebbero per intralciarsi a vicenda e che, nel migliore dei casi, darebbero luogo ad inutili doppioni con scarso profitto per gli studenti e con deplorevole sciupio di mezzi e di energie.

In connessione con tale coordinamento appare la necessità di predisporre gli orari dei singoli corsi in modo da adeguarli alle esigenze di ciascun programma e dovranno inoltre, i Rettori e direttori degli istituti di istruzione superiore, sempre a termini della circolare del Ministro, interessarsi perchè, all'inizio di ogni anno accademico, siano rimessi al Ministero i programmi dei singoli corsi per ciascuna Facoltà e scuola, insieme con le deliberazioni dei rispettivi Consigli. Altro compito importante demandato ai Presidi delle Facoltà e scuole è quello di vigilare sulla disciplina scolastica, e a questo proposito la circolare rileva che tale compito è da intendersi in relazione a tutte le complesse e delicate esigenze dell'insegnamento universitario, sicchè devono i Presidi rendersi conto che i singoli corsi si svolgano col massimo profitto per gli studenti e dare, quando ne sia il caso, opportune direttive, affinchè l'insegnamento possa produrre i migliori suoi frutti. Devono essi parimenti assicurarsi che gli esami di profitto e di laurea abbiano luogo pubblicamente con ogni maggior garanzia di serietà, essendo questa una delle condizioni essenziali per elevare il tenore degli studi universitari.

Infine, la circolare, ricordando come a norma del regolamento generale universitario spetti ai Presidi di redigere e sottoporre alle rispettive Facoltà e scuole una relazione sul funzionamento di esse Facoltà e scuole durante l'anno accademico, sui risultati degli esami e su ogni altro argomento che ritengano opportuno segnalare, invita i Rettori e direttori degli istituti di istruzione superiore a voler curare che copia delle suddette relazioni sia trasmessa al Ministero dell'Educazione Nazionale alla fine di ogni anno accademico.

Si getta da un ponte nel torrente per non essere investito da un'automobile

Savona, 17 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, un'automobile giunta in corso Ricci, all'imbocco del Ponte della Consolazione sul Letimbro, per cause ancora imprecisate, ribaltava sbattendo contro la ringhiera del ponte stesso. Un tale che in quel punto per di lì transitava, per evitare l'investimento, era costretto a saltare sul greto del torrente, seguito involontariamente dai passeggeri della macchina proiettati fuori dall'automobile. Tutte e cinque le persone che erano a bordo, hanno riportato fortunatamente ferite leggere; esse sono: Alfredo Grisio, di 13 anni, Pietro Camoirano, di 25 anni, Maria Camoirano, di 34 anni, Pasquale Cortagliuna, di 24 anni, Giovanni De Nardi, di 35 anni, tutti guaribili in pochi giorni.

Il rovesciamento di un'automobile carica di giovanotti e signorine

Novara, 17 mattino.

Faceva, ieri sera, ritorno qui con una automobile chiusa per proseguire per Milano, una comitiva di giovanotti e signorine, che aveva compiuto una gita di piacere in Valle Sesia. Giunta lungo la strada del Varallino, la macchina, ad un tratto, si è sbandata e quindi capovolta, cosicchè i gitanti si sono trovati prigionieri nella vettura che sprofondava nel terreno. Sono accorsi quasi subito in loro aiuto quattro contadini i quali a stento, hanno potuto liberare da quella situazione i disgraziati automobilisti.

Hanno riportato ferite di una certa gravità tali Luigi Salviati, Carlo Bisio e Natalina Montebelli, tutti milanesi.

Autista generoso derubato del portafoglio

Brescia, 17 mattino.

Nelle vicinanze di Verona, l'autista Giovanni Castello di Torino e il compagno Antonio Penna hanno accolto a bordo del loro autocarro con rimorchio carico di merci un giovane qualificatosi per Pietro Finotto, da Verona, che aveva implorato di essere trasportato almeno fino a Milano, mancandogliene i mezzi.

Giunto a Brescia, l'autista si è accorto con sorpresa di non avere più il portafogli e il borsellino, contenenti in tutto 1770 lire. Sospettando del Finotto, lo ha portato senz'altro alla caserma dei carabinieri, dove addosso al sospettato è stato trovato il denaro. Il giovane ha confessato di averlo sottratto dalla giacca dell'autista durante una fermata a Desenzano. Il ladro è stato trattenuto in arresto.

Mendicante investito dal treno

Chivasso, 17 mattino.

E' stato investito, ad un passaggio a livello, nei pressi della stazione di Castelrosso di Chivasso, da un treno merci proveniente da Casale, il mendicante Giovanni Avanzato, di 7? anni, da Castelrosso.

Prontamente soccorso, il poveretto è stato trasportato dalla Croce Rossa al nostro Ospedale, ove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della volta cranica e di alcune costole.

Giovanetta stritolata dal tram

Brescia, 17 mattino.

La tredicenne Emilia Mangiavini, andando in bicicletta verso Gussago, pedalava, questa sera, a fianco di un convoglio tramviario, quando, per scansare una motocicletta che sopraggiungeva in senso opposto, si è avvicinata troppo alle rotaie. Urtata dall'automotrice, la disgraziata è caduta sotto la vettura rimorchio, le cui ruote l'hanno tagliata nettamente in due.

SPORT

La Brescia-Roma per Giovani Fascisti
Cimatti vince in volata la prima tappa

Bologna, 17 mattino.

Le strade magnifiche e completamente piane, che, per 208 chilometri conducono da Brescia a Bologna, facevano prevedere che, nella prima tappa della Brescia-Roma, riservata ai Giovani fascisti, non si avrebbero avute fasi molto emozionanti e si presumeva che al velodromo bolognese sarebbe giunto compatto un gruppo imponente di corridori. Così si è verificato, poichè, all'infuori di pochi ritardatari, avutisi più che altro per incidenti, tutti hanno imboccato insieme l'anello di cemento di Bologna, dove ha trionfato Marco Cimatti.

L'olimpionico bolognese, partito tra i favoriti della prima tappa, sia perchè forte passista, sia perchè dotato di mezzi assai veloci, non ha smentito le previsioni, giungendo al traguardo con sicurezza, dopo una bella volata, che egli ha condotta per gli ultimi duecento metri. Gli hanno contrastato la vittoria il romano Latini ed il ferrarese Fantini, che pure sono noti per le loro doti di velocità e che si sono imposti a loro volta sui numerosissimi competitori.

Sabato 115 concorrenti avevano adempiuto alle operazioni di punzonatura e tutti i 115 hanno ieri mattina preso alle 9,5 il «via» dato dal Segretario federale di Brescia, comm. Dugnani.

Fra gli applausi di una numerosa folla i corridori partono a grande velocità sulla strada, che pochi giorni or sono, ha visto l'inizio della «Mille Miglia» e raggiungono in breve San Zeno, di dove passano guidati da Perini. Il passo si mantiene costantemente veloce ed il gruppo, ancora completo, giunge a Manerbio alle 9,44 (km. 35,400 in 38'), a Pontevico alle 10,4, a Cremona alle 10,37 (km. 50 in ore 1.32', media km. 35). Servadei si aggiudica il traguardo di Cingia de' Botti (Cremona), mentre il romano Latini è primo a Cremona, il bolognese Cimatti vince a Casalmaggiore e Taddei trionfa a Parma. Nell'ultimo tratto, dopo Modena, si nota una specie di elettricità fra i concorrenti, poichè uno dopo l'altro tutti operano scatti e cercano di avvantaggiarsene. Ogni tentativo, però, è inutile; il gruppo rimane compatto.

Si passa, poi, per Castelfranco e si giunge in prossimità della località denominata Cavazzona, ove si svolge l'episodio più emozionante della giornata: il cremonese Favoli approfitta d'un po' di ristagno nell'andatura per partire dalle posizioni di centro e fuggirsene a pieni pedali; in breve egli guadagna 50 e poi 100 metri ed aumenta ancora il suo distacco, procedendo con sicurezza. Per una diecina di chilometri egli tiene testa alla muta degli inseguitori e mantiene il vantaggio, sicchè pare, ad un certo momento, che egli debba resistere nella sua offensiva; ma, a 5 o 6 chilometri da Bologna, cade ed è ripreso dagli avversari. All'imbocco della strada che conduce al Velodromo avviene, data la mole imponente del gruppo, un po' di confusione e qualcuno è costretto a mettere piede a terra. I migliori, però, sono nelle posizioni avanzate ed irrompono insieme sulla pista con in testa il bolognese Servadei, che ha alla sua ruota Cimatti, seguito in gruppo serrato da tutti gli altri.

I corridori debbono compiere un giro e mezzo di pista, pari a 600 metri. Servadei conduce spedito fino al rettilineo opposto all'arrivo, dove Cimatti scatta con prepotenza: il bolognese è in piena volata e, nell'entrata in curva, è attaccato da Latini e Fantini e dagli altri a ridosso. In curva Fantini retrocede di qualche po', avendo allargato, mentre gli altri due procedono velocissimi ed escono quasi contemporaneamente sul rettilineo di arrivo. Gli ultimi metri sono condotti con la massima energia e Cimatti, con un ultimo rabbioso scatto può avere ragione di Latini. Terzo è Fantini, rinvenuto velocissimo, seguito da un gruppo compatto di sette uomini, classificati a pari merito al quarto posto.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Cimatti Marco* (Fascio Giovanile di Combattimento di Bologna) impiegando ore 5.58'3" a compiere i 208,200 chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 34,893 (tempo agli effetti della classifica: ore 5.55'3"); 2. Latini Armando, di Roma (5.58'3"); 3. Fantini Walter, di Ferrara (5.57'3"); 4. a pari merito: Ceroni Gregorio di Bologna, De Paolis Gilberto di Roma, Guili Francesco di Milano, Landini Renato di Reggio Emilia, Polone Lino di Padova, Redondi Luigi di Bergamo; Servadei Gualtiero di Bologna (5.51"). Seguono, poi, altri sessanta corridori.

Honeman e Marechal vincono a Parigi
Scherens e Paillard battuti

Parigi, 17 mattino.

Tanto il campione mondiale di velocità, Scherens, quanto quello di mezzofondo, Paillard, sono risultati battuti ieri al Velodromo di Buffalo. La prima prova della Coppa di Europa di velocità che comportava 18 incontri a tre corridori, è stata vinta dall'americano Honeman. Il classico G. P. di mezzofondo ha visto, invece, la vittoria del francese Marechal. Diamo i risultati.

Coppa Europa: finale dei primi: 1. Honeman, 5 punti; 2. Faucheux, 6 punti; 3. Falk Hansen, 7 p.; finale dei secondi: 1. Martinetti, 5; 2. Gerardin 6; 3. Scherens, 7; finale dei terzi: 1. Michard, 4; 2. Szameta, 7; 3. Cozens, 7.

Gran Premio di Pasqua (due prove di Km. 40): 1. Marechal, 5 punti; 2. Lacquehay, 7; 3. Grassin; 4. Wambst, 5; 5. Paillard; 6. Blanc Garin.

I prescelti per il campionato francese

Parigi, 17 mattino.

Le Calvez, Archambaud, Carlo Pelissier, Bernard, sono stati scelti per disputare il campionato di Francia il giorno 11 giugno all'Autodromo di Montlhery, sullo stesso percorso dei prossimi campionati del mondo.

Il ritorno di Ladoumègue

Parigi, 17 mattino.

La riunione atletica organizzata ieri allo Stadio Pershing per permettere il ritorno alle gare di Jules Ladoumègue, passato, per ordine della Federazione francese, al professionismo, e di Moulines ha avuto un buon successo. Ladoumègue, pur non ottenendo un tempo eccezionale (8'30" e 2/5) sui 3000 metri, è riuscito a bene impressionare ed a battere facilmente De Ny (9'07"). Moulines, partito 0, ha raggiunto gli avversari, partiti con vantaggi vari, ed ha segnato sui 400 m. il tempo di 48" e 3/5, tempo, che, però, non ha trovato concordi tutti i cronometristi. Il giovane Philippon ha vinto il salto in alto con m. 1,85.

Betti vince i 3000 m. di Firenze

Firenze, 17 mattino.

Durante l'intervallo fra il primo e il secondo tempo della partita Fiorentina-Bologna è stata disputata, sulla pista dello Stadio Berta, una corsa pedestre di 3000 m. alla quale hanno partecipato alcuni fra i migliori mezzo fondisti italiani. La vittoria ha arriso al fiorentino Betti della «Giglio Rosso», che ha compiuto il percorso nell'ultimo tempo di 9'32" e quattro quinti: 2. Lazzerini della «Giglio Rosso» in 9'3?" e due quinti; 3. De Florentis (U. S. Genova); 4. Scarpellini (Giglio Rosso); 5. Pennini (Roma); 6. Poggioli.

La riunione ippica di Firenze

Firenze, 17 mattino.

Premio Boboli (lire 4000, m. 1000): 1. Fostia (53, Pacifici) di Razza S. Piero; 2. Fufetta; 3. Antenora. - Otto lunghezze; mezza lunghezza. - Tot.: 9, 6,50, 8. - Partenti 4.

Premio Signa (lire 5000, m. 1200): 1. Torraiola (52, Scracco) di Razza Barbaricina; 2. Istrice; 3. Miravalle. - Una lunghezza, cortissima testa. - Tot.: 24,50, 12, 8,50. - Partenti 6.

Premio degli Uffici (lire 4000, metri 2000): 1. Torello (48, Rossi) della Scuderia Val Curvo; 2. Ossona; 3. Manciana. - Due lunghezze, due lunghezze. - Tot.: 22, 11, 12. - Partenti 5.

Premio Isolotto (L. 10.000, m. 1600): 1. Ghislanda (50, M. Orsini) di Tenlo-Ischia; 2. Esplosivo; 3. Bluette. - Due lunghezze, cinque lunghezze. - Tot.: 6,50, 6, 7. - Partenti 4.

Premio del Poggetto (L. 4000, metri 1800): 1. Andorno (63 1/2, Watkins) del capitano Arcamone; 2. Urea; 3. Acquabona. - Una incollatura, una lunghezza. - Tot. 13, 9,50, 13,50. - Partenti 4.

Premio Poggio Imperiale (L. 5000, m. 1500): 1. Speranza mia! (50, Polgar) del barone Levi; 2. Meggie; 3. Carissima. - Una lunghezza e mezza, tre lunghezze. - Tot.: 7, 6,50, 7,50. - Partenti 4.

A Genova

Genova, 17 mattino.

La giornata di ieri era imperniata sulla disputa del Premio Superba, nel quale era il palio la Coppa del Podestà di Genova, in due prove: la prima di precisione ed a tempo massimo, la seconda sul tempo. Nella finale si è imposta «Siberia» montata dal ten. col. Forquet che ha vinto davanti a Primarosa e a Rondanino.

Ecco il dettaglio:

Premio Superba (gara di precisione, percorso m. 900): 1. Siberia, ten. col. Forquet, in 1'48" 4/5; 2. Primarosa, magg. Morigi, in 1'50" 3/5; 3. Rondanino, ten. col. De Carolis, in 1'52"; 4. Princesse, cap. Sequi, in 1'56" 4/5; 5. Maremma, ten. col. Forquet, in 1'57" 1/5; 6. Pigro, ten. Ingargiole, in 2'3" 3/5.

A Nizza

Nizza, 17 mattino.

Alla riunione di ieri del Concorso ippico di Nizza si è disputato il Premio S.A.R. Principessa Letizia di Savoia, Duchessa d'Aosta (coppa challenge) per ufficiali montanti successivamente due cavalli su un percorso di 682 metri con 14 ostacoli. Settantadue cavalli hanno partecipato alla prova ed è il capitano spagnuolo Lopez su Caida e Revistada che ha vinto la prova, totalizzando punti 9,75. Al secondo posto si è classificato il tenente svizzero Dagallier su Nolas e Oxford con punti 10,75. Terzo il capitano Kulesza, polacco, su Donegal e Nidas, punti 12 ecc. Il tenente Gutierrez della scuola di cavalleria di Pinerolo, su Coran e Rinaldo, si è classificato ottavo e il capitano Bocchini, su Ronco e Santuzzo, decimo. Si sono poi classificati nel *flots* il maggiore Lequio su Bisquit e Re di Cuore, il capitano Guzzinati su Ripa e Riparia.

Per chi giocherà Scopelli?

Livorno, 17 mattino.

L'edizione meridiana del *Corriere del Tirreno* pubblica il seguente corsivo:

«E' stata pubblicata in questi giorni la notizia — naturalmente diffusa dai giornali romani — del regolare acquisto da parte del «Roma» di tre autentici «assi» del calcio argentino: Stagnaro, Guaita e Scopelli. Mentre per i primi due la notizia è forse esatta, per il terzo, cioè per lo Scopelli, non risponde precisamente a verità. Nostre particolari indagini ci mettono, infatti, in grado di assicurare che lo Scopelli, il classico mezzo destro ritenuto insuperabile nel suo ruolo, è stato in precedenza acquistato dall'Unione Sportiva Livorno».

CRONACA

Grave investimento ciclistico

Alle ore 22 di ieri, certo Bernardo Lanfranco di Andrea, di 48 anni, abitante a Moncalieri, mentre transitava in via Ponte Sangone, venne investito da un ciclista, certo Carlo Bonvisi di Giuseppe, di 17 anni. Nella caduta, il Lanfranco andava a picchiare col capo contro un paracarro. Prontamente soccorso da astanti, il disgraziato, con una automobile privata, venne trasportato all'Ospedale Mauriziano dove fu visitato dal prof. Massa che gli riscontrò la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Il Lanfranco fu sottoposto, da quei sanitari, alla trapanazione del cranio, dopodichè fu ricoverato con prognosi riservata.

La caduta d'un corridore ciclista

Un corridore ciclista, certo Giuseppe Canova, di 20 anni, abitante in via Balme 11, ieri, mentre partecipava alla gara organizzata dal G. P. Drogant, durante la volata finale in corso Lanzo, cadeva al suolo producendosi la frattura della clavicola destra. All'Astanteria Martini, dove il ciclista venne trasportato, il dottor Vidili, dopo averlo medicato, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

— All'Ospedale Mauriziano, stamane verso le ore 11, il dott. Dal Pozzo visitava e medicava per ferite varie, giudicandolo guaribile in 10 giorni, il bimbo Annibale Casalegno di Francesco, di 6 anni, il quale, poco prima, mentre giocava in corso Racconigi all'incrocio di via Frasca, era stato investito da un motociclista rimasto sconosciuto.

TEATRI

ALL'ALFIERI, domani sera, la Compagnia di Gilberto Govi darà la prima novità della stagione: *In guardia*, commedia in tre atti di Enzo La Rosa.

AL BALBO, la Compagnia di Mario Casaleggio annuncia per domani un'altra novità: *Senso Proibito*, tre atti di Celso Maria Poncini e Roberto Biscaretti.

AL VITTORIO, Emma Gramatica darà domani sera la sua serata d'onore con *La città morta* di Gabriele D'Annunzio.

La «Cavalleria» a Sanremo
in onore di Pietro Mascagni

Sanremo, 17 mattino.

Ieri sera in onore di Pietro Mascagni, si è data un'unica rappresentazione di «Cavalleria rusticana», interpreti Bruna Rasa, Vittorio Palombini, Nino Bertelli, Edmondo Dadò ed Ida Mannarini. L'autore è stato caldamente festeggiato da un foltissimo pubblico composto in gran parte di forestieri, assieme ai cantanti.

Con la festa mascagniana si è chiusa la stagione lirica. Questa sera, con «Michel» di Nathanson, debutterà la compagnia di prosa di Armando Falconi.

Villaggio romeno distrutto dal fuoco

Bucarest, 17 mattino.

Un incendio ha distrutto la notte scorsa nel villaggio di Albesti, 25 case e minaccia le altre.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 15 al 16 + 9.0
Massima del giorno 16 + 21
La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri è mancato ai suoi cari

DOMENICO CASTAGNO

Ex-Presidente dell'Associazione Generale Operai e della Federazione Operai grafici

Ne danno il triste annunzio, la moglie **Antonietta Gizaro**; le figlie **Ludovica** col marito **Emilio Duranda**, **Clelia** e il genero **Piero Lingua**; **Albina** col marito **Giuseppe Magnano** e figli **Giorgio** e **Guido**; **Lina** ved. **Bathe** col figlio **Ugo**; il figlio **Gino** con la moglie **Emma Venturini** e figlio **Aldo Berio**.

GAETANA NEJROTTI

d'anni 81

Torino, 16-4-1933-XI.

Domenica, 16 corrente, serenamente spirava

ANTONIO GAMARA

Danno il triste annunzio le figlie: **Maria Maddalena** ved. **Bollino** coi figli Avv. **Carlo** e **Alfonso**; **Luisa** col marito Dott. **Cesare Oscar Vegezzi** col figlio **Alberto**; il genero Generale **Sebastiano Costa** col figlio **Mario**; i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Martedì 18 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Reggio, N. 17. Non fiori nè visite.

Gratis - Tel. 46-018 - Pompe Fun.

MEMENTO

Garantiamo in iscritto la durata e l'inalterabilità dei rivestimenti murali lavabili. Per quale altra decorazione murale sarebbe possibile rilasciare uguale garanzia? Chiedete l'invio gratuito di campioni e della pubblicazione artistica N. 5 b, alla Ditta

BRAENDLI & C.o - TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 82

la quale Vi sottoporrà volontieri, senz'alcun impegno, le sue ricchissime collezioni.

BANANIA
ALIMENTO ZUCCHERATO SQUISITO E MERENDA DELIZIOSA
BANANIA
ALIMENTO IMPAREGGIABILE PER STOMACI DELICATI
BANANIA
SUPERALIMENTO FORTIFICANTE E COMPLETO
BANANIA
È IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
CHIEDERE CAMPIONI ALIMENTI DAHO MILANO VIA TORINO 42

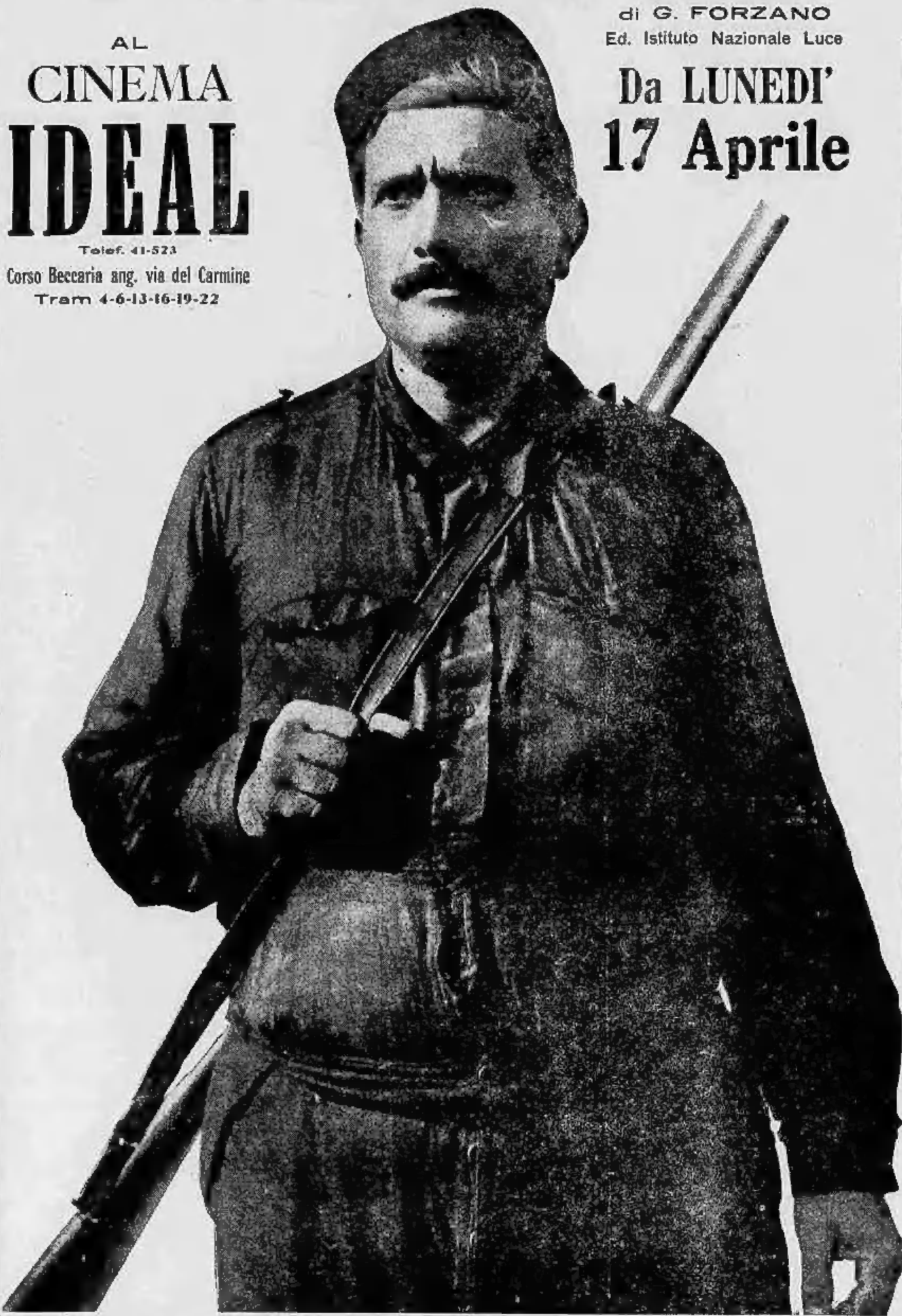
MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

CAMICIA NERA

di G. FORZANO
Ed. Istituto Nazionale Luce

AL
CINEMA
IDEAL

Telef. 41-523
Corso Beccaria ang. via del Carmine
Tram 4-6-13-16-19-22

Da LUNEDI'
17 Aprile

LETTERA APERTA

A tutti i tecnici!
A tutti gli studiosi!
Infine e sopratutto a tutta la cittadinanza!

Con legittimo orgoglio annunziamo che è stato ultimato nella cabina del cine-Ideal di Torino l'ultimo impianto di quella somma di apparecchi, proiettori, amplificatori, altoparlanti, schermo di proiezione modernissimi, che già in queste ultime settimane hanno riempito il nostro pubblico di gioconda meraviglia e che rappresentano incontestabilmente quanto di più perfetto e di più potente la sapienza e la tecnica mondiale hanno fino ad oggi prodotto in fatto di macchinari cine-sonori.

E' a grandiosa fabbrica italiana, alla spettacolosa organizzazione e attrezzatura tecnica della S. A. Cinemeccanica di Milano che dobbiamo la dotazione e l'installazione di tali impianti meravigliosi, veri gioielli di meccanica, di ottica, di radio. E' ai suoi ingegneri specializzati che abbiamo sollecitato e disturbato nei loro stabilimenti, sottoposti a infinite prove e confronti e trattenuti infine per parecchie settimane nel nostro locale, che è dovuto un sì cospicuo risultato e oggi, entusiasti e soddisfatti, siamo a tutti sinceramente grati.

Perchè nulla fosse trascurato tutto il locale è stato inoltre arricchito di grandi tende del migliore velluto (circa mille metri quadrati) che completano meravigliosamente la sensibilità degli apparecchi infondendo ai suoni e specialmente al parlato quella dolcezza e quella armoniosità di timbro che il nostro bell'idioma caratterizza e definisce così bene colla parola « vellutato ».

Ma non basta; alla nostra clientela abbiamo voluto offrire ancora di più: qualunque impianto di oggi sarebbe fatalmente superato da quello più nuovo di domani. Ebbene, noi abbiamo previsto anche questo e la cabina del cine Ideal, oggi la più moderna e la più perfetta, resterà sempre tale perchè passa sotto il controllo diretto degli ingegneri specializzati della Cinemeccanica la cui società provvederà, col progredire dei tempi, a dotarla subito di tutti i perfezionamenti e delle nuove macchine che la tecnica mondiale andrà via via realizzando, in modo che i nostri apparecchi di proiezione e radio sonori restino sempre modello e sintesi del progresso mondiale.

Ancora per conchiudere due parole alle *persone intelligenti*. Qualche facilone potrebbe forse confondere le nostre affermazioni colle comuni chiacchiere reclamistiche: rispondiamo semplicemente: La S. A. Cinemeccanica di Milano ci ha autorizzati a dichiarare pubblicamente che la cabina del Cine Ideal è oggi dotata del materiale più perfetto che la società abbia finora prodotto e che tale continuerà d'ora innanzi ad essere per impegno assunto dalla società stessa.

Non facciamo a nessuno dei lettori il torto di ignorare la portata e la responsabilità di una tale affermazione. Da una parte una poderosa Società Anonima che giunta all'apogeo della sua potenza tecnica e organizzativa non esita di sottoporsi pubblicamente al vaglio di qualunque prova levando alto una bandiera italiana che si erge ormai rivale delle migliori fabbriche straniere; dall'altra il tratto grandioso e signorile della gestione del cine Ideal che, disponendo di una delle più belle e più grandi sale di Torino, ha voluto dare alla sua affezionata clientela la prova palmare di non temere ormai il confronto con alcun altro locale nè piccolo nè grande. Per modestia diciamo « non inferiori a nessuno » lasciando al pubblico di giudicare se « superiori a tutti ».

E per dare tale giudizio da oggi si presenta un'occasione veramente straordinaria:
la visione di

CAMICIA NERA

Il film che commuove, trascina, entusiasma.

Torino, 17 aprile 1933.

LA DIREZIONE DEL **CINEMA IDEAL.**

Ha trionfalmente debuttato al CHIARELLA
la Compagnia **FINESCHI - OSIRIS**
con la nuovissima rivista

"ALLA PAZZA GIOIA,,

di WEBER ed HENZE', riduzione di BEL AMI

La **Compagnia di Riviste ARMANDO FINESCHI-OSIRIS** *non ha nulla da invidiare alle più acclamate compagnie straniere del genere.*

Essa è composta di elementi artistici di primissimo ordine.

VENTI BALLERINE -- ORCHESTRA JAZZ diretta dal "MAGO del JAZZ,, Prof. FILIPPINI